



## VIII LEGISLATURA

# XXII SESSIONE STRAORDINARIA

## RESOCONTO STENOGRAFICO

Mercoledì 19 luglio 2006  
(antimeridiana)

Presidenza del Presidente TIPPOLOTTI MAURO

Vice Presidenti: Mara GILIONI - Enrico MELASECCHIE GERMINI

### INDICE

**Oggetto N. 2**

**Comunicazioni del Presidente del Consiglio Regionale**  
Presidente

**pag. 1**  
pag. 1

**Oggetto N. 149**

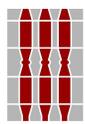
**Convalidazione della elezione dei Consr. Baiardini Paolo  
e Mantovani Massimo subentrati nella carica a Consr.  
dimessisi – art. 56 dello Statuto regionale e art. 7 del  
Regolamento interno**  
Presidente

**pag. 2**  
pag. 2

**Oggetto N. 3**

**Condizioni di lavoro, precarietà e sicurezza nei luoghi di lavoro  
in Umbria – determinazioni in esito agli approfondimenti  
effettuati a seguito dell'ordine del giorno n. 14 del 27/09/2005**  
Presidente

**pag. 3**  
pag. 3, 14, 18  
24, 25, 28



	30, 32, 33
	38, 40, 42
	44, 45, 47
	48, 49, 51
Cintioli, <i>Relatore di maggioranza</i>	pag. 3
Tracchegiani, <i>Relatore di minoranza</i>	pag. 14
Vinti	pag. 18, 40, 49
Brega	pag. 24
Dottorini	pag. 25
Modena	pag. 28, 39
Lupini	pag. 30
Zaffini	pag. 32
Assessore Rosi	pag. 34
De Sio	pag. 42
Nevi	pag. 44
Rossi	pag. 45
Tracchegiani	pag. 47
Mantovani	pag. 48



## VIII LEGISLATURA

# XXII SESSIONE STRAORDINARIA

## RESOCONTO STENOGRAFICO

Mercoledì 19 luglio 2006  
(pomeridiana)

Presidenza del Presidente TIPPOLOTTI MAURO

Vice Presidenti: Mara GILIONI - Enrico MELASECCHIE GERMINI

### INDICE

#### Oggetto N. 148

**Norme in materia di pluralismo informatico, sulla adozione e la diffusione del software libero e sulla portabilità dei documenti informatici nell'Amministrazione regionale**

Presidente

**pag. 52**

pag. 52, 56

58, 60, 61

Dottorini, *Relatore di maggioranza*

pag. 53, 60, 61

Modena, *Relatore di minoranza*

pag. 56

Vinti

pag. 58

Zaffini

pag. 60

#### Oggetto N. 154

**Interpretazione autentica relativa all'art. 15 – comma 2 – all'art. 46/bis – comma 1 – e all'art. 46/ter – comma 1 – della L.R.**



**03/08/99, N. 24 (disposizioni in materia di commercio in attuazione del Decreto Legislativo 31/03/98, N. 114) come modificata ed integrata dalla L.R. 07/12/2005, N. 26**

Presidente

**pag. 66**

pag. 66, 67

68, 69, 70

Tomassoni, *Relatore di maggioranza*

pag. 66

De Sio, *Relatore di minoranza*

pag. 67

Vinti

pag. 68

**Oggetto N. 156**

**Linee guida per l'istituzione di nuovi indirizzi di studio, corsi e sezioni negli istituti di istruzione secondaria di secondo grado del sistema scolastico in Umbria per l'anno scolastico 2007/2008**

Presidente

**pag. 70**

pag. 70, 73,

75, 81, 82

85, 86

Rossi, *Relatore di maggioranza*

pag. 70

Tracchegiani, *Relatore di minoranza*

pag. 73

Sebastiani

pag. 76, 85

Assessore Prodi

pag. 82

**Oggetto N. 4**

**Individuazione degli organismi collegiali considerati indispensabili e di quelli considerati non indispensabili, operanti a livello tecnico – amministrativo e consultivo nell'ordinamento della Regione Umbria – art. 1 – comma terzo – della L.R. 30/06/1999, N. 19**

Presidente

**pag. 87**

pag. 87, 88, 89

Dottorini, *Relatore di maggioranza*

pag. 87

Modena, *Relatore di minoranza*

pag. 88

**Oggetto N. 6**

**Programma di attività dell'A.R.U.S.I.A. per l'anno 2006 – art. 30 della L.R. 26/10/1994, N. 35**

Presidente

**pag. 89**

pag. 89, 91, 93

Cintioli, *Relatore di maggioranza*

pag. 89

De Sio, *Relatore di minoranza*

pag. 91

**Oggetto N. 7**

**Relazione in ordine all'attività svolta dalla Fondazione Umbria contro l'usura nell'anno 2004 – art. 4 della L.R. 28/08/95, N.38**

Presidente

**pag. 94**

pag. 94

Dottorini

pag. 94

**Oggetto N. 8**

**Relazione sull'attività delle organizzazioni iscritti nel Registro**



**Regionale del Volontariato e sullo stato dei rapporti del  
volontariato con gli enti Locali – anno 2005 – art. 15 della L.R.**

**25/05/94, N. 15**

Presidente

Rossi

**pag. 95**

pag. 96, 98

pag. 96

**Oggetto N. 9**

**Relazione del Collegio dei Revisori dei Conti sull'andamento  
della gestione finanziaria della Regione nel terzo trimestre 2005 –  
art. 6 – comma quarto – del R.I.**

Presidente

Dottorini

**pag. 98**

pag. 98

pag. 99

**Oggetto N. 10**

**Relazione del Collegio dei Revisori dei Conti sull'andamento  
della gestione finanziaria della Regione nel quarto trimestre 2005 –  
art. 1 – comma 2 – della L.R. 08/07/2005, N. 22**

Presidente

Dottorini

**pag. 99**

pag. 99

pag. 99

**Oggetto N. 11**

**Art. 32 – ultimo comma – della L.R. N. 48/87 – norme per la  
ricerca, la coltivazione e l'utilizzo delle acque minerali e termali –  
Relazione sull'attività del settore nell'anno 2005**

Presidente

Tomassoni

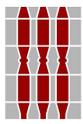
De Sio

**pag. 100**

pag. 104

pag. 100

pag. 104



## **VIII LEGISLATURA XXII SESSIONE STRAORDINARIA**

### **PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TIPPOLOTTI MAURO**

*La seduta inizia alle ore 10.30.*

*Si procede all'appello nominale dei Consiglieri regionali.*

**PRESIDENTE:** Constatata la mancanza del numero legale, la seduta è sospesa.

*La seduta è sospesa alle ore 10.32.*

*La seduta riprende alle ore 10.52.*

*Si procede all'appello nominale dei Consiglieri regionali.*

**PRESIDENTE.** Collegli, prendiamo posto, grazie. Constatata la presenza del numero legale, dichiaro aperta la seduta.

### **OGGETTO N. 2**

### **COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO REGIONALE**

**PRESIDENTE.** Comunico l'assenza per motivi istituzionali della Presidente Lorenzetti.

Comunico che, ai sensi dell'art. 27 – comma terzo – del Regolamento interno, è iscritto all'ordine del giorno il seguente atto:

### **OGGETTO N. 156**

Linee guida per l'istituzione di nuovi indirizzi di studio, corsi e sezioni negli istituti di istruzione secondaria di secondo grado del sistema scolastico in Umbria per l'anno scolastico 2007/2008.

Relazione della Commissione Consiliare: III



Relatore di maggioranza: consr. Rossi – relazione orale

Relatore di minoranza: consr. Tracchegiani – relazione orale

Tipo atto: proposta di atto amministrativo.

Iniziativa: G.R. Delib. N. 1194 del 12/07/2006

Atti numero: 480 e 480/bis.

**PRESIDENTE.** È l'atto che ieri è stato respinto e che per il meccanismo della doppia seduta nell'unica sessione è possibile reiterare questa mattina per iscriverlo. Su questo atto è richiesta l'adesione dei due terzi dei presenti del Consiglio. Invito il Consiglio ad esprimersi per alzata di mano: chi è d'accordo, alzi la mano. Chi non è d'accordo? Chi si astiene?

**Il Consiglio vota.**

**Il Consiglio approva.**

#### **OGGETTO N. 149**

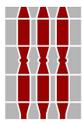
**CONVALIDAZIONE DELLA ELEZIONE DEI CONR. BAIARDINI PAOLO E MANTOVANI MASSIMO SUBENTRATI NELLA CARICA A CONSR. DIMESSISI - ART. 56 DELLO STATUTO REGIONALE E ART. 7 DEL REGOLAMENTO INTERNO**

**Tipo Atto: proposta di atto amministrativo**

**Iniziativa: U.P. Delib. n. 74 del 29/06/2006**

**Atti numero: 458**

**PRESIDENTE.** Bene colleghi, abbiamo l'adempimento formale ma indispensabile per rendere perfetto il nostro organo. Si rende necessario, ai sensi dell'art. 56, provvedere alla convalidazione della elezione dei Consiglieri regionali Paolo Baiardini e Massimo Mantovani subentrati nella carica ai consiglieri dimessisi. A riguardo rendo noto che l'Ufficio di Presidenza, assunta la qualifica e le funzioni di Giunta delle elezioni, ai sensi dell'art. 50 dello Statuto medesimo, non ha rilevato, giusta relazione formulata con deliberazione n. 74 del giugno 2006, cause di ineleggibilità o condizioni di incompatibilità nei confronti dei consiglieri suddetti. Chiedo se vi sono interventi sulla relazione formulata dall'Ufficio di Presidenza. Se non vi sono interventi, pongo in votazione la relazione come



necessità obbligatoria del Consiglio. Per alzata di mano, chiedo al Consiglio di esprimersi. Chi è contrario? Chi si astiene? Grazie.

**Il consiglio vota.**

**Il consiglio approva.**

**PRESIDENTE.** Il Consiglio approva convalidando pertanto a tutti gli effetti di legge l'elezione dei consiglieri regionali Baiardini e Mantovani. Grazie Consiglieri, a tutti.

### **OGGETTO N. 3**

**CONDIZIONI DI LAVORO, PRECARIETA' E SICUREZZA NEI LUOGHI DI LAVORO IN UMBRIA - DETERMINAZIONI IN ESITO AGLI APPROFONDIMENTI EFFETTUATI A SEGUITO DELL'ORDINE DEL GIORNO N. 14 DEL 27/09/2005**

**Tipo Atto: Proposta di risoluzione**

**Presentata da: II e III C.C.P.**

**Atto numero: 426**

**PRESIDENTE.** Questo è un atto che è stato prodotto dal lavoro congiunto della II e della III Commissione consiliare. Vi sono due relazioni, una di maggioranza e una di minoranza, relatori Cintioli e Tracchegiani. La parola al relatore di maggioranza, il consigliere Cintioli, prego.

**CINTIOLI, Relatore di maggioranza.** Grazie, Presidente. Siccome questo è un argomento importante, tra l'altro ricordo ai colleghi che l'anno scorso in occasione di alcuni eventi che purtroppo hanno causato perdite umane in alcuni cantieri di lavoro, in Consiglio regionale ci fu una approfondita discussione, fu anche deciso – come ricordava il Presidente all'inizio – di individuare la II e la III come le Commissioni preposte alla predisposizione di una relazione. La discussione fu abbastanza anche lunga sui tempi che le due Commissioni si dovevano dare e questo lavoro arriva oggi, forse con un po' di ritardo, in Consiglio regionale, ma sicuramente il ritardo è dovuto anche a tutti gli appuntamenti elettorali che ci sono stati.

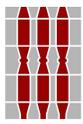
Era il 3 settembre dello scorso anno quando, cadendo da un'impalcatura, due operai



morivano ed uno rimaneva gravemente ferito mentre lavoravano in un cantiere in via dei Filosofi a Perugia. Questo episodio precedeva di pochi giorni un altro, un'altra morte bianca, quella di un altro ventiquattrenne schiacciato in una lastra di cemento. L'elenco purtroppo non si ferma qui. È ancora viva, a livello nazionale, la tragedia in cui è rimasta coinvolta una giovane salernitana, Giovanna Curcio, morta a 15 anni insieme ad un'altra donna nell'incendio divampato in una pseudo-fabbrica di materassi dove lavorava per soli 2 euro al giorno. Qualche giorno prima un altro grave incidente sull'autostrada Catania – Siracusa aveva causato una giovane vittima, oltre a numerosi feriti, tra l'altro in occasione del suo messaggio di cordoglio il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha chiesto a tutte le forze un maggiore impegno per stroncare il fenomeno delle morti bianche. Purtroppo ovunque accadono incidenti sul lavoro, sono un prezzo troppo alto per i lavoratori, per le loro famiglie, per la nostra coesione sociale e anche per il nostro grado di civiltà. Ed è in seguito ai tristi eventi che ricordavo all'inizio, quelli del settembre 2005, che le istituzioni umbre, le organizzazioni sindacali, la società tutta, hanno assunto come priorità assoluta il delicato problema della sicurezza sui luoghi di lavoro ed è in questo contesto che il Consiglio regionale dell'Umbria, con la delibera n. 14 del settembre 2005 concernente gli approfondimenti dei temi connessi alle condizioni di lavoro, alla precarietà e alla sicurezza nei luoghi di lavoro, nonché di verificare il livello delle risorse necessarie per le politiche di contrasto al fenomeno degli infortuni sul lavoro.

La II e III Commissione hanno deciso di effettuare sull'argomento delle audizioni con i soggetti direttamente interessati alle problematiche e tali audizioni si sono svolte in data 28, 30 novembre e 5 dicembre del 2005. Successivamente fu istituita una Sottocommissione al fine di predisporre un documento che potesse essere condiviso da entrambe le Commissioni, documento oggetto di discussione nell'odierno Consiglio regionale.

La materia della sicurezza nei luoghi di lavoro ha subito nel corso del tempo un radicale e decisivo cambiamento, infatti mentre il Codice Civile del 1865 parlava di responsabilità basata sulla colpa, con la Legge 80 del 1998, che tra l'altro prevedeva l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro, si è cominciato ad affermare - seppur limitatamente alla riparazione del danno - il concetto della responsabilità oggettiva del datore di lavoro che comportava il ristoro economico per il lavoratore che subiva l'infortunio. I diritti alla salute del lavoratore ed alla salubrità dei luoghi di lavoro sono al centro della tutela costituzionale e varie sono le norme della Costituzione che



garantiscono questi diritti. In particolare, gli artt. 32, 35 e 41, sanciscono rispettivamente che la Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti, tutela il lavoro in tutte le sue forme ed applicazione. Il principio della tutela della salute, inoltre, trova il suo riconoscimento nell'art. 2087 del Codice Civile. Tale articolo rubricato: "Tutela delle condizioni di lavoro" costituisce la norma principale in materia di misura antinfortunistiche. Infatti la dottrina e la giurisprudenza sono concordi nel rilevare che l'art. 2087 del Codice pone a carico dell'imprenditore e datore, ma anche di tutti coloro che esercitano l'impresa avvalendosi di prestatori d'opera dipendenti, l'obbligo di adottare in tutti i posti e in tutte le fasi del lavoro le misure necessarie per tutelare l'incolumità e l'integrità fisica del lavoratore. Con la Legge 12 febbraio del 1955, all'art. n. 1, è stato delegato il Governo ad emanare norme in materia di prevenzione degli infortuni sui luoghi di lavoro e si è dato vita ad una serie di provvedimenti, alcuni di carattere generale ed altri di carattere speciale. Gli anni '70 sono stati caratterizzati da una maggiore consapevolezza sulla prevenzione degli infortuni e sulla protezione della salute dei lavoratori nel mondo del lavoro, sia da parte del sindacato sia da parte dei lavoratori.

Con lo Statuto dei lavoratori - Legge 20 maggio 1970, numero 300 - si attribuisce alle rappresentanze dei lavoratori la tutela della salute e dell'integrità fisica dei lavoratori, sia attraverso il controllo e la promozione delle necessarie iniziative contrattuali, sia attraverso la partecipazione al processo penale avente ad oggetto la responsabilità penale dei titolari dell'impresa per inosservanza delle norme sulla sicurezza del lavoro. Nel 1978 viene emanata la Legge n. 833 che istituisce il servizio sanitario nazionale, con la quale il legislatore inserisce tra gli obiettivi principali del servizio la prevenzione delle malattie professionali e degli infortuni sul lavoro e la promozione e salvaguardia della salubrità e dell'igiene nell'ambiente di vita e di lavoro.

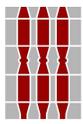
La legislazione italiana in materia di salute e sicurezza sul lavoro viene profondamente innovata con l'applicazione del decreto legislativo 626 del settembre 1994, con la quale l'Italia recepisce la direttiva quadro 89/391 CEE e quindi i principi sanciti dalla legislazione europea in materia di sicurezza nei luoghi di lavoro. Con questo decreto, il legislatore ha voluto fornire nuove prescrizioni in materia di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, al fine di responsabilizzare particolarmente il datore di lavoro e coinvolgere attivamente i lavoratori su tutto ciò che riguarda i pericoli e i rischi presenti e caratterizzanti le realtà lavorative. Scopo fondamentale della norma è quello di condurre tutti i soggetti interessati



verso una migliore acquisizione e una maggiore consapevolezza dei rischi presenti, specifici ed esistenti nei luoghi di lavoro, attraverso una attenta valutazione degli stessi e il loro costante aggiornamento. Il Decreto Legislativo 626, in altre parole, ha introdotto novità non tanto di tipo tecnico quanto piuttosto di ordine metodologico e organizzativo, dal momento che la riforma mira alla prevenzione continua e alla cooperazione nella gestione della sicurezza all'interno dell'azienda, tra il datore di lavoro, il lavoratore e le altre figure competenti o interessati. Ad oggi purtroppo molto spesso è prevalsa un'applicazione della nuova normativa di tipo formalistico, rispetto alla creazione di una reale cultura della prevenzione nelle singole aziende. A seguito della riforma del Titolo V - Parte II della Costituzione, attuata con la legge 3 del 2001, il comma 3 dell'art. 117 della Costituzione – si stabilisce che la tutela e la sicurezza del lavoro rientra nell'ambito della legislazione concorrente per cui spetta alle Regioni la potestà legislativa in materia.

Gli infortuni sul lavoro nel loro complesso ed in specie gli incidenti mortali verificatisi negli ultimi anni nella nostra regione sottolineano l'urgenza di affrontare il tema della sicurezza negli ambienti lavorativi nella direzione della ricerca di contromisure necessarie ad arginare sia il fenomeno degli infortuni sia il verificarsi di malattie professionali. I dati INAIL, considerati da più parti i più attendibili, infatti, attestano che nel 2005 in Italia gli incidenti sul lavoro denunciati sono stati quasi un milione, 27.000 in meno rispetto al 2004; 1.280 purtroppo sono state le morti bianche. In altre parole nel 2005 il lavoro in Italia ha causato tre vittime al giorno. Questi dati, inoltre, andrebbero integrati con i circa 200 mila infortuni legati al lavoro nero e con le morti da malattie professionali. Se il 2005 ha registrato una diminuzione degli incidenti rispetto agli anni precedenti, assolutamente negativi invece sono i dati del primo trimestre del 2006, che purtroppo vedono un incremento tra il 3 e il 4% degli incidenti rispetto al 2005.

In Umbria, così come è risultato dagli esami e dalle valutazioni fatte congiuntamente da Regioni, INAIL e ISPELS, nel 2004 sono stati registrati 37 infortuni mortali, di cui 15 avvenuti effettivamente sui luoghi di lavoro e nel 2005 gli infortuni mortali registrati sono stati 21, di cui 7 avvenuti sui luoghi di lavoro. In questo ambito l'intera comunità regionale, e in particolare la Regione dell'Umbria e le istituzioni locali, devono operare affinché le tematiche relative alla prevenzione e alla sicurezza negli ambienti di lavoro rivestano un'importanza strategica e prioritaria nelle azioni di governo. Tuttora, infatti, il concetto di prevenzione nei luoghi di lavoro, nonostante le normative vigenti, i piani sanitari regionali, i documenti annuali di programmazione, non è ancora un valore completamente condiviso

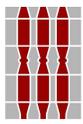


dalla nostra società. Ciò nonostante la Regione dell'Umbria, già con il DAP 2004-2006, nella parte relativa alla protezione della salute, ha richiamato l'obiettivo strategico "sicurezza nei luoghi di lavoro" del Piano Sanitario Regionale, riportando le attività in esso previste. È stata inoltre confermata la prosecuzione dei quattro progetti esecutivi triennali per la prevenzione nei luoghi di lavoro: quello legato al progetto sui cancerogeni, al progetto dell'amianto, al sistema informativo e alla formazione dei formatori. Inoltre, con il DAP 2006-2008 è stato segnalato l'insediamento del nuovo comitato regionale di coordinamento per la sicurezza e la salute nei luoghi di lavoro con la partecipazione delle associazioni di categoria e dei sindacati, dell'INAIL, dell'INPS, degli uffici territoriali del Governo, della direzione Regionale del Lavoro, delle A.S.L., imprese e collegi professionali.

Occorre comunque sottolineare che con l'espansione del fenomeno della globalizzazione nell'ambito del lavoro e la conseguente richiesta di flessibilità sollecitata dalle forze politiche, sindacali e imprenditoriali, si verifica il conseguente aumento dei lavoratori a tempo determinato, dei precari, degli immigrati spesso non formati, né informati. Proprio per questo si crea la necessità di collegare il problema della sicurezza con altre problematiche che riguardano ad esempio il cosiddetto "lavoro nero", l'economia sommersa, le connessioni e interrelazioni anche rispetto alle dinamiche infortunistiche. Il lavoro irregolare, sicuramente comprensivo del lavoro nero e di gran parte di quello minorile e di quello extracomunitario, dilata in maniera esponenziale l'area dei rischi lavoratori e occulta un numero elevatissimo di infortuni, dal 10 al 20% di quelli denunciati. Tra i lavoratori in nero vanno compresi anche i lavoratori immigrati clandestini, i quali praticamente privi di ogni diritto, sono costretti ad accettare qualunque condizione rischiando, in caso di infortunio, la mancanza di soccorso e magari anche, così come è avvenuto qualche volta, l'abbandono in località lontane anche dai luoghi di lavoro.

Tra le difficoltà che si incontrano vorrei segnalare anche alcune norme di applicazione dell'attuale legge Bossi-Fini che hanno istituito meccanismi per la regolarizzazione dei lavoratori extracomunitari che a tutt'oggi non hanno prodotto esiti significativi; un percorso di regolarizzazione dei lavoratori che oggi si trovano in condizioni di assoluta incertezza, quindi un ampliamento del lavoro precario e del lavoro irregolare.

Ed ancora, il tema dei condoni su tutti i tipi di irregolarità: fiscale, edilizia, contributiva. Difficile in questo contesto identificare come valore primario e valore centrale il tema del rispetto delle regole e della regolarità.



Un punto di partenza nell'ambito della prevenzione risulta sicuramente essere la promozione e lo sviluppo della cultura della prevenzione. In alcuni casi, infatti, i dati statistici hanno messo in luce i rischi derivanti dalla mancanza di un'adeguata informazione e formazione dei lavoratori, tant'è che anche la Commissione Parlamentare d'Inchiesta sugli infortuni sul lavoro ha evidenziato che la quota percentuale di infortuni sul totale degli eventi, derivante da un basso livello di formazione tende in alcuni settori addirittura a crescere. Occorrerà quindi puntare sulla formazione di una vera cultura della prevenzione che deve essere basata in primo luogo su un sistema di informazione per poi passare ad un sistema più complesso di formazione ed aggiornamento che si basi su un salto di qualità nella ricerca e nello studio; una cultura che deve essere ancora più diffusa coinvolgendo tutte quelle iniziative che provengono non solo dal mondo della produzione, del lavoro, ma anche e soprattutto dal mondo della scuola.

Anche in Umbria è sempre più viva l'esigenza di un elevamento del livello qualitativo e quantitativo della formazione in materia di sicurezza, per cui la cultura della sicurezza sul lavoro ha bisogno di trovare spazio nei programmi scolastici ed universitari, nell'ambito di una sempre più stretta interrelazione tra istruzione e lavoro. Inoltre, solo favorendo uno sviluppo della cultura, dell'organizzazione e della gestione della sicurezza all'interno delle aziende si può pensare di arginare il fenomeno infortunistico, dando piena applicazione al Decreto Legislativo 626. Quando si affronta la questione della formazione, inoltre, va migliorato il livello di qualità e quantità dei soggetti principali coinvolti attraverso l'attivazione di procedure di accreditamento per gli enti formatori, nonché attraverso il coinvolgimento del percorso formativo non solo del lavoratore ma anche dell'imprenditore. Vorrei ricordare che la Legge 833 del 1978 ha attribuito le funzioni di prevenzione e vigilanza, precedentemente svolte dall'Ispettorato del Lavoro, alle A.S.L. decentrate sul territorio e che all'interno delle stesse operano i servizi di prevenzione e sicurezza delle A.S.L., che secondo quanto previsto nell'ultimo piano sanitario 2003-2005 attività di assistenza e informazione all'azienda del territorio puntando sui seguenti obiettivi: la riduzione dei rischi e dei danni per la salute derivanti dagli ambienti di lavoro, cercando di sviluppare le conoscenze epidemiologiche; attuazione della revisione di procedure e attività non prioritarie; definizione di strategie di vigilanza integrata con altri soggetti istituzionali per la protezione delle fasce lavorative più deboli; sviluppo delle sinergie nei dipartimenti di prevenzione delle A.S.L. con altri soggetti pubblici e privati titolari di competenze specifiche in materia con le diverse forme di rappresentanza dei cittadini per



la definizione di progetti obiettivo mirati; la promozione della salute, dando maggiore organicità negli interventi in ambito scolastico, privilegiando e sostenendo iniziative che prevedono l'inserimento della cultura, della sicurezza nell'ordinaria attività didattica; garantire adeguate forme di assistenza all'utenza presso tutti i servizi in grado di rispondere, con le diverse professionalità, al ruolo di supporto e sostegno per le imprese e i lavoratori.

L'impegno della Regione Umbria per definire attività e interventi volti ad aumentare il livello di sicurezza nei luoghi di lavoro, si è rafforzato con la costituzione del "Comitato di coordinamento per la sicurezza e la salute nei luoghi di lavoro" al quale partecipano diversi soggetti allo scopo di svolgere un'efficace attività di raccordo degli interventi per poter aumentare il livello di sicurezza nei luoghi di lavoro attraverso un programma integrato di attività. La prevenzione dei rischi per la salute e la sicurezza delle lavoratrici e dei lavoratori deve essere considerata parte integrante delle strategie di sviluppo, di crescita sociale e civile, del patrimonio di salute della popolazione e quindi della società. Ciò significa che anche il tema della tutela della salute, già definito dall'art. 32 della Costituzione, non deve essere visto solo come una questione sanitaria, banalizzando la tematica della prevenzione e riducendola ad un mero aggravio di costi per le imprese o al più ad un problema burocratico di adempimento formale delle norme, ma deve costituire una delle scelte strategiche per una nuova politica sociale produttiva del lavoro.

Occorre individuare in primo luogo le priorità su cui intervenire, quali la promozione di iniziative mirate verso i settori a maggior rischio, l'edilizia, l'industria, l'artigianato, l'agricoltura, i trasporti e verso i soggetti che hanno maggiore probabilità di perdere il patrimonio iniziale di salute di cui sono portatori. In questo ambito, sta già operando uno dei gruppi di lavoro attivati nell'ambito del Comitato Regionale di Coordinamento per le problematiche legate all'edilizia, al fine di porre in essere leggi regionali per regolare il sistema degli appalti, dei subappalti e degli affidamenti sia nei settori pubblici che privati, evitando il massimo ribasso, prevedendo il rispetto dei contratti collettivi nazionali di lavoro sottoscritti dalle organizzazioni sindacali confederali e delle norme sulla sicurezza, prevedendo ad esempio i costi, quelli previdenziali ed assistenziali, nonché l'estensione alla committenza pubblica e privata e ai settori extra edilizi, dei contenuti del modello DURC, documento unico di modalità contributiva, sviluppato in Umbria durante la ricostruzione successivamente al sisma del 1997 di cui da più parti se ne dichiara la grande utilità.

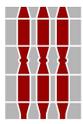


Un altro impegno del Comitato Regionale di Coordinamento è la definizione e l'attivazione di un sistema pregnante per le aziende che abbiano sviluppato azioni positive ed innovative in materia di sicurezza, anche in termini di coinvolgimento attivo dei lavoratori in una logica di partecipazione non solo nella valutazione dei rischi ma anche nell'elaborazione dei piani della sicurezza e delle varie attività connesse alla salute e sicurezza nei luoghi di lavoro. È già attivo un gruppo di lavoro, sempre nell'ambito del comitato, che vede riunite le rappresentanze di Regioni, INAIL, A.S.L., prefetture e Sindacati, per la creazione di una banca dati condivisa sull'andamento e sulle dinamiche degli infortuni sul lavoro, in quanto i dati dovrebbero servire a rendere più efficaci l'assistenza e la consulenza, per orientare al meglio le attività ispettive e di vigilanza. Inoltre questa banca dati permetterebbe di raggiungere due obiettivi: il primo è quello di convogliare nel Comitato Regionale di Coordinamento tutte le informazioni utili provenienti dai diversi osservatori posti in essere da istituzioni e associazioni, secondo è quello di organizzare un'attività di assistenza e consulenza più mirata rispetto ai fabbisogni veri delle imprese, quindi conoscere le esigenze che queste ultime hanno, per quanto riguarda l'attività rivolta alla tutela della salute e alla sicurezza nei luoghi di lavoro, cercando di capire come coloro che sono consulenti delle imprese possano svolgere una funzione mirata alle effettive richieste della azienda.

L'attività di una banca dati così organizzata consentirà di orientare tempestivamente la vigilanza, ma anche di fornire a tutti i soggetti ed al Comitato Interistituzionale un quadro della situazione in tempo reale, utile a definire e concordare opportune iniziative correttive e rendere più efficaci le attività di vigilanza e ispettive.

In questo ambito, Regione e INAIL hanno già sottoscritto l'aggiornamento del precedente Protocollo d'Intesa del 2001, integrandolo con alcune iniziative comuni:

- Prosecuzione e miglioramento, in collaborazione anche con l'ISPELS, dell'analisi congiunta sull'andamento, le cause e le modalità di accadimento degli infortuni, ed in particolare di quelli mortali e gravi, con produzione e diffusione di report periodici condivisi che confluiranno nella citata banca dati.
- Studio coordinato e congiunto dei rischi lavorativi, con particolare riferimento alla sorveglianza sanitaria degli ex esposti ad amianto ed alla prosecuzione della ricerca sulla presenza di cancerogeni in settori produttivi a rischio.
- Particolare attenzione alla comunicazione/informazione/formazione rivolta soprattutto ai cittadini stranieri, tramite la diffusione di materiali informativi specifici



e il supporto alla rete degli sportelli interculturali pubblici e privati.

Per la prevenzione degli incidenti stradali, inoltre, è stato sottoscritto, con diversi soggetti istituzionali, tra cui INAIL e la Direzione Scolastica Regionale, uno specifico Protocollo d'Intesa finalizzato, in particolare, allo svolgimento di interventi specifici rivolti agli allievi delle scuole superiori. Poi, la II e III Commissione in seduta congiunta hanno tra l'altro deciso di presentare una proposta di risoluzione, ma io prima di leggerla vorrei comunque ringraziare con questo mio intervento il lavoro svolto da tutti i colleghi componenti le due Commissioni e dai colleghi componenti la Sottocommissione per il lavoro e per il contributo che hanno dato a questa importante discussione.

Passo adesso a leggere la proposta di risoluzione della II e III Commissione consiliare permanente. "Il Consiglio regionale, premesso che sono stati presentati al Consiglio regionale le seguenti mozioni in materia di sicurezza nell'ambiente di lavoro:

atto n. 117 a firma del consigliere Carpinelli, depositata alla Presidenza del Consiglio regionale in data 8/09/2005 concernente incidente mortale sul lavoro avvenuto a Perugia il giorno 3 settembre 2005, vigilanza da parte della Giunta regionale sugli adempimenti delle norme in materia di sicurezza sul luogo di lavoro;

atto n. 129 a firma dei consiglieri Nevi, Modena, Melasecche Germini, Rossi Luciano e Spadoni Urbani, depositata alla Presidenza del Consiglio regionale in data 19 settembre 2005 concernenti gli incidenti sul lavoro in Umbria, attivazione di una indagine conoscitiva, rimodulazione della normativa vigente in materia di sicurezza sul posto di lavoro;

atto n. 133, a firma dei consiglieri Bracco, Cintioli, Gilioni, Ronca e Rossi Gianluca, depositata alla Presidenza del Consiglio regionale in data 19 settembre 2005, concernente infortuni sul lavoro in Umbria, provvedimenti urgenti in ordine a normative in materia di sicurezza e tutela della salute nei luoghi di lavoro in materia di edilizia, lavori pubblici, appalti;

atto n. 144 a firma del consigliere Vinti, depositato alla Presidenza del Consiglio regionale in data 21 settembre 2005, concernente infortuni e morti bianche sul lavoro in Umbria, adozione di iniziative e misure urgenti in materia di sicurezza nei luoghi di lavoro.

Visto l'ordine del giorno approvato con delibera del Consiglio regionale n. 14 del 27 settembre 2005 concernente approfondimenti dei temi connessi alle condizioni di lavoro, alla precarietà della sicurezza dei luoghi di lavoro in Umbria, considerato che la II e III Commissione hanno deciso di effettuare sull'argomento delle audizioni con i soggetti direttamente interessati alle problematiche che sono svolte in data 28 e 30 novembre e 5



dicembre 2005, atteso che la II e III Commissione hanno deciso in seduta congiunta di istituire una sottocommissione al fine di predisporre un documento che potesse condiviso da entrambe le commissioni;

considerato che la Sottocommissione ha ritenuto opportuno effettuare il 6 febbraio 2006 un'audizione con l'Assessore alla Sanità, al fine di conoscere gli intendimenti della Giunta regionale in materia;

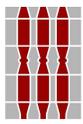
considerato che gli infortuni sul lavoro nel loro complesso, ed in specie gli incidenti mortali, verificatosi negli ultimi anni nella nostra regione sottolineano l'urgenza di affrontare il tema della sicurezza negli ambienti di lavoro nella direzione della ricerca di contromisure necessarie ad arginare tali incidenti mortali, atteso che la strategia comunitaria in materia di salute e sicurezza sul lavoro per il 2000-2006 ha evidenziato l'importanza di una maggiore sensibilizzazione ed erogazione sin dall'infanzia affermando che l'educazione alla cultura della prevenzione rappresenta il fattore chiave del mantenimento e del miglioramento della qualità del lavoro;

considerato che quando si affronta il tema degli infortuni negli ambienti di lavoro occorre considerare, nonostante la presenza di dati preoccupanti, soprattutto nel settore dell'edilizia, la necessità di tutelare in ogni settore di attività;

considerato che soprattutto la presenza di lavoro sommerso, lavoro nero, lavoro precario, contribuiscono nel loro insieme ad uno stato di insicurezza sociale e molto spesso costituiscono degli elementi di connessione in relazione anche rispetto alle dinamiche infortunistiche, verificato che nell'ambito della prevenzione intervengono varie attori che cooperano nell'ambito del Comitato Regionale di Coordinamento per la sicurezza nei luoghi di lavoro;

considerato che il Comitato Regionale di Coordinamento ha deciso la creazione di una banca dati che fornisca a tutti i soggetti, che operano per la prevenzione nei luoghi di lavoro, dati certi e definitivi che servono a rendere più efficace assistenza e consulenza;

considerato che nell'ambito della gestione degli appalti pubblici il DURC, da più parti, è stato riconosciuto come elemento volto a combattere il cosiddetto lavoro nero ed a scaturire le esigenze di estendere lo stesso documento anche agli appalti privati; atteso che il sopravvenire di eventi infortunistici costituisce un fatto luttuoso e causa di situazioni di drammaticità per le famiglie coinvolte, si evidenzia la necessità della costituzione di un Fondo di solidarietà che possa intervenire dal punto di vista economico nei primi momenti di difficoltà delle famiglie;



impegna la Giunta regionale a sostenere con forza il ruolo attivo del Comitato di Coordinamento Interistituzionale riprendendo ed esaminando il lavoro svolto dai gruppi di lavoro già costituiti per favorire una attività in sinergia fra tutti i soggetti istituzionali, economici e sociali interessati;

a prevedere un sistema di formazione del lavoratore che opera sia nella direzione di renderlo più consapevole del rischio, sia nella direzione di fornirgli una più ampia conoscenza e professionalità nello svolgimento di mansioni che presuppongono un pericolo non solo di morte ma anche di infortunio più o meno grave. In questo ambito, a supportare il sistema degli enti bilaterali nel suo complesso nelle funzioni di informazioni e formazione anche congiunta e nell'istituzione di sportelli specifici al fine di organizzare un sistema mirato di formazione, consulenza e supporto delle attività degli stessi.

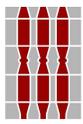
A proseguire ed ampliare il lavoro avviato per il coinvolgimento del sistema scolastico per educare i giovani alla salute e alla sicurezza, preparando le giovani generazioni alla futura vita lavorativa, impegnando la scuola ed i centri di formazione professionali in azioni volte a garantire una forza lavoro più sana e sicura, sviluppando una crescente e consapevole cultura sociale sui temi della prevenzione degli infortuni nei luoghi di lavoro e sulle malattie professionali;

A supportare la costituzione della banca dati prevista dal Comitato di Coordinamento per la raccolta di dati e di informazioni provenienti dalle diverse fonti che li producono, INAIL, Prefetture, ASL, INPS, casse edili ed uffici provinciali del lavoro, da rendere fruibile per tutti i soggetti della prevenzione;

All'attivazione di un sistema premiante, magari raccordato al sistema premiante adottato dall'INAIL per le aziende che abbiano sviluppato azioni positive ed innovative in materia di sicurezza anche in termini di coinvolgimento attivo dei lavoratori e che abbiano attuato modelli partecipativi sull'individuazione dei rischi e conseguente elaborazione dei piani di sicurezza;

A stimolare e creare maggiori sinergie tra tutti i soggetti preposti al controllo e moltiplicare l'impegno nella prevenzione e nel controllo, favorendo anche l'incremento di risorse umane e economiche ed individuare tutte quelle azioni necessarie per esercitare una azione ispettiva più mirata ed efficace, per raggiungere l'obiettivo di colpire l'illegalità e il mancato rispetto delle norme;

Alla revisione e adeguamento delle leggi regionali sull'edilizia sia per le parti riguardanti l'estensione del DURC a tutti i lavori, sia per quanto attiene la maggiore disponibilità di



risorse legata agli oneri sulla sicurezza, sia per quanto riguarda il ruolo e la funzione del responsabile della sicurezza nei cantieri edili, prevedendo in caso di inadempienza sanzioni puntuali ed efficaci, fino ad arrivare al mancato rilascio del certificato di abitabilità dell'immobile;

A prevedere la costituzione di un Fondo di solidarietà che possa intervenire almeno dal punto di vista economico nei primi momenti di difficoltà delle famiglie". Grazie.

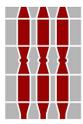
## **ASSUME LA PRESIDENZA LA VICE PRESIDENTE GILIONI MARA**

**PRESIDENTE.** La parola al relatore di minoranza, consigliere Tracchegiani.

**TRACCHEGIANI, Relatore di minoranza.** Grazie Presidente, grazie colleghi. Questo incarico, che il Consiglio regionale ci ha dato nel settembre scorso, lo abbiamo assolto, prima lo abbiamo accettato e poi assolto con soddisfazione, perché riguarda un andamento importante di quella che è la vita della nostra regione e di quelle che saranno le sfide che la nostra regione vuole affrontare.

Ieri abbiamo parlato dei fondi europei che dovranno avere capitoli importanti per la sicurezza del lavoro, perché è con questo spirito, con questa volontà di fare che noi possiamo veramente avere delle aziende competitive, delle aziende che possono lanciarsi in maniera seria sul mercato globale. Sicurezza nei luoghi di lavoro significa affrontare la vita, affrontare il sistema impresa in maniera competitiva. Noi abbiamo in Umbria, purtroppo, una situazione che nel 2005 è stata in controtendenza rispetto alla situazione nazionale, situazione nazionale virtuosa che pone l'Italia al settimo posto tra le nazioni europee, dopo Spagna, Lussemburgo, Belgio, Germania e Francia, quindi in una posizione abbastanza favorevole, ma condizione che negli ultimi tre mesi del 2006, per l'aumento dell'occupazione e l'azione che potremmo vedere positiva della diminuzione della disoccupazione, però chiaramente ha portato ad un aumento degli incidenti sul lavoro.

Che cosa dobbiamo fare come Regione responsabile, che cosa non abbiamo fatto fino ad oggi? Fino ad oggi non abbiamo investito il giusto su quelle che erano le necessità del settore. L'assessore Rosi sicuramente dirà: "Ma non ci sono i fondi". I fondi dobbiamo trovarli, adesso che abbiamo la possibilità con i Fondi Strutturali Europei nei vari comparti, di approvare magari dei regolamenti ad hoc perché chiaramente quel 3% nazionale che



noi andiamo a spendere per gli infortuni sul lavoro e per le morti sul lavoro sono un 3% che crea problemi alle aziende, che crea problemi all'immagine del Paese, dell'azienda e del sistema complessivo italiano, e noi vogliamo che l'Italia diventi sempre più virtuosa, che vada verso quelle che sono invece le nazioni europee più competitive, quali la Danimarca, la Svezia e la Finlandia. Questo perché in queste regioni, noi abbiamo osservato anche in altre occasioni, per esempio quando abbiamo parlato di sistemi per la prima infanzia, in queste regioni si investe nel sociale perché noi dobbiamo assolutamente in primo luogo non parlare e dire a chiacchiere: facciamo questo, facciamo quell'altro, noi lo dobbiamo fare concretamente. Quando noi parliamo di difesa dei lavoratori stranieri, che sono un patrimonio enorme che noi abbiamo e dobbiamo essere grati ai lavoratori stranieri che vengono nelle nostre regioni e nella nostra nazione a fare i lavori più umili, per ciò sono quelli che più spesso vengono implicati in questi infortuni sul lavoro, perché anche lì manca una normativa non solo regionale e non solo nazionale, ma anche europea. Noi dovremmo arrivare al punto che nei Paesi di origine, visto che ormai i flussi migratori, anche per l'eccezionale lavoro svolto dalla Legge Bossi-Fini, noi sappiamo quali sono i flussi nei vari Paesi e in questi Paesi noi dobbiamo investire nella formazione di questo personale che può, dando anche un codice specifico, un libretto specifico dove possano venire attestate le conoscenze nella sicurezza del lavoro di questi lavoratori, come premio per una possibilità di competizione.

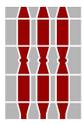
Lo stesso discorso che noi vogliamo e che abbiamo ribadito anche in Commissione è far sì che le nostre aziende si uniformino a certificazioni, in particolare noi dovremmo puntare alle certificazioni internazionali quale OSCE, tipo sistema inglese, perché questo ci permette di uniformarci e, come dice la normativa specifica, questi gruppi di lavoro e queste aziende di certificazione si riuniscono per fare ricerca, perché ognuna delle varie aziende può essere anche un esempio e un modello da seguire.

Per quanto riguarda quindi l'Umbria, c'è da fare un discorso sugli investimenti, sulla riorganizzazione strutturale e un ruolo importante va a quel Comitato di coordinamento che è guidato dall'Assessore, perché è lì che vanno messi in sintonia i vari organi ispettivi, chiaramente con la necessaria strumentazione anche finanziaria, perché qui – è inutile che ci giriamo intorno – tale strumentazione è estremamente importante. Dobbiamo poi fare una cosa che reputo fondamentale: far entrare nelle nuove generazioni la coscienza che la sicurezza del lavoro è un valore importante per la nostra comunità e lo possiamo fare soltanto impegnandoci, visto che la competenza con la modifica del Titolo V, la



competenza sulla formazione scolastica è delegata alle Regioni, a introdurre nelle scuole dell'obbligo la possibilità della formazione nella sicurezza del lavoro, perché questo creerà poi i nuovi lavoratori e i nuovi imprenditori che sono quelli che nel futuro avranno questa cultura e sapranno applicarla. Chi è più illuminato nel suo ambiente di lavoro cerca di dare, nell'ambito delle proprie aziende, il massimo comfort al dipendente, all'impiegato, perché il massimo comfort significa capacità migliore di lavorare e quindi minore possibilità di incidenti nel lavoro. Altra cosa importante, un argomento da affrontare, è la situazione che sta emergendo con tutta la prepotenza del caso a livello internazionale: alcuni Paesi stanno legiferando per quanto riguarda il mobbing che, oltre a creare situazioni di livello psichiatrico con grossi problemi a livello lavorativo, e quindi ritorniamo sempre nella possibilità di incidenza su quelli che sono i costi per l'erario, ma crea impiegati e dipendenti che sono più disattenti e che più facilmente possono andare incontro ad incidenti sul lavoro. Dobbiamo quindi lavorare perché possa essere portato avanti un concetto fondamentale: queste vite umane che noi riusciremo a prevenire nel tempo, ad evitare l'invalidità o morti, sono un valore importante che noi possiamo avere e siccome in tutte queste morti la maggior parte, specialmente nel territorio umbro, sono di lavoratori morti in incidenti in itinere, ritorna prepotentemente anche il discorso della situazione umbra, delle nostre strade che è una situazione non più tollerabile. Dobbiamo prendere con forza l'iniziativa per evitare che per questi lavoratori ogni mattina sia un rischio praticamente di non tornare a casa.

Dobbiamo poi impegnarci - e qui, ripeto, i fondi strutturali - la discussione dei fondi strutturali di ieri è capitata proprio a fagiolo, dobbiamo impegnarci perché queste nostre aziende possano avere i fondi necessari e reputo giusto anche che ci sia, a livello regionale, la costituzione di un fondo che possa sostenere le piccole imprese, in particolare, che a volte non hanno nemmeno la possibilità di fare una valutazione di quelli che sono i rischi per la propria azienda; parliamo di aziende che non riescono magari a sbarcare il lunario. Quindi siamo sicuri che il sistema a reti, quello di cui parlava ieri la nostra Presidente, è un discorso importante, ma noi dobbiamo però in questo momento, nella fase di transizione, dare un maggiore supporto e aiuto a queste piccole imprese che sono la nostra linfa, il 97% di quello che è il prodotto regionale, quindi noi dobbiamo sicuramente sostenerle con forza. Come reputo importante, fondamentale cercare di individuare in tutti i settori le cause degli incidenti sul lavoro, in Umbria negli ultimi tempi abbiamo più volte visto incidenti nel settore agricolo, perché? Perché le nostre campagne

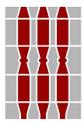


purtroppo non hanno grandi estensioni, non hanno grandi impresari agricoli; hanno piccoli coltivatori che purtroppo o hanno lavoratori irregolari o hanno immigrati che non conoscono per la lingua, non conoscono per il lavoro massacrante a cui sono sottoposti, hanno difficoltà e quindi vanno incontro più facilmente ad incidenti. Quindi anche lì nel Piano di Sviluppo Rurale riuscire a prevedere per l'ammodernamento dei mezzi agricoli la possibilità di fondi e di miglioramento del parco tecnologico, sicuramente può essere un qualcosa che va nella direzione di un miglioramento di quella che può essere la prevenzione.

Parliamo poi del discorso che deve seguire questa situazione di agevolazione e di questo sostegno eventuale che la Regione può apportare. Chiaramente deve seguire un piano sanzionatorio, se non vengono rispettate le regole, e qui richiamo l'attività del Comitato di coordinamento, ci deve essere una maggiore..., lo so che è difficile perché lo vediamo quando non c'è coordinamento nelle forze dell'ordine, ma anche qui le forze, l'Ispettorato del Lavoro, le A.S.L. devono avere un'azione congiunta, anche perché i dati che può reperire il Comitato di coordinamento sono importanti per poi applicarli, per far sì che le varie aziende possano avere un'informazione più dettagliata, ma non solo poi a livello regionale, anche a livello nazionale ed europeo, perché chiaramente tutte queste cose vanno poi implementate, va legiferato, va fatta tutta un'azione di sviluppo.

Abbiamo parlato durante il terremoto che è stata applicata la normativa del DURC. Penso che vada estesa, l'abbiamo messo nella risoluzione, è importante che il gruppo di lavoro che ha operato su questa cosa, alla annualizzazione del prezzario regionale, da questo punto di vista hanno fatto un lavoro che ci soddisfa. Chiaramente vanno anche lì applicate, sempre con discrezione, le osservanze e vanno verificate le situazioni.

Quindi io penso che sia importante anche, ritornando al discorso della scuola, entrare nel meccanismo e capire che questo problema deve essere risolto. Non sono solo gli istituti professionali dove deve essere fatta cultura di sicurezza del lavoro, ma un po' tutte le scuole e probabilmente prevedendo, e questo potremmo farlo nel futuro applicandoci a questa risoluzione che seguirà, anche varie forme: per esempio non è disprezzabile la possibilità, nel primo periodo lavorativo, visto che la maggior parte degli incidenti sul lavoro si verificano nei primi mesi, per un periodo oscillabile da due settimane a due mesi, di un tutor che possa seguire, come per esempio si fa negli ambienti professionali, che possa seguire il nuovo assunto, perché così si potrebbe meglio conoscere gli ambienti di lavoro, i macchinari e le situazioni che saranno il normale ambiente di lavoro. Quindi



un'attenzione particolare va rivolta anche a quello che è il discorso certificazione, dobbiamo far capire che un investimento nella certificazione delle nostre aziende deve essere visto come una possibilità di defiscalizzazione, come una possibilità di maggiore impatto nell'opinione pubblica come azienda che vuole competere e azienda che è vista con un marchio particolare che caratterizza una specializzazione internazionale e una professionalità internazionale per quanto riguarda la sicurezza del lavoro.

Quindi, meglio, visto che oggi vogliamo sempre più andare nella competizione particolare e le nostre aziende lo possono fare bene per i prodotti particolari che competono e che abbiamo in tre, quattro, cinque, quindici aziende leader in Umbria, possiamo essere d'esempio. Noi su questa strada vogliamo andare e su questa strada vogliamo che la Giunta regionale si impegni perché più investimenti vuol dire più formazione, più formazione nei lavoratori extracomunitari che non possono essere sbattuti come carne da macello, ma devono essere tutelati. Noi vogliamo una tutela, perché questi lavoratori per noi stanno facendo un servizio grande, stanno facendo marciare la nostra nazione e noi vogliamo che sia sempre in una prospettiva di concretezza e di sviluppo di tutto insieme il nostro sistema. Grazie.

**PRESIDENTE.** Grazie, consigliere Tracchegiani. Può intervenire il consigliere Vinti, prego.

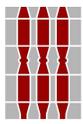
**VINTI.** Grazie, Presidente. In più occasioni e con particolare accelerazione in questi ultimi tempi, incalzati come siamo anche in questi giorni dal continuo ed apparentemente inarrestabile stillicidio di sciagure sul lavoro che ha colpito anche la nostra Regione, abbiamo avuto modo di sottolineare i molteplici aspetti di questo triste e drammatico fenomeno, ipotizzando delle cause principali che lo determinano e proponendo quelle che, a nostro parere, potrebbero essere le strategie di intervento più opportune al fine di ridimensionarne gli effetti.

In questo quadro abbiamo avuto l'occasione di evidenziare quale causa non secondaria di questa escalation, l'abnorme crescita che hanno avuto nel nostro Paese le forme di lavoro precario che sono giunte ad interessare ormai una fetta non trascurabile dell'intera forza lavoro italiana, comprendendo anche strati di lavoratori anziani che sono stati condannati ad una situazione di perenne ed avvilente mobilità, ma ancor di più i giovani in cerca di una prima occupazione e fra questi specialmente le donne. Abbiamo messo ripetutamente in guardia sui pericoli determinati dall'introduzione di una legislazione del



lavoro impostaci da una visione ultra liberista del mercato del lavoro, che ha portato ad abbandonare il concetto di lavoro come fattore essenziale della produzione, ovvero come risorsa sulla quale è opportuno ed utile investire, per abbracciare piuttosto quello del lavoro come costo che, al pari degli altri costi, deve essere soltanto abbattuto. Questo ci ha portato ben 42 forme di contratti a termine, frutto di uno sforzo di fantasia che non trova eguali in nessun altro Paese d'Europa e la precarietà è fonte di insicurezza sociale che a sua volta si traduce inevitabilmente in una insicurezza maggiore anche nei luoghi di lavoro, ciò perché è umanamente comprensibile che qualsiasi lavoratore assillato dalla necessità primaria di conservare il più a lungo possibile l'occupazione che, per quanto precaria gli assicura tuttavia di che vivere, sia fortemente disposto a chiudere un occhio di fronte a situazioni che possono mettere a repentaglio la sua incolumità anche fisica, ricattati senza possibilità di difesa e trattati come merce di scarso valore e perciò facilmente sostituibile, non richiedendo nessun tipo di investimento. Neppure in termini di formazione professionale, questi lavoratori vengono il più delle volte immessi nel ciclo produttivo all'oscuro anche delle più elementari informazioni sulle precauzioni da osservare per evitare l'insorgere di incidenti che possono menomarli o anche sul come mettersi al riparo da situazioni insalubri che possano minarne la salute. Per questo riteniamo sicuramente un punto di avanzamento importante della discussione la proposta di risoluzione della II e III Commissione Consiliare Permanente. Manca però nel dispositivo finale un impegno chiaro da chiedere alla Giunta regionale a superare la relazione diretta tra precarietà, mancata formazione, insicurezza sul lavoro e polverizzazione delle imprese, che determina per i lavoratori l'impossibilità, a causa dell'intermittenza dei rapporti e della giungla normativa introdotta dalla Legge 30, di ricevere un'adeguata formazione sulla sicurezza. Manca, dunque, l'impegno ad attuare pienamente tutte le norme contenute nella legislazione regionale atta ad abbassare il tasso di precarietà nei rapporti di lavoro, un aspetto questo che ci fa dire di non essere completamente soddisfatti.

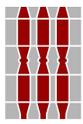
Inoltre, sul dispositivo vengono a cadere anche alcuni altri elementi che noi riteniamo fondamentali e che richiederemo che siano introdotti nel dispositivo. La prima è che vengano rifinanziate le Commissioni Provinciali per l'emersione del lavoro sommerso. A queste Commissioni sono stati tagliati tutti i finanziamenti nazionali governativi, perciò richiediamo che la Giunta si impegni a ripristinare il Fondo nazionale contro il lavoro sommerso e che nel frattempo la Giunta immetta dei finanziamenti per riattivare tali



Commissioni.

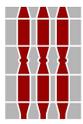
L'altra questione fondamentale, una delle questioni è che sul dispositivo non viene affatto citata la vicenda che attiene le gare d'appalto e del subappalto al massimo ribasso. Questo è un punto chiave rispetto al quale questa Regione vuole contrastare con la speranza di avere qualche efficacia sulle morti bianche e sugli infortuni sul lavoro, deve operare una scelta di campo decisa, non si possono fare in questa Regione le gare d'appalto con il criterio del massimo ribasso. È su questo che abbiamo battuto, sbattuto i pugni, dichiarato in tutte le aule, nelle piazze, nelle fabbriche, negli uffici, in questa Aula, riteniamo che non si possa by-passare questo punto. Infatti i dati resi noti dall'INAIL sugli infortuni sul lavoro, confermati di recente anche da un'indagine in merito delle UNES - INCA, CGIL sono sconvolgenti: più di 380.000 incidenti hanno colpito nel 2004, per esempio, i giovani al di sotto di 34 anni, poco meno della metà del totale è stata di 869 mila, etc.. Insomma, per l'INAIL i giovani sono quelli che si infortunano di più in Italia nei posti di lavoro. In maggioranza questi infortuni si sono verificati nell'industria ma anche nei trasporti e perfino nel commercio, le cifre sono estremamente preoccupanti tanto che, se il fenomeno infortunistico nel suo complesso sembra essere leggermente regresso in Europa, le cifre che si riferiscono particolarmente ai giovani lavoratori sono di tutt'altro segno, sfiorando il raddoppio addirittura in termini percentuali. Il perché di questo andamento anomalo è presto detto: secondo l'indagine più accreditata e anche dalla CGIL il clou dell'impreparazione si raggiunge nelle Amministrazioni, soprattutto nella prima missione, con il 73% dei lavoratori interinali che afferma di non essere stato informato sui rischi in agguato sui posti di lavoro e quasi 6 su 10 non sanno nemmeno se esista nella loro azienda il rappresentante dei lavoratori per la sicurezza. Il cambiare in continuazione il posto di lavoro accresce queste difficoltà, perché il giovane precario viene costretto a lasciare l'ambiente dove ha fatto la sua esperienza nel momento in cui inizia a comprendere come si deve muovere, chiamato ad affrontare una situazione del tutto nuova e diversa.

Commentando questi dati dell'INAIL, eravamo giunti a concludere che il precariato fa male alla salute. L'impressione che si è purtroppo confermata anche da una recente indagine realizzata da una apposita Commissione Parlamentare d'Inchiesta, secondo la quale negli ultimi dieci anni abbiamo avuto in Italia una media di 4 vittime giornaliere da incidenti sul lavoro, per un totale annuo che è oscillato tra i 1.300 e i 1.400 morti. Questo studio è particolarmente importante perché per la prima volta in Europa la percezione del rischio



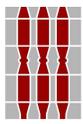
da parte dei lavoratori è stata messa in relazione con le variabili strutturali e riorganizzative del contesto aziendale, oltre che con il sistema di tutela dei diritti, entrambi di rappresentanza sindacale presenti all'interno delle medesime aziende. Ebbene, uno dei dati più significativi che sono emersi a riguardo è che il 30% degli assunti con contratto di precario ha dichiarato la totale assenza di fattori di pericolo sul luogo di lavoro, un dato che si riduce al 16% tra gli assunti a tempo indeterminato. Inoltre il tasso degli infortuni che si sono verificati è risultato in Italia più del doppio delle aziende con meno di 15 dipendenti, dove non hanno effetto le tutele previste dallo statuto dei diritti dei lavoratori, naturalmente, rispetto a quelle con più di 250 dipendenti, a conferma di un altro fatto particolarmente importante, e cioè che laddove c'è meno sindacato c'è più rischio per i lavoratori.

Infine, che quella dei giovani sia una categoria particolarmente esposta a rischio di infortuni ce lo dicono anche le statistiche dell'Unione Europea, secondo le quali i lavoratori in età tra i 18 e i 25 anni hanno il 50% di probabilità in più di cadere vittime di un incidente di lavoro rispetto agli altri e l'Italia in particolare si piazza al quarto posto a livello continentale come numero di incidenti che hanno interessato la fascia di età tra i 18 e i 24 anni. Per cui c'è di che essere preoccupati davanti ai dati recentissimi comunicati dall'ISTAT, secondo i quali nel nostro Paese il fenomeno del lavoro precario sarebbe ancora cresciuto nell'ultimo anno, atteso che la maggior parte delle nuove assunzioni riguarderebbe lavori a termine, un incremento superiore dell'11% rispetto all'anno precedente, un incremento ulteriore della precarietà che interesserebbe ancora una volta maggiormente le donne e i giovani più in generale. Se ciò vale per il lavoro regolarmente denunciato, visto che ci stiamo riferendo per la maggior parte a dei dati ufficiali dell'INAIL, c'è da chiedersi con grande preoccupazione che cosa stia accadendo nel vasto ed inesplorato arcipelago del lavoro nero. Anche ad essere ottimisti, ovvero a mantenere le stesse proporzioni presenti nel lavoro ufficialmente riconosciuto, siccome per l'ISTAT questo fenomeno dovrebbe interessare più o meno 3 milioni e 300.000 lavoratori irregolari, applicando a questi la stessa incidenza infortunistica ricaviamo un totale annuo di 180.000 – 190.000 incidenti, che sfuggono ad ogni statistica, più o meno gravi, di cui la metà circa è riferibile ai ragazzi sotto i 34 anni, per un totale annuo davvero impressionante. Siamo dunque ad un totale di incidenti sul lavoro che supera il milione di casi annui e in questo quadro assume una dimensione particolarmente allarmante il triste fenomeno delle morti nella nostra Regione.



Ma non finisce qui, perché secondo una recente ricerca europea, che riguarda il nostro Paese, i lavoratori sotto i 34 anni sarebbero anche quelli più esposti ai rumori, alle vibrazioni e al calore, una situazione di insicurezza che colpisce in particolare i giovani e i giovani precari. C'è per ultimo da considerare che anche la conformazione del sistema produttivo, sbilanciato verso la piccola impresa, aggrava il fenomeno, perché è ancora l'INAIL a dircelo, la formazione delle grandi imprese in qualche modo si fa, ma nelle piccole e nelle piccolissime invece è merce rara. L'unica strada per assicurare ai giovani una maggiore protezione passa dunque per la formazione e l'informazione sui rischi, oltre che su nuove politiche di tutela, tutte cose che la condizione occupazionale atipica non consente, perché a quel punto, a causa dell'investimento che tutto ciò comporterebbe non sarebbe più economicamente conveniente per il datore di lavoro sbarazzarsene in tempi brevi.

C'è da considerare poi anche il fenomeno della precarizzazione del lavoro, che ha interessato in maniera sempre più massiccia anche il mondo della Pubblica Amministrazione, proprio quel mondo che, ironia della sorte, viene percepito nell'immaginario collettivo come il paradiso per eccellenza del posto fisso. Non a caso la nostra ripetuta richiesta alle Amministrazioni comunali, ma anche alla Regione dell'Umbria di farsi capofila di un movimento degli enti locali per la lotta alle diverse forme di precariato che si sono sempre più andate diffondendo nel loro interno. Trova spiegazione nei dati estremamente allarmanti, pur se ancora parziali, che sono disponibili riguardo alla dimensione di un fenomeno che il Governo nazionale di centrodestra ha cercato di arginare non certo attraverso la stabilizzazione nel tempo di questi diversi contratti atipici di lavoro, bensì ricorrendo sempre più massicciamente all'arma del licenziamento. Basta considerare che dal conto annuale dello Stato risulta che nel triennio che va dal 2001 al 2003 le Pubbliche Amministrazioni italiane avevano attivato ben 280 mila contratti di lavoro flessibile e impiegato circa 180.000 lavoratori estranei, un numero impressionante che va collegato alla riduzione dell'occupazione a tempo indeterminato causata dalle politiche di blocco delle assunzioni che erano state attivate nel frattempo. È bene rammentare che anche queste ultime cifre sono palesemente e fortemente sottostimate proprio perché, non trattandosi di lavoratori dipendenti, almeno giuridicamente, le stesse modalità di rilevazione sono imprecise. La Corte dei Conti ha comunque accertato almeno 200.000 contratti di collaborazione annui, in palese violazione della legge che ne permette l'utilizzo nelle Pubbliche Amministrazioni. La Legge 30 abolisce i Co.Co.Co. nel mondo

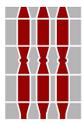


privato, ma non nel pubblico. A corollario di queste nostre considerazioni va tenuto conto che questi tagli occupazionali e la previsione del taglio di spese per il personale sono servite per finanziare il secondo modulo fiscale, con la conseguenze che gli alti e gli altissimi redditi hanno avuto benefici che sono stati pagati con minori posti di lavori e con il licenziamento di tanti lavoratori precari.

Per arginare in qualche maniera questo fenomeno, Rifondazione ritiene che sia anche necessario stabilire un tetto percentuale di contratti a termine all'interno di ogni singola azienda, rapportata al numero totale dei dipendenti che vi operano a tempo indeterminato. Una soglia che indichiamo in una misura largamente al di sotto del 50% e che in ogni caso i lavoratori che saranno sottoposti a tale regime dovranno percepire, a parità di mansioni svolte, retribuzione del tutto equivalenti a quelle godute dai loro colleghi regolarmente contrattualizzati, oltre che godere delle medesime libertà sindacali e nello stesso trattamento di materia previdenziali e di diritto al riposo retribuito.

Quanto poi alla nostra situazione regionale, i dati debbono fortemente preoccuparci, ma allo stesso tempo sono indicativi della possibilità che abbiamo di incidere fortemente su questa realtà per modificarla favorevolmente secondo anche le indicazioni che sono espresse nella proposta di risoluzione della maggioranza consiliare che è la nostra attenzione. In particolare ci sono di conforto i risultati realizzati nel settore delle costruzioni, che si presentano in forte controtendenza rispetto a quelle realizzate negli altri settori produttivi, nel senso che pure in una situazione di forte incremento delle attività edili in Umbria, determinato da forti investimenti per la ricostruzione post terremoto, il numero e la gravità degli incidenti stessi è diminuito in misura assai consistente. In particolare avrebbe stabilito regole ferree per la lotta al lavoro nero, e dal sommerso appagato, e non osiamo pensare che cosa sarebbe potuto accadere se non avessimo agito diversamente con una legislazione che ormai fa scuola a livello nazionale. È questa la strada che dobbiamo continuare a percorrere, estendendo questa esperienza in tutti i settori produttivi, in modo particolare per quanto riguarda il DURC e comunque facendo sì che le tematiche relative alla prevenzione, alla sicurezza nei luoghi di lavoro, alla lotta contro la precarietà assumano una rilevanza strategicamente prioritaria nell'azione di governo regionale, facendone un valore pienamente condiviso dall'intera società regionale umbra. Grazie, Presidente.

**ASSUME LA PRESIDENZA IL PRESIDENTE TIPPOLOTTI MAURO**

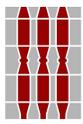


**PRESIDENTE.** Grazie, consigliere Vinti. La parola al consigliere Brega, prego.

**BREGA.** Grazie, Presidente. Credo che parlare di infortuni sul lavoro, di prevenzione e di aumento dei diritti delle sicurezze, a mio modo di vedere, non può essere di fatto rinunciando alla categoria della complessività. Si tratta di una tematica di confine in una patologia della quale si conoscono i sintomi, gli esiti tragici, i numeri in continua espansione, ma nella quale faticiamo tutti a concepire la reale natura se tendiamo a semplificare. Utilizzerò qualche dato per cercare di approfondire il concetto. I dati INAIL sull'andamento infortunistico dei primi tre mesi del 2006 fanno rilevare un aumento degli incidenti sul lavoro e delle lesioni per i lavoratori, parallelamente a questo andamento crescono anche gli ordinativi, il fatturato e l'occupazione. Si tratta di dati che possono essere intrecciati? Credo che in parte ci sia una connessione, una stretta interdipendenza addirittura, come ha dichiarato la stessa INAIL, ma faccio mie anche alcune considerazioni delle associazioni di categoria dei mutilati e degli invalidi, che rilevano come l'equazione più lavoro uguale a più infortuni, rischi di semplificare troppo le cose. Quasi che l'infortunio diventi un fatto ineluttabile, quasi che tutti noi possiamo rassegnarci a sostenere che il lavoro e l'infortunio siano due facce della stessa medaglia.

Ecco, credo che semplificare troppo o assumere posizioni maniacali possa rappresentare un pericolo se si vuole puntare alla costruzione di misure di prevenzione sempre più forti. Credo che rispetto alla costruzione di queste misure sia fondamentale rivedere e lavorare sempre più per disincentivare il massimo ribasso sulle gare. Questo ritengo che sia essenziale per tutelare i lavoratori, dare il più possibile garanzia per tutelare anche gli istituti appaltanti e anche dare un aiuto alle aziende, poter obbligare le aziende a qualificarsi sempre di più, dunque questo potrebbe aiutarci anche a combattere la precarietà del lavoro, perché ritengo che intorno al massimo ribasso giri tutto ciò. Non credo che sia più accettabile che le gare abbiano ribassi del 30, 35, 40%. Questo ritengo che sia essenziale.

Allo stesso modo ritengo che una materia così delicata non possa essere affrontata rinunciando a guardarla da diversi punti di vista, da prospettive diverse e complementari. Questo della sicurezza è un problema che intreccia l'organizzazione della società, l'etica dell'economia, i modelli di sviluppo, il costo del lavoro, la tutela dei diritti, la politica, la tecnologia ed è mettendo insieme gli strumenti che provengono da questi ambiti diversi

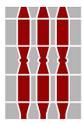


che riusciremo a costruire un'arma efficace contro l'escalation degli infortuni. Non penso che sia giusto chiamare fuori da questa partita alcun giocatore, istituzioni, associazioni datoriali, organizzazioni sindacali, strutture sociosanitarie, tutti possono dare il proprio contributo per l'elaborazione di politiche virtuose in questo settore. Di contro, però, dobbiamo guardare anche con la necessaria freddezza che ci è imposta dalla delicatezza dell'argomento, a quanto in questi anni è stato fatto sul versante della prevenzione. Se la frequenza degli infortuni sul lavoro in Umbria è la più alta sulla media nazionale non possiamo semplicemente attribuire questi numeri all'alta incidenza nei settori staticamente più a rischio - edilizia, metalmeccanica e trasporti - sulla nostra economia regionale, ma dobbiamo cominciare a pensare a costruire le condizioni per accelerare sul versante degli interventi prioritari da mettere in campo, sviluppare il sistema di monitoraggio e valutazione epidemiologica, attivare efficaci integrazioni ed azioni di informazione e prevenzione. Erano questi i punti principali individuati dalla Giunta regionale sui quali concentrare nel biennio l'attività preventiva del nostro Servizio Sanitario Regionale. Ritengo che sia giunto ricambiarli, considerarli ancora attuali, implementarli con nuovi contributi partecipativi.

Non posso fare altro, quindi, che auspicare che su temi di così grande rilevanza ed enorme impatto sull'opinione pubblica, oltre che sulla salute e la sicurezza dei lavoratori, si riesca a trovare una convergenza molto ampia che ci consenta di concertare, di concerto con le parti sociali, un salto di qualità nelle politiche di prevenzione e riduzione del rischio. Anche in materia di sicurezza del lavoro possiamo costruire una di quelle eccellenze dell'Umbria in grado di rappresentare una delle punte avanzate di uno sviluppo economico e sociale di qualità. Grazie.

**PRESIDENTE.** Grazie, consigliere Brega. La parola al consigliere Dottorini, prego.

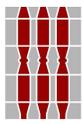
**DOTTORINI.** Grazie, Presidente e colleghi. Gli infortuni sul lavoro sono da sempre un problema per il nostro Paese, in particolare per l'Umbria. Tutti gli indicatori forniti da A.S.L. e INAIL concordano nel ritenere la nostra come una Regione dove i lavoratori sono esposti a un alto rischio di infortuni nell'ambito della propria vita lavorativa. Questo è un dato di fatto e io credo che non sia un caso. Alcune tabelle parlano addirittura dell'Umbria come una delle Regioni italiane a più alto incidenza di infortuni in relazione agli addetti, un primato di cui non possiamo vantarci, ma se ci limitassimo ad una mera conta delle



disgrazie, non risponderemmo a pieno alla nostra funzione, che invece è un'altra, cioè quella di cercare di individuare e mettere in atto con gli strumenti propri del Consiglio azioni e norme specifiche che siano efficaci nel contrastare un fenomeno grave, assieme al triste primato che le statistiche ci assegnano.

Questo Consiglio regionale, dopo le recenti disgrazie avvenute a settembre 2005, dopo la discussione avvenuta in Aula, si era impegnato ad approfondire la questione sia con la disponibilità offerta dall'assessore Rosi, che con il lavoro svolto dalle Commissioni. Credo che le risultanze che ci vengono sottoposte oggi con la risoluzione in discussione attestino un lavoro serio che va oltre gli slogan o le dichiarazioni di rito, ma si pone in un'ottica costruttiva sul come e dove intervenire in maniera concreta. Credo che le numerose sollecitazioni che ci sono pervenute dal mondo del lavoro e dagli Enti previdenziali, dal Sindacato, dagli Enti preposti alla tutela della sicurezza abbiano fornito ulteriori elementi utili che ci consentono di poter comprendere il fenomeno e mettere in atto misure specifiche per contrastare concretamente gli infortuni nei luoghi di lavoro. Per questa assemblea approvare la proposta di risoluzione non può che rappresentare un primo passo verso un impegno concreto affinché le necessarie normative di settore, che debbono essere modificate o integrate, possano in tempi brevi trovare una positiva conclusione. Mi riferisco, in modo particolare, alla revisione e adeguamento delle Leggi regionali in materia edilizia per quanto riguarda l'estensione del DURC anche al settore privato, oltre che alla salvaguardia delle risorse riservate negli appalti pubblici e privati, agli oneri per la sicurezza e la tutela della salute dei lavoratori.

Questa è una parte fondamentale, se pensiamo che dal 1997 ad oggi non si sono verificati infortuni mortali nei cantieri legati alla ricostruzione post sisma. Il motivo è evidente: in quei cantieri il DURC è di fatto reso obbligatorio e non è un caso che questo sia avvenuto, meno lavoro nero, meno precariato, più appalti trasparenti contribuiscono in maniera determinante a ridurre il rischio di incidenti ed infortuni. Infatti i settori della nostra Regione dove si registrano più infortuni mortali sono l'agricoltura, l'edilizia e settori rilevanti dell'industria, dove notoriamente più alta è la percentuale di lavoro in nero o precario e dove, in assenza di garanzia del posto di lavoro, per i lavoratori è più difficile denunciare condizioni pericolose e quindi sottrarsi al rischio di incidenti. L'altro versante su cui lavorare è rappresentato da una maggiore formazione professionale degli addetti, una nuova consapevolezza della cultura del rischio insito nelle varie mansioni all'interno del processo produttivo. Affinché questi concetti non rimangano sulla carta dobbiamo



introdurre per le aziende un sistema pregnante anche con sgravi fiscali ed economici che vada ad incentivare e quindi a premiare i percorsi più virtuosi e innovativi. Tale incentivazione dovrebbe sempre essere recepita all'interno dei bandi pubblici emessi dalla Regione per segnare una linea di discontinuità con il passato.

Come più volte ribadito, la politica dei massimi ribassi nell'appalto dei lavori determina di fatto minore risorse da destinare alla sicurezza e alla tutela della salute dei lavoratori, quindi è nostro dovere dare dei segnali chiari e incisivi che vadano nella direzione auspicata anche dal comitato di coordinamento e recepita dalle commissioni nella proposta di risoluzione che oggi è in discussione. A completare l'azione di prevenzione si deve necessariamente aggiungere un potenziamento delle azioni mirate alla verifica e controllo dei luoghi di lavoro attraverso gli strumenti ispettivi. Questa azione spetta alle strutture territoriali competenti, ma noi dobbiamo mettere in grado i servizi, le A.S.L. in particolare, di svolgere il proprio lavoro dotandole dei mezzi e delle risorse umane sufficienti a svolgere il proprio ruolo prima che gli incidenti accadano. Occorre assumere un'ottica preventiva e dare impulso ad un'azione capillare nel territorio atta a prevenire gli infortuni o a limitarne, ove dovessero accaderne, le conseguenze. Dietro ad ogni grave infortunio sul lavoro si nascondono drammi, sogni di riscatto spezzati, sia che riguardino i lavoratori italiani sia che interessino, come molto spesso accade, i lavoratori immigrati. Per questo abbiamo il dovere di dare risposte concrete alle sollecitazioni che in questi mesi ci sono pervenute sia dal mondo del lavoro che dalle associazioni sindacali.

Noi Verdi e Civici concordiamo con le linee di indirizzo del pacchetto sicurezza che sarà inserito in sede di conversione all'interno del Decreto Bersani. Questo emendamento introduce importanti novità in materia di sicurezza, con misure concrete quali la chiusura dei cantieri se vi è il 20% dei lavoratori non in regola, il tesserino di riconoscimento per gli addetti, la comunicazione dell'assunzione il giorno prima che il lavoratore inizi l'attività. Si tratta appena di un primo passo, al quale dovrebbe seguire entro la fine dell'anno la normativa sul codice degli appalti e a seguire l'adozione di un testo unico in materia di sicurezza e salute per i lavoratori.

A livello regionale dobbiamo trovare le strade per andare oltre la solidarietà di rito che unanimemente esprimiamo ogni qualvolta ci troviamo a commentare qualche episodio increscioso. Gli interventi di revisione della normativa in materia di edilizia possono essere messi in cantiere fin dal prossimo settembre, se tutti ne condividiamo l'urgenza e la necessità. A questo proposito i Verdi e Civici non faranno mancare il proprio contributo e il



proprio consenso politico. Grazie.

**PRESIDENTE.** Grazie, consigliere Dottorini. Ha chiesto di parlare la consigliera Modena, ne ha facoltà.

**MODENA.** Io, colleghi, ho apprezzato molto sia il modo con cui è stata posta la relazione di maggioranza che quella di minoranza, che gli interventi dei colleghi Dottorini, Brega. Dirò due parole poi su quello che ha detto il collega Vinti, che ha utilizzato la tematica sugli infortuni del lavoro per fare la solita azione propagandistica contro la Legge Biagi alla quale da anni siamo abituati.

Noi abbiamo condiviso il lavoro che hanno fatto congiuntamente la II e la III Commissione, perché una serie di punti che sono stati messi in evidenza sono senz'altro il cuore del problema degli infortuni sul lavoro, però consentiteci di sottolineare due o tre questioni, perché come ricorderete questa indagine è partita da una mozione che è stata presentata anche dal nostro Gruppo e nel quadro di questa mozione si metteva in evidenza un'azione che secondo noi deve essere fatta con maggiore incidenza da parte del sistema sanitario e delle A.S.L. in modo particolare.

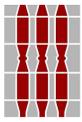
Che cosa dicevamo noi e che cosa continuiamo a sostenere? Continuiamo a sostenere che comunque sia, a fronte di una situazione grave, che ha sempre caratterizzato come primato negativo la Regione dell'Umbria, il Consiglio regionale e la classe politica deve fare la propria parte per quanto di sua competenza, per cui oltre a quello che riguarda le leggi regionali, oltre a quanto può riguardare le banche dati, una cosa è certa, cioè devono essere messe in condizioni di operare i servizi di prevenzione delle A.S.L. Questo è un punto di base, perché senza un lavoro di prevenzione e di vigilanza, così come peraltro è previsto anche dalle nostre leggi e dalla Legge n. 27/94 in ordine alla formazione, l'informazione, la prevenzione, la vigilanza e il controllo, è chiaro che non è possibile andare ad immaginare di tenere e di monitorare uno, appunto, dei settori più complessi e più difficili che riguarda l'attività politica ed istituzionale della nostra regione. Poi sicuramente è l'unico modo con cui uno può dare seguito agli impegni che noi vediamo, c'è nel Patto per lo Sviluppo, c'è nella questione della sicurezza del DAP, c'è nel piano sanitario, però a queste cose vanno date le gambe perché, ripeto, ognuno deve fare la propria parte ed in modo particolare quindi bisogna concentrarsi sui servizi che devono essere dati dalle aziende sanitarie.



Io credo che forse anche una certa attenzione, pur avendo inserita la questione del fondo di solidarietà, doveva essere data dalla proposta fatta dalle organizzazioni sindacali di riservare un 6% delle risorse del piano sanitario per la prevenzione degli infortuni, perché era sicuramente un sistema attraverso il quale noi potevamo quantificare e capire quanto poi effettivamente si investiva in un settore importante come questo, come azione che viene fatta sia a livello di prevenzione che di formazione ed in linea generale ovviamente anche, come dicevo prima, di solidarietà.

Ovviamente noi siamo assolutamente stufi, visto e considerato che poi Rifondazione Comunista con tanta protervia ha portato avanti nella passata legislatura la legge sulle politiche attive del lavoro, che doveva servire ad essere una specie di contraltare alla normativa sulla Biagi, che tutte le volte che si discute di questo tema, esso venga poi utilizzato strumentalmente per fare una equazione che non sta in piedi, che è quella di dire: gli infortuni uguale Legge 30 uguale governo di centrodestra. Questo noi ve lo rispediamo al mittente, cioè mentre riteniamo che la discussione sia stata alta sia da parte dei colleghi che hanno lavorato, Presidente e vice Presidente, sia da parte di alcuni degli intervenuti, noi siamo stufi, perché è un modo propagandistico di nascondersi di fronte a quelle che invece sono responsabilità che esistono anche qui, perché il problema degli infortuni del lavoro l'Umbria ce l'ha da prima della Legge 30, allora evidentemente c'è una serie di problematiche che vanno comprese, oltre al fatto che sui dati del precariato, come è testimoniato anche dalle ultime indagini che sono state fatte, ci sarebbe molto da discutere. Ma poi io adesso non è che voglio disquisire su tutto l'intervento che ho ascoltato e che era leggermente fuori tema, secondo noi, ma insomma, che si venga a disquisire sul problema del precariato della Pubblica Amministrazione poi in Umbria, quando sono i Sindacati per primi che vi dicono che la questione della..., che se c'è un posto dove c'è effettivamente il problema del precariato questo è dato dalle Amministrazioni Pubbliche, quindi governate ovviamente dalla maggioranza in primis di centrosinistra, ci pare, nel dibattito che stiamo cercando di portare avanti, qualcosa che francamente non c'entra al momento assolutamente nulla, soprattutto perché – ripeto – allora uno può, strumentalità per strumentalità, chiedere che tipo di progetti ha fatto e ha portato avanti la Legge 11 su un tema così importante per arginare i gravissimi limiti e problemi della Legge Biagi.

In conclusione, perché – ripeto – noi apprezziamo il lavoro che è stato fatto, comprendiamo che si è voluti arrivare con una risoluzione che ha cercato di accogliere un

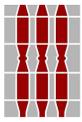


po' le indicazioni di tutti quanti e quindi forse alcuni punti sarebbero potuti essere un po' più forti a seconda di chi li aveva portati avanti, però riteniamo che questi impegni previsti dalla risoluzione, concepiti come punto di partenza, il Consiglio regionale li possa assumere, per fare però delle verifiche e capire se effettivamente attraverso questi strumenti, dalla banca dati al fondo di solidarietà, riusciamo ad incidere su questo fenomeno che purtroppo, con una cadenza eccessiva, ci costringe ad occuparci della vicenda degli infortuni sul lavoro. Grazie.

**PRESIDENTE.** Grazie, consigliera Modena. La parola al consigliere Lupini, prego.

**LUPINI.** Grazie, signor Presidente. Intervengo molto brevemente nella discussione per ribadire alcune posizioni assunte anche a livello personale, in quanto le due Commissioni, II e III, si sono riunite molte volte e hanno dato vita ad una sottocommissione della quale ho fatto parte e hanno prodotto un lavoro che ha impegnato i colleghi Consiglieri e i commissari per molto tempo.

Condivido anch'io che il lavoro analitico svolto dalle Commissioni e da quella Sottocommissione sia di grande qualità, portato avanti anche nell'ottica di recepire le istanze che provenissero dalle diverse posizioni politiche. Questo ha portato alla fine ad una sintesi un po' più difficile, perché partivamo da quattro mozioni diverse, distanti politicamente, che dal mio punto di vista hanno orientato la discussione finale e che ha portato al dispositivo conclusivo in modo che ciascuno avesse dovuto rinunciare a parte delle sue posizioni, ma questo a scapito un po' della chiarezza e anche, secondo me, della coerenza con l'impostazione che ci eravamo dati. Ognuno dei gruppi ha ritenuto di poter ritrovare nel dispositivo finale le proprie indicazioni e questo non è stato pienamente. Dal punto di vista invece dell'analisi, io rivendico completamente il lavoro che è stato svolto, e voglio citare anche alcuni passaggi che sono stati ripresi da molti che mi hanno preceduto, che danno il senso dell'indirizzo anche politico che ci ha portato ad affrontare l'argomento. Per esempio, per quanto riguarda le problematiche del lavoro, il lavoro nero e il lavoro sommerso: noi abbiamo affermato che occorre sottolineare che con l'espansione del fenomeno della globalizzazione nell'ambito del lavoro e la conseguente richiesta di flessibilità, sollecitata sia dalle forze politiche sindacali e imprenditoriali, si verifica il conseguente aumento dei lavoratori a tempo determinato, dei precari e degli immigrati, spesso né informati né formati. Proprio per questo si crea la necessità di collegare il

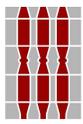


problema della sicurezza con altre problematiche che riguardano il cosiddetto lavoro nero, l'economia sommersa, le interrelazioni anche rispetto alle tematiche antinfortunistiche. Abbiamo altresì affermato che la presenza del lavoro sommerso, il lavoro precario e il lavoro nero contribuiscono nel loro insieme ad uno stato di insicurezza sociale e molto spesso costituiscono gli elementi di connessione e interrelazione rispetto alle dinamiche infortunistiche. Queste affermazioni non hanno trovato poi un riscontro immediato e una traduzione così letterale nel dispositivo finale, proprio perché ci siamo trovati di fronte ad una difficoltà di sintesi.

Io voglio ringraziare il lavoro che è stato svolto dal Presidente e dai membri di quelle due Commissioni. È del tutto evidente, però, che quella sintesi conclusiva comportava che ciascuno di noi, in particolare il nostro partito, dovesse rinunciare ad una parte delle affermazioni che coerentemente sino a quel momento erano state portate avanti. Nell'esprimere parere favorevole a quella risoluzione doveti constatare che negli ultimi giorni l'idea e l'impianto di una risoluzione condivisa unanimemente, centrodestra e centrosinistra, era saltata proprio nelle ultime fasi di sintesi conclusiva e che se dunque sino a quel momento si era sostenuto un percorso, rivendicavo, nel verificare che quel percorso era saltato, che le nostre posizioni avessero avuto una traduzione non pienamente soddisfacente e nel trasmettere il documento all'Aula mi riservavo appunto di fare eventuali chiarimenti in merito, in particolare, a questi aspetti.

Ecco dunque il senso del nostro giudizio. Oggi rivendichiamo un percorso di coerenza e rivendichiamo delle posizioni che non sono soltanto propaganda e contrarie in modo preconstituito alla Legge Biagi, alla Legge 30. Noi riteniamo che un'interrelazione forte tra il sistema della precarietà del lavoro e quello della sicurezza esista e sia visibile, poi il fatto che altri strumenti da noi indicati non stiano dando il risultato giusto non significa comunque che la nostra analisi non sia corretta. Dovremmo poi procedere sulle verifiche successive, capire perché gli altri strumenti normativi da noi sostenuti non riescono a dare risposta adeguata e su questo riflettere e ragionare su come proseguire nell'iniziativa politica e amministrativa. Ecco perché, dunque, nell'intervento del Capogruppo ribadiamo alcuni concetti di fondo. Penso che questi concetti siano difficili da sostenere dai colleghi del centrodestra, ma ritengo che siano molto più semplici da sostenere da parte delle forze dell'Unione, perché assolutamente coerenti con il nostro programma.

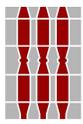
Infine, altre questioni sulle quali ci siamo sempre trovati d'accordo, il problema del documento unico di regolarità contributiva. L'esperienza del terremoto ha dimostrato che



funziona, abbiamo tutti chiesto che questo venga possibilmente esteso agli appalti nei settori edili, sia pubblici che privati, così come nella fase analitica abbiamo appunto chiesto che le gare al massimo ribasso, quelle pubbliche, non siano uno strumento per perseguire con efficacia l'obiettivo della riduzione degli incidenti sui posti di lavoro. Questo, dunque, ciò che abbiamo condiviso e che trova nel dispositivo una traduzione non del tutto convincente dal nostro punto di vista. Ecco dunque il senso del mio intervento. Non viene sconfessato un lavoro, viene ribadita una posizione politica molto netta.

**PRESIDENTE.** Grazie, consigliere Lupini. Ha chiesto di intervenire il consigliere Zaffini, ne ha facoltà.

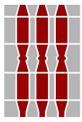
**ZAFFINI.** Grazie, Presidente. Anch'io, seppur brevemente, vorrei sottolineare in buona sostanza una condivisione con quello che dice il collega Lupini, partendo da posizioni ovviamente diverse e anche arrivando a conclusioni diverse, però sul metodo di lavoro anch'io condivido una sorta di delusione nel risultato finale, perché questo è un atto secondo me barocco, dice tutto e non dice, come sempre quando si dice tutto non si dice niente, per lo meno non dice quello che dovrebbe dire. Ci sono delle affermazioni assolutamente non verificate né verificabili. Faccio due esempi molto banali, anche apposta per chiarire la differenza di approccio: precariato e DURC. Precariato, dove sta? lo ho cercato di leggere e di guardarci, il precariato sta in larga misura nei servizi, gli infortuni sul lavoro avvengono nei servizi, colleghi? È una domanda che faccio a tutti, o avvengono nell'industria o avvengono nelle costruzioni? Il precariato sta soprattutto nei servizi, quindi certo che c'è un problema generale di precariato, ma non è la soluzione imputare il problema al precariato. Lo stesso vale per il Documento di Regolarità Contributiva. Se noi andiamo a guardare gli infortuni che ci sono stati, soprattutto quelli mortali, non c'era neanche un lavoratore in nero, neanche uno. Quindi di che parliamo? Allora ci vogliamo come al solito girare intorno al problema? Vogliamo sempre prendere gli spunti, tragici in questo caso, per ritirarci dentro la politica quella che non serve a niente, quella delle affermazioni apodittiche, quella delle situazioni non verificate, mettiamoci tutto dentro per fare che? Qual è il risultato? Questo è un atto dal quale la politica non tirerà fuori niente. Questo è un atto, potremo essere contenti e lo faremo, perché poi noi dall'inizio come opposizione, come Alleanza Nazionale abbiamo deciso di



tenere un atteggiamento non di distinguo politico, perché su questo tema c'è poco da distinguersi politicamente, ma ci sarebbe invece molto da lavorare proficuamente con pragmatismo, quindi dicevo, alla fine voteremo anche noi questo documento, ma non avremo nessun risultato, colleghi, da questo lavoro, niente, zero, e per più di un motivo. Primo, non ci stanno le risorse, non sono individuate le risorse, non è chiaro che su questa materia bisogna metterci il denaro, perché senza denaro sono tutte chiacchiere vuote: bisogna fare investimenti sulla formazione, sull'adeguamento degli impianti, bisogna fare investimenti e consentire..., perché ancora la Legge 626 è una legge non pessima, ma non perfetta, ci sono ancora larghi margini di non adeguamento alla 626 nel tessuto specialmente piccolo imprenditoriale, piccolo industriale ed artigianale. Allora mettiamo a disposizione, anche se serve agevolazione per mettersi in regola con la 626, quindi serve prima di tutto danaro. Secondo, serve l'avvio di un approccio diverso, che da questo documento non emerge. Serve un approccio pratico a questo problema. Non è un problema politico, il fatto che ci sia un lavoratore che la routine e la quotidianità lo porta ad abbattere la propria soglia di attenzione e a trovarsi dentro un infortunio mortale, il fatto che ci sia un datore di lavoro che non presta la dovuta attenzione a questo drammatico problema e che poi evidentemente quando ci si trova dentro è lui dopo forse, ovviamente, la vittima principale, un'altra vittima del problema. Questa è tutta una materia sulla quale bisogna agire con pragmatismo. Allora smettiamola con le affermazioni di principio, precariato, DURC, facciamo tutto, estendiamo il DURC a tutto, mi sta tutto bene, tiriamoci dentro gli enti bilaterali, mi sta tutto bene, così se ci metteremo cento lire, novanta se le mangeranno gli enti bilaterali, facciamo tutto, però non ci prendiamo in giro. Oggi comunque abbiamo scritto una pagina non positiva su una materia e su un argomento dove invece noi dovremmo tutti essere chiamati a maggiore serietà e a maggiore responsabilità, perché qui parliamo di eventi tragici, non parliamo di politicose o politichetta o politologia, parliamo di eventi tragici che toccano questa regione in misura maggiore rispetto ad altre regioni del resto del Paese. Questo oggi noi non lo abbiamo fatto, oggi abbiamo continuato a parlare di politica, quella con la "p" minuscola.

**PRESIDENTE.** Grazie, consigliere Zaffini.

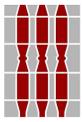
Non ho richieste di intervento da parte dei Consiglieri, ho una richiesta di intervento da parte della Giunta. Se l'assessore Rosi ritiene opportuno, prego.



**ASSESSORE ROSI.** Io debbo dire che, e non lo dico perché si usa in questi casi, che giudico, se posso giudicarlo, non spetta a me ma lo voglio dire, il lavoro della Commissione e delle Commissioni io lo ritengo non solo positivo ma molto importante e significativo. Questo lo voglio dire perché credo che su questo tema, al di là delle valutazioni diverse che pure ci sono, perché non dobbiamo nascondere la testa sotto la sabbia, io ritengo importante che un Consiglio regionale si trovi unito su un punto. Dice: "Sì, è facile essere uniti", no, non lo è, nemmeno su questo punto, perché è un punto delicato che riguarda la nostra Regione in maniera particolare, perché, è inutile negarlo, fino al 2004 noi abbiamo i dati fra i peggiori d'Italia, sia negli infortuni, più o meno, sia negli infortuni mortali. Nel 2005 abbiamo dati molto diversi, credo però che non li dobbiamo commentare perché se no sembrerebbe che ci sia stato un miglioramento di chissà che; in realtà noi nel 2005 per esempio abbiamo avuto un numero di morti in itinere, prima il Consigliere diceva: "Questo deriva dal fatto che le strade...", no, c'è più traffico sulle strade, certo, c'è più traffico, c'è più pericolosità e ci sono più morti anche soprattutto in chi qualche volta può avere anche fretta a raggiungere una sede di lavoro, oppure nel caso di molti artigiani, la velocità qualche volta è anche proprio il lavoro che non si può perdere. Per dire, noi siamo una Regione dentro questo tipo di discussione in maniera molto chiara, io apprezzo che la Commissione abbia detto alcune cose. Il dispositivo ha contenuti generici? Probabilmente sì, anch'io noto questa cosa e dirò velocemente alcune questioni che forse però sono più operative, che attengono più al lavoro della Giunta regionale, al Comitato per la sicurezza che finalmente abbiamo istituito in Umbria da qualche tempo ma che adesso comincia, e poi lo dirò, a dare alcuni risultati che non sono di poco conto. Allora, io credo che noi dovremmo dire queste cose in maniera molto chiara. Non starci - è un mio parere - in questo momento a fare una discussione, che è legittima, in parte è anche giusto farla, ma è chiaro che il precariato non è che aiuta nella sicurezza, come è chiaro che in Umbria i cittadini stranieri hanno un'incidenza di infortunio molto più elevato che i cittadini italiani. Questo dobbiamo dircelo, perché significa alcune cose: che alcuni lavori ormai li fanno solo i cittadini stranieri, perché l'edilizia, ma anche in importanti settori metalmeccanici, la mano d'opera extracomunitaria è molto forte. Io vivo in un Comune, ormai dormo e basta, ma insomma dove ci sono importanti aziende metalmeccaniche e in alcune fabbriche l'indotto di extracomunitari ormai è del 30-35%, 40% della mano d'opera, per cui è del tutto ovvio che nella formazione di queste persone e anche nella difficoltà a raggiungere qualche volta,



come veniva detto, alcune fabbriche dell'indotto, questi problemi ci sono e non sono di poco conto. Però io guarderei questo aspetto del DURC, degli appalti al massimo ribasso, come un fatto che ormai ci unifica, anche se io credo che non abbia torto Zaffini quando dice che spesso non è che tutte le cose corrispondono, perché se no sarebbe anche semplice, però corrisponde un fatto, che nel terremoto dove il DURC c'è stato in una certa maniera, come tutti quanti voi sapete, gli infortuni, anche quelli di minore entità, sono stati in numero inferiore percentualmente alla media regionale. Io credo che ormai siamo tutti quanti d'accordo che su questa cosa, anche se questo Consiglio regionale ha preso un'altra decisione, ormai dobbiamo andare in una certa direzione. Come, bisogna dirlo, il massimo ribasso, i ribassi d'asta, l'organizzazione del lavoro in generale è un tema che ci vorrebbero ore, ma conta molto il tipo di organizzazione del lavoro. Questo penso che sia, non ci mettiamo lì a discutere fra chi vuole fare un discorso e chi ne vuole fare un altro, mi interessa, ma non come Assessore regionale deputato al Comitato sulla sicurezza. Io credo che questa sia una discussione politica e culturale importante, però noi dobbiamo – io credo – vedere anche l'altro aspetto del problema. Abbiamo fatto una battaglia che non sottovaluterei che anche negli appalti al massimo ribasso, gli oneri di sicurezza sono rimasti fuori e non è una piccola cosa questa. Ci abbiamo messo impegno e abbiamo ottenuto credo un risultato di non poco conto, come è anche vero - e adesso entro velocemente nel pezzo che mi riguarda più direttamente - che noi ormai da qualche mese con il Comitato Regionale di Coordinamento per la sicurezza siamo riusciti in una impresa che non è stata semplice, quella di mettere assieme nello stesso tavolo in maniera sinergica enti, strutture, pezzi dello Stato che spesso nemmeno si parlavano, perché allora l'INAIL faceva la parte di compito, poi c'erano tutte le varie strutture, la Prefettura, adesso non me le fate dire tutte perché è un elenco molto ampio, l'Ispettorato del Lavoro e ognuno aveva il suo approccio al problema, ognuno guardava un pezzo del problema; qualche volta c'era anche una grossa protesta soprattutto della piccola impresa perché qualcuno veniva soggetto anche a controlli incrociati continui e non sempre efficaci. Qualcuno diceva, prevalentemente rivolti alle stesse imprese, addirittura qualche volta. Adesso credo che noi abbiamo fatto in modo che con il Comitato di Coordinamento si iniziasse a lavorare insieme, ci siamo riuniti già tre o quattro volte solo negli ultimi tre mesi. Vi annuncio che a settembre faremo una grossa iniziativa, a cui spero che ci sia da parte del Consiglio regionale una grossa partecipazione e anche un grosso contributo al dibattito, perché in quella sede noi presenteremo tutto il piano che il Comitato di sicurezza

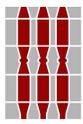


ha messo a punto e sta mettendo a punto per fare in modo che tutti gli Enti che ho detto prima agiscano in maniera sinergica verso un unico obiettivo, che è quello di ridurre gli infortuni sul lavoro e di fare in modo che l'informazione e la formazione delle persone abbiano i risultati che tutti quanti credo noi desideriamo.

Allora io, senza farla troppo lunga, credo che avere finalmente una banca dati, fare la formazione e l'informazione dei lavoratori e dei loro rappresentanti assieme a tutti quanti e sviluppare le sinergie fra le varie istituzioni sia un fatto molto importante e significativo. Ricordo in questa sede che da poche settimane abbiamo fatto un accordo con l'INAIL, e non è che l'abbiamo fatto adesso, c'era quando c'era il precedente Governo, per dire come abbiamo lavorato, che io ritengo uno dei migliori accordi che ha portato anche risorse, perché abbiamo a disposizione credo quasi 900.000 euro, che non è una piccola cifra e che assieme all'INAIL stanno spendendo credo anche abbastanza bene in questo processo di informazione e formazione. Credo anche, e lo voglio dire qui, è in parte riferito anche alle cose che sono state dette nel dispositivo della relazione, che avere una gestione integrata finalmente dei flussi informativi e delle analisi degli infortuni gravi e degli infortuni mortali ci consente, non dico per la prima volta, perché l'abbiamo fatto anche nel passato e abbiamo fatto cose molto significative, però ci consente sicuramente di lavorare ad un livello più alto di quello che finora abbiamo ottenuto.

Naturalmente io non entro nei dettagli, se volete ne potremo parlare anche in Commissione, ma è chiaro che è stato un rafforzamento degli uffici regionali. Io stesso nel mio ufficio, nel mio dipartimento ho una nuova responsabile della sicurezza del lavoro, abbiamo fatto in modo tramite le A.S.L. di averla, in modo da utilizzare meglio alcune risorse che ci sono dentro le A.S.L. e penso, senza darvi tutti quanti i dati, alcuni di voi li conoscono, che si è iniziato e per altri aspetti si è continuato un lavoro molto importante e significativo, e io ricordo solo l'ultima iniziativa, quella dell'analisi degli infortuni stradali, che sembra una piccola cosa ma è fondamentale anche rispetto al fatto che il 70% delle morti dell'anno scorso sono stati morti, come abbiamo detto, in itinere.

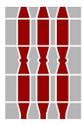
Io adesso non produco e non voglio dire anche le altre cose che sono state fatte, quelle che si sono introdotte in questi ultimi tempi, alcune cose importanti è da qualche anno che vengono fatte, perché devo dare atto anche di alcuni progetti molto importanti che sono stati fatti in questi anni, potrei ricordare tutto quello che è stato fatto sulla sorveglianza sanitaria agli ex esposti ad amianto, ai progetti cancerogeni sul legno, il metalmeccanico e l'edile che voi avete citato nel dispositivo della Commissione e soprattutto io credo che la



cosa più positiva sia il fatto che il Comitato per la sicurezza viene ritenuto, dal Prefetto all'Ispettorato del Lavoro, da tutte quante le istituzioni come un punto nevralgico in cui assieme osservare le questioni e assieme provvedere a fare in modo di ottenere il massimo. Certo, siamo una Regione, avrete visto gli infortuni che avvengono in agricoltura ad una certa età, è chiaro che sono settanta-settantacinquenni, bisogna anche qualche volta fare anche un'analisi un po' più accurata. Quando facevo l'Assessore all'Agricoltura demmo, per esempio, dei contributi grazie alla Comunità Europea per l'acquisto di trattori con tutte le misure di sicurezza, però se andate in campagna l'agricoltore di settant'anni non chiede il contributo per rinnovare il trattorino, tiene quello che ha da trent'anni e certo succede quello che succede. Per dire che - le cose le voglio un po' concretizzare qualche volta per farmi capire - sono più complesse di quello che qualcuno ritiene, perché non è vero che non c'erano risorse comunitarie per l'agricoltura che eliminavano alcuni morti, è che spesso non le abbiamo neanche spese tutte, perché non è che tutti ci chiedono di rinnovare il parco tecnologico, io dico nel campo dell'agricoltura. Nel campo dell'industria la situazione è più complessa, perché servono centinaia di miliardi e credo che questo sia un problema che non può essere affrontato in maniera demagogica.

Allora, io avrei terminato dicendo che la Giunta naturalmente ha a disposizione delle Commissioni per proseguire nel lavoro intrapreso e per eventualmente, se posso dare un suggerimento, fare in modo che il lavoro bello e ben fatto, il dispositivo che poi approviamo, se non c'è scritto tutto in termini puntuali possiamo fare in modo che assieme possiamo costruire o rendere pubbliche tutte quante quelle iniziative che sono in itinere e che credo appartengano più al lavoro della Giunta regionale che a quello della Commissione, per cui mi pare che non bisogna nemmeno pretendere che nei dispositivi ci sia tutto il lavoro completo da fare nei prossimi mesi e nei prossimi anni, se no bisognerebbe scrivere...

Finisco dicendo un problema sulle risorse. Siccome alcuni l'hanno posto e io ho detto varie volte che noi non avremmo risparmiato, anche se non so come andrà a finire sotto questo aspetto, perché non è che arrivano cose buone nemmeno da un governo che ritenevamo che sulla sanità dovesse investire di più di quello precedente, tanto per essere chiari, però noi come Umbria non è che abbiamo poche persone in questo settore, non siamo paragonabili a 15 regioni italiane, noi siamo paragonabili a 5-6 regioni italiane, anche sugli organici della medicina del lavoro che è un pezzo del discorso che oggi facciamo, perché non è che c'è solo la sanità che fa i controlli, come ho detto prima,



dall'Ispettorato all'INAIL siamo in tantissimi. La sanità per la prima volta ha avuto l'onere, e anche l'onore, di poter coordinare la sicurezza sul lavoro che finora non coordinava la sanità, ma coordinava generalmente l'Assessore al lavoro o all'ambiente, o di questo tipo. Per cui io credo che noi possiamo garantire al Consiglio e alla Commissione che ci sarà uno sforzo in questa direzione, però non è che non abbiamo in piedi un sistema. Abbiamo medici importanti, valorosi, tecnici preparati che sanno andare a vedere i problemi, non sono tantissimi, molto più della stragrande maggioranza delle regioni se vogliamo essere sinceri, forse un po' meno di un paio di regioni, ma un paio, non più. Ci impegniamo con il Consiglio regionale affinché quegli organici, non in maniera enorme perché non siamo in grado di prometterlo, però io credo che i pensionamenti e anche un 10% di incremento del personale tecnico possa essere l'impegno che io posso prendere di fronte al Consiglio regionale.

**PRESIDENTE.** Grazie, assessore Rosi. A questo punto le repliche eventuali dei relatori, a cominciare dalla relazione di minoranza. Allora, noi siamo in presenza di un documento che è la risoluzione presentata a nome della maggioranza da parte del consigliere Cintioli, a cui sono stati apportati degli emendamenti controfirmati dal relatore, in pratica l'intervento del consigliere Vinti e del consigliere Lupini. Per una questione di carattere tecnico, sospendo tre minuti il Consiglio, senza abbandonare l'Aula.

*La seduta è sospesa alle ore 13.00.*

*La seduta riprende alle ore 13.05.*

**PRESIDENTE.** Colleghi, prendiamo posto, l'interruzione è finita. Come avete visto, noi ci troviamo di fronte ad un documento la cui definizione non ha rispettato la prassi normale, essendo oggettivo il fatto che era il lavoro di due Commissioni congiunte che ha prodotto due relazioni, una di maggioranza e una di minoranza ed un'unica risoluzione. Già di per sé è poco ortodosso, ma questo è, noi abbiamo un documento che è una risoluzione finale sulla quale il Consiglio è chiamato ad esprimersi e sulla quale sono stati presentati degli emendamenti che avete potuto leggere e sono stati controfirmati dal relatore di maggioranza, che è lo stesso presentatore della risoluzione finale. Per cui, dopo aver fatto le verifiche di prassi regolamentare, se prendiamo posto, colleghi, metto in votazione gli emendamenti presentati a firma Cintioli – Vinti.



Interviene sugli emendamenti? Prego, consigliere Modena.

**MODENA.** Intervengo sugli emendamenti e per fare un ragionamento di carattere generale...

**PRESIDENTE.** No, mi scusi, ma se lei nella sua premessa mi dice che fa un ragionamento di carattere generale...

**MODENA.** Sugli emendamenti.

**PRESIDENTE.** Lei interviene sugli emendamenti?

**MODENA.** Sugli emendamenti.

**PRESIDENTE.** Lei sa che il tempo degli emendamenti è di 5 minuti...

**MODENA.** Ma stia tranquillo che io non li sforo i 5 minuti.

**PRESIDENTE.** ...e discute sul contenuto degli emendamenti.

**MODENA.** Sul contenuto degli emendamenti. Per dire che con la presentazione di questi emendamenti, in buona sostanza, l'accordo metodologico di contenuto raggiunto in Commissione, qualora il Consiglio li voti, e presumo di sì perché c'è la firma del consigliere Cintioli, per noi viene a cadere, per una questione di contenuto, quindi di sostanza e per una questione di forma.

La questione di sostanza è il fatto che come ho spiegato nel mio intervento al collega Vinti non ci sono nella legislazione regionale norme atte ad abbassare il tasso di precarietà, perché quelle norme che voi avete immaginato in realtà non sono fatte per fare questo, sono fatte per fare quattro progetti a quattro amici, perché la 11 poi è questa, e così via. Quindi da questo punto di vista noi non lo condividiamo. Sotto il profilo poi del contenuto ovviamente, in Commissione, i rappresentanti del nostro gruppo avevano acceduto ad un'ipotesi che poteva trovare tutti quanti concordi, ma insomma a certe condizioni che –



ripeto – se vengono votati questi emendamenti evidentemente non esistono più. Da un punto di vista formale poi, Presidente, io come si organizzano le Commissioni per portare gli atti in Consiglio è un problema ovviamente delle Presidenze delle Commissioni e credo anche della conduzione generale, quindi non è che noi possiamo stare ora a disquisire come è arrivato o come non è arrivato. Sappiamo che il lavoro da un punto di vista formale è arrivato in queste condizioni e su questo noi ovviamente ragioniamo. Grazie.

**PRESIDENTE.** Grazie, consigliera Modena. Consigliere Vinti, prego.

**VINTI.** Gli emendamenti, tra l'altro, hanno cercato anche di cogliere alcuni aspetti che il dibattito ha evidenziato e sorprende veramente che una consigliera attenta come la collega Modena non colga che negli emendamenti controfirmati dai Presidenti dei gruppi dell'Unione e dal relatore di maggioranza, consigliere Cintioli, che ringrazio, in qualche misura tendevano ad assumere una raccomandazione a chi ha la potestà di farlo, di dare piena attuazione alla Legge 11, rispetto alla quale è evidente che siamo divisi già dalla sua gestazione, consigliera Modena, in un battagliare di mesi tra chi è il difensore della Legge Biagi e chi, come me, ne propugna l'abrogazione della Legge Biagi.

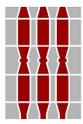
*(Intervento fuori microfono)*

**VINTI.** Forse, non essendo attenti al dibattito politico, a qualche Consigliere sfugge cosa è successo in questi mesi, ma comunque non importa, la consigliera Modena intende.

*(Intervento fuori microfono)*

**VINTI.** Appunto. Siccome l'Unione ritiene che un elemento determinante sulla sicurezza del lavoro sono gli elementi di precarietà, qui per essere in qualche maniera moderati, bastava vedere il TG2 di ieri sera, che sicuramente non è una testata giornalistica schierata con l'Unione, in cui parlava di nuovo servaggio in questo Paese, così è stato detto. Elementi di schiavismo, lavoratori controllati con le armi in questo Paese...

*(Intervento fuori microfono)*



**VINTI.** No, il TG2 lo diceva, Nevi. Se non perdessi tempo la sera e ti informassi, lo vedi che la tua testata giornalistica dice queste cose... dice.

*(Intervento fuori microfono)*

**VINTI.** Appunto, altro che la sicurezza sul lavoro, altro che la sicurezza, altro che la precarietà.

*(Intervento fuori microfono)*

**VINTI.** Datti una calmata. Datti una calmatina padroncina.

**PRESIDENTE.** Colleghi...

*(Intervento fuori microfono)*

**PRESIDENTE.** Consigliere Vinti, continui.

**VINTI.** Di che vogliamo parlare?

*(Intervento fuori microfono)*

**VINTI.** Appunto, lascia stare... perciò su questo mi meraviglia che invece la sollecitazione della consigliera Modena, che parlava dell'applicazione al di là della motivazione sul merito della Legge 11, noi pensiamo che ci sia un ritardo su quell'applicazione, lo abbiamo detto pubblicamente, lo ripetiamo oggi ed è giusto e riteniamo che con la consapevolezza del Consiglio ci sia data una sollecitazione all'applicazione di quello.

Sulle gare di appalto al massimo ribasso è unanimemente riconosciuto, così come parlavo con il consigliere Tracchegiani relatore di minoranza di questa cosa, che ci siamo inventati stamattina, in cui mi diceva che era assolutamente d'accordo sul fatto che un elemento, sul dispositivo no, che un elemento di massimo rischio sulla sicurezza del lavoro sono le gare al massimo ribasso, e sull'altra una sollecitazione, si invita la Giunta a premere sul Governo nazionale per un ripristino delle risorse necessarie perché le Commissioni



provinciali che debbono far emergere il lavoro sommerso siano messe in condizione di essere operative. Mi sembra tutto neppure riformista, figuriamoci rivoluzionario. È conservativo, siamo alla richiesta della conservazione. Su questo pensiamo che siano emendamenti che completano un lavoro che giudichiamo positivo e che il dispositivo, seppure tra mille limiti, puntualizzando questi elementi, dà il senso compiuto di un lavoro fatto in questi mesi dalle Commissioni. Per questo noi lo abbiamo sostenuto e ci meravigliamo eventualmente che non sia sostenuto da tutti coloro che hanno lavorato e rappresentato le Commissioni in questi mesi, grazie.

**PRESIDENTE.** Grazie. Bene, allora la discussione ha evidenziato anche due posizioni distinte sugli emendamenti a favore e contro gli emendamenti... perché parliamo di una risoluzione atipica...

*(Intervento fuori microfono)*

**PRESIDENTE.** No, parliamo, diamo cinque minuti, come se fosse una discussione aperta sugli emendamenti, ancorché questa discussione non è normata, non poteva esserlo del resto, è una discussione anomala rispetto alla sua regolamentazione. Ha chiesto la parola il consigliere Rossi... no, allora il consigliere Bracco per l'intervento... allora chiariamoci, se la dichiarazione di voto diventa intervento le unifichiamo le cose. Siamo in discussione per gli emendamenti, consigliere De Sio, prego.

**DE SIO.** Io credo di poter fare una dichiarazione di voto preventiva anche sulla scorta di quella che sarà l'approvazione o meno dell'emendamento, facendo naturalmente riferimento a quello che è stato il percorso che abbiamo seguito nelle Commissioni e nel Consiglio rispetto a questo argomento, perché questo non è sicuramente un argomento nuovo che noi affrontiamo nel Consiglio regionale, è un argomento che da anni viene ripetutamente purtroppo portato all'attenzione del Consiglio regionale, si elaborano documenti, si approvano risoluzioni. Io credo che, così come è stato detto, il fatto di aver prodotto questo documento non sia sicuramente esaustivo di quelli che sono i problemi degli infortuni sul lavoro, non sia sicuramente risolutivo di quelle che sono le problematiche, però è altrettanto vero che se questo è così come ha detto in chiusura del dibattito l'assessore Rosi, noi possiamo, attraverso delle indicazioni di carattere generale,



ritrovarci attorno a quelle che sono delle riflessioni sul sistema che vige, non in Italia, perché uno dei problemi che abbiamo ascoltato oggi in questa discussione, uno dei vizi della discussione è stato quello di aver parlato degli infortuni sul lavoro, della precarietà, di quelle che sono le dinamiche che mettono a repentaglio la sicurezza dei lavoratori dal punto di vista generale, dimenticandoci, forse, o almeno in qualche modo mettendo in ombra, il fatto che noi ci troviamo a discutere nell'ambito della Regione dell'Umbria di una delle più alte percentuali, fino a qualche anno fa la più alta, di infortuni sul lavoro. Ed allora, se è vero che a volte ci sembra di sentir parlare dell'eccellenza umbra per quanto riguarda ad esempio la durata della vita, per quanto riguarda l'accoglienza e che questi sono dei valori aggiunti rispetto a quella che è la stagione di governo, io credo che altrettanto si dovrebbe fare una sorta di autocritica nell'individuare il perché in questa Regione ci sono dei tassi per quanto riguarda gli infortuni sul lavoro più alti che altrove.

Ed allora, senza riaprire la discussione generale, io credo che vada ribadito ciò che diceva prima la collega Modena e che sembra invece essere stato alla fine in maniera surrettizia introdotto dall'emendamento presentato, cioè che va cancellato dal dibattito il fatto che c'è un'equazione che non sta in piedi tra la Legge 30, tra la precarietà e gli infortuni del lavoro, perché credo che proprio nella nostra regione la maggior parte degli infortuni gravi che si determinano, proprio in quelle aziende dove magari è minore la precarietà del lavoro, dove ci sono contratti che sono a tempo indeterminato, ma dove c'è sicuramente un'altra dinamica che non funziona, che è quella dei controlli, che è quella per le quali le stesse Commissioni sindacali non controllano più niente perché sono completamente asservite a quelle che sono le dinamiche che all'interno delle aziende ternane, delle aziende umbre, parlo delle ternane perché sono quelle che nell'industria pagano da questo punto di vista un prezzo più alto.

Ecco allora, tornando al tema che riguarda l'emendamento, noi riteniamo che se si tratta di porre il nostro assenso a quello che è stato un percorso di approfondimento per il quale rimane aperta, come diceva l'assessore Rosi, anche la possibilità attraverso nuovi monitoraggi, attraverso gli osservatori permanenti, di andare a fondo e anche aggiungere percorsi che in Umbria soprattutto portino ad innalzare quelle che sono le soglie della sicurezza, bene, ma se c'è un risultato politico, una lettura politica a questa discussione che è la lettura politica che nelle sfumature che precedono tutto il documento viene semplicemente focalizzata dall'emendamento che viene presentato e che è, questo sì, un dato politico rispetto al nulla, scusate, del quale è composta l'intera relazione, io credo che



su questo non possiamo essere d'accordo perché si tratterebbe di un percorso riduttivo sul quale noi naturalmente abbiamo le perplessità che abbiamo già enunciato nel corso della discussione. Quindi è chiaro che a quel punto il nostro voto sarebbe un voto contrario.

**PRESIDENTE.** Grazie, consigliere De Sio. Per dichiarazioni di voto... scusate, voglio dire, dato che gli emendamenti sono stati presentati nel corso di due interventi, sono stati anche oggetto della discussione generale degli emendamenti. Allora siamo d'accordo che sia esaurita tutta la discussione, siamo in fase di dichiarazione di voto degli emendamenti, che dobbiamo votare. C'è richiesta di intervento per il voto sull'emendamento? Nevi, sugli emendamenti o dopo? C'è anche la dichiarazione di voto finale. Allora prendiamo posto che votiamo gli emendamenti. Siamo in fase di voto dell'emendamento presentato da Vinti – Cintioli, votiamo gli emendamenti. Prego colleghi, votare.

**Il Consiglio vota.**

**Il Consiglio approva.**

**PRESIDENTE.** Adesso mettiamo in votazione la risoluzione finale così come è emendata. Quindi dichiarazioni di voto. Consigliere Nevi.

**NEVI.** Presidente, io oggi veramente rimango stupito perché ce lo potevate dire. Noi abbiamo messo sei mesi, adesso non me lo ricordo, tre-quattro mesi per fare un percorso nelle Commissioni partendo dal presupposto che il Presidente della Sottocommissione Cintioli avesse fatto presente all'inizio dei lavori e cioè arrivare ad una risoluzione che fosse possibilmente unitaria, la più larga possibile, per dare un messaggio chiaro, semplice, forte alla società civile regionale che tutto il Consiglio regionale era impegnato su questo tema qua.

Rispetto a questo presupposto noi abbiamo lavorato, abbiamo fatto una mediazione che, come tutte le mediazioni - voglio dire, sono d'accordo con Zaffini, non sarà il massimo - per dare, secondo quanto ci era stato detto all'inizio da parte della maggioranza ed in particolare condiviso da noi, un segnale forte, di unità del Consiglio regionale intorno ad un tema che è fondamentale. Rispetto a questo siamo arrivati ad una votazione, a licenziare un documento sul quale sostanzialmente c'era un accordo di tutte le forze



politiche, e oggi in Consiglio regionale, siccome c'è una forza politica che, come avviene spessissimo, si deve differenziare per dire "siamo i più vicini ai lavoratori, a coloro che rischiano la vita tutti i giorni, mentre gli altri, le altre forze politiche sono quelle che vogliono affamare la povera gente, uccidere i lavoratori", adesso siamo arrivati al punto di dipingere gli imprenditori come schiavisti, etc., etc., noi mettiamo in discussione tutto questo e spacchiamo il Consiglio regionale per tenere unita una maggioranza che, ragazzi, non sta in piedi, non è unita, perché sulle parole possiamo anche convergere ma sostanzialmente c'è una maggioranza che è profondamente lacerata da forze politiche che sono culturalmente e profondamente distanti e si vede su tutti i settori e su tutti i temi che vengono in discussione in Consiglio regionale.

Io penso, consigliere Cintioli, che ce lo potevate dire all'inizio: facevate un bel documento di maggioranza e lo portavamo in Consiglio regionale tre mesi fa. L'opposizione chiaramente fa quello che fa oggi, cioè si distingue perché richiamare quello che è stato richiamato nell'emendamento è come dire "non vi vogliamo, state fuori, il nostro è un documento di maggioranza blindato, l'opposizione faccia quello che vuole e noi ci chiudiamo dentro gli angusti limiti della maggioranza". Io penso che sia una brutta pagina per il Consiglio regionale, ritengo che mandiamo un messaggio banale alla società civile regionale che non siamo riusciti, per i problemini interni alla maggioranza, ad essere coesi neanche su un punto che è invece per noi assolutamente fondamentale. Io penso che questa sia veramente una cosa deprecabile, per questo chiaramente a nome del gruppo di Forza Italia, penso anche gli altri Consiglieri della Casa delle Libertà, come ha già detto adesso il consigliere De Sio, votiamo nettamente contro e denunceremo con forza questo atteggiamento che è davvero irresponsabile da parte della maggioranza. Grazie.

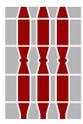
**PRESIDENTE.** Grazie, consigliere Nevi. Per dichiarazione di voto, il consigliere Rossi.

**ROSSI.** Grazie, signor Presidente. Io credo che dobbiamo riportare anche nella dichiarazione di voto dei gruppi la discussione al merito del lavoro che è stato svolto, d'altronde tutti i gruppi consiliari, fin dalla riunione finale delle Commissioni congiunte, come d'altronde il verbale della seduta del 26 aprile testimonia, si sono giustamente lasciati un margine di iniziativa politica dentro anche all'interno del Consiglio regionale. D'altronde, lo stesso voto di astensione dei colleghi della minoranza, che pure hanno dato un contributo come al solito significativo alla discussione, lo sta a testimoniare e la stessa



anche un po' improvvisata relazione di minoranza appunto denota come il carattere politico di questa discussione abbia attraversato, come è ovvio che sia, tutti i gruppi consiliari, di maggioranza e di opposizione. Così come credo che il merito degli emendamenti proposti dal gruppo di Rifondazione Comunista, ed è la ragione per cui noi li abbiamo condivisi, abbiano rafforzato delle indicazioni che sono venute sia nella fase istruttoria e di partecipazione, sia nella fase di discussione e di elaborazione della risoluzione finale che oggi il consigliere Cintioli ha presentato, accompagnata tra l'altro da una relazione dettagliata. Sono questioni che sono venute fuori nella discussione e nel merito della discussione appunto nella fase di preparazione della risoluzione a cui abbiamo lavorato, e sostanzialmente rappresentano un punto ulteriore di rafforzamento della risoluzione stessa, che d'altronde cerca di dare coerenza al mandato che lo stesso Consiglio regionale ha dato alla II e alla III Commissione, che hanno lavorato in modo anche inedito congiuntamente rispetto al nostro Regolamento interno e che sono arrivate ad un punto finale che tiene conto anche delle posizioni politiche espresse dai vari gruppi che, sull'onda degli incidenti gravi e drammatici che sono accaduti, presentarono varie risoluzioni e la stessa mozione presentata dai colleghi del centrodestra nel dispositivo finale impegnava a rimodulare la normativa in materia di sicurezza addirittura ipotizzando uno specifico disegno di legge ed è chiaro che rimodulare la normativa in materia di sicurezza, addirittura con un dispositivo di legge, è chiaro che affronta anche le questioni che sono contenute nel dispositivo della risoluzione e che sono anche ulteriormente rafforzate dagli emendamenti che oggi abbiamo proposto.

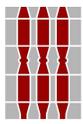
È chiaro che la discussione, come ricordava l'assessore Rosi, non si conclude oggi, così come credo non si debba concludere oggi il lavoro di monitoraggio delle Commissioni rispetto alle reciproche competenze e credo anche che noi dovremo tornare su questo tema, cercando anche di dare un ulteriore contributo da parte del Consiglio regionale. Penso che la risoluzione sia attesa dalla società regionale, credo, se posso lo faccio con grande rispetto, dire che è un'occasione mancata la non disponibilità intervenuta dei colleghi del centrodestra, io me ne rammarico, proprio perché è stato dato un contributo e penso, ripeto, siccome i temi oggetto degli emendamenti sono e sono stati temi di ampia discussione sia dei colleghi della maggioranza che dei colleghi della minoranza, che non stravolgono l'impianto politico in un atto come la risoluzione che vuole avere l'ambizione di far esprimere l'intero Consiglio regionale su di un tema così sentito. Ritengo che questa risoluzione tenga conto delle aspettative della società regionale, è chiaro che è un atto di



mediazione tra testi anche diversi, questo è ovvio, non c'è alcun dubbio e non va nascosto, e credo che sarebbe auspicabile che l'intero Consiglio regionale su questo atto potesse convergere ed è la ragione per cui noi annunciamo il nostro voto favorevole, grazie.

**PRESIDENTE.** Grazie, consigliere Rossi. Se non vi sono dichiarazioni di voto, metto in votazione la risoluzione così come emendata. Prego, per dichiarazione di voto, Tracchegiani.

**TRACCHEGIANI.** Grazie, Presidente. Io penso che probabilmente non c'è stata la volontà di voler uscire con una votazione unanime sul lavoro fatto dalla Commissione in maniera scrupolosa, come diceva il Presidente Rossi, con il voler dare..., e ognuno di noi poteva dare qualcosa di più, perché nei quattro – cinque mesi che sono passati dall'uscita del documento dalla Commissione ad oggi è passato tempo e abbiamo riflettuto su alcune cose, su alcune modifiche, su alcuni emendamenti da apportare, ma siccome bisognava uscire con una risoluzione unitaria probabilmente in questo momento non era opportuno votare quegli emendamenti perché questo poteva non rendere più unitaria la risoluzione. Penso che doveva essere la risoluzione, un momento per riflettere sulle problematiche della sicurezza. Noi potremmo attaccare e dire: come mai l'Umbria è in completa controtendenza rispetto al Governo nazionale nel 2005? Perché ultimamente c'è stata una serie di incidenti sul lavoro nell'ambiente rurale legati alla mancanza di attivazione da parte di questa Regione nel mettere gli strumenti specifici a disposizione? Allora, io dico, tante altre cose potevano essere emendate, ma io penso che la risoluzione originale uscita dalla Commissione era l'atto migliore, che poteva essere la base per una proposta di legge successiva, una proposta dove tutti ci saremmo impegnati, dove - come avevo accennato nella relazione che il consigliere Rossi ha definito raffazzonata, ma che ha spaziato, a differenza della relazione uscita dalla Commissione, anche a livello europeo ed internazionale - è andata a vedere quelle che erano le problematiche che hanno le altre nazioni, quelle che sono, se noi vogliamo affrontare una sfida globale, le sfide che noi dobbiamo pretendere dalla nostra Regione e quindi gli strumenti necessari, come ho detto all'assessore Rosi, per rendere competitive le nostre aziende. Penso quindi che voterò contro, perché è stata impostata male la situazione. Se fosse stata la risoluzione, se non fosse stato emendato in questo momento, oppure se si era più consapevole e si



fosse magari discusso sui vari emendamenti, probabilmente avrei votato in maniera diversa. Grazie.

**PRESIDENTE.** Grazie, consigliere Tracchegiani. La parola al consigliere Mantovani, prego.

**MANTOVANI.** Grazie, Presidente. Naturalmente per ribadire la dichiarazione fatta dal collega Nevi e dalla collega Modena, nonché dai colleghi dell'opposizione che hanno preso parola. Io credo che da parte della maggioranza, visti i lavori come si erano svolti nel tempo e vista anche la votazione in sede di Commissione, che poteva anche trovare un voto positivo unanime sulla risoluzione, credo che da parte della maggioranza, in particolare da Rifondazione Comunista, ci sia stata la volontà di non arrivare ad un voto unanime su questo tema e allora ad ognuno le proprie responsabilità, perché cari colleghi l'Umbria è in vetta alle classifiche, queste tristi classifiche, da decenni ed è tutto un merito e demerito dell'Umbria rossa. Il tentativo, con questi emendamenti, di scaricare le responsabilità sul livello nazionale è un tentativo puerile rispetto alla realtà dei fatti, e allora non si è voluto il voto unanime e io credo che il Consiglio debba prendere atto, anche per le prossime metodologie e comportamenti politici, che ognuno deve percorrere la propria strada e presentarsi con le proprie responsabilità.

D'altra parte, io condivido molte delle cose che l'assessore Rosi ha detto, ma assessore, che noi siamo in ritardo dal punto di vista normativo e dal punto di vista finanziario su questo problema che io ho trovato nel 1995 - comincio ad essere noioso - e che ritrovo puntualmente nel 2006, undici anni dopo, quante sedute di Consiglio regionale hanno affrontato questo problema, significa che non c'è stata la volontà politica da parte della maggioranza di sinistra di affrontarla alla radice. D'altra parte credo, e qui lo dico non in maniera demagogica ma perché ne sono convinto, che nel momento in cui si dice che certi settori possono essere potenziati in maniera sicuramente non adatta alla bisogna e quindi con riferimento alla gravità del caso, sta a significare che questa Regione preferisce spendere i soldi diversamente rispetto ad un'autentica emergenza qual è quella degli infortuni perché, ripeto, non è che gli infortuni sono aumentati durante il Governo Berlusconi, è una caratteristica dell'Umbria rossa, caro Vinti, e non del precariato. Allora se c'è questa volontà anche dal punto di vista finanziario per quanto riguarda la prevenzione e per quanto riguarda i controlli, se si vuole affrontare di petto il problema,



non basta quello che è stato fatto o che si intende fare. Evidentemente preferite altri tipi di spesa, che magari portano voti, voti clientelari e, caro Vinti, anche il servaggio dal punto di vista personale, quello sì, quello che tutti voi avete instaurato all'interno degli Enti Locali.

**PRESIDENTE.** Bene, siamo allora in conclusione di dichiarazioni di voto. Il consigliere Vinti, prego.

**VINTI.** Io prendo la parola per confermare il voto positivo che già Rifondazione aveva espresso in Commissione, pur dichiarando la volontà che il dispositivo avrebbe dovuto essere necessariamente migliorato, contrariamente a coloro che oggi ci dicono che è stato qui compiuto un atto irresponsabile. Naturalmente se ne sono guardati bene dal votare a favore del dispositivo in Commissione, se ne sono guardati bene, però se ne sono guardati bene prima e adesso fanno la sceneggiata, come se fosse un valore. Senza emendamenti come minimo ti saresti astenuto ovviamente, no? Come minimo ti saresti astenuto, coerentemente con quanto espresso in Commissione.

*(Intervento fuori microfono)*

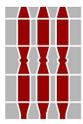
**PRESIDENTE.** Buoni, buoni...

**VINTI.** Da quello si vedono i risultati...

*(Intervento fuori microfono)*

**PRESIDENTE.** Non può esserci questo... Urbani, prego. Prego consigliere Vinti, continui.

**VINTI.** Pur nella limitatezza di una risoluzione che è stata costruita con l'obiettivo politico di tenere assieme tutte le rappresentanze politiche del Consiglio regionale e che per questo necessariamente pagava e paga in chiarezza, in nettezza della posizione, in chiarezza degli obiettivi da perseguire, nonostante questo si avverte che c'è stato uno sforzo che, nonostante le posizioni che sono state espresse da alcuni esponenti qui del centrodestra, fa riferimento su un elemento che, questo sì, è a disposizione della Giunta regionale e di questa maggioranza, che è il DURC.



Il DURC è stato uno strumento che ha permesso che in questi anni di ricostruzione post terremoto non ci fosse un solo morto sul lavoro. Questa è stata la Regione dell'Umbria, le chiacchiere stanno a zero e questo è ciò che tutta Italia ci sta riprendendo, questo è ciò che si sta riprendendo in tutta Italia. Questo era nella facoltà di questa Regione, questo è stato fatto e questo oggi diciamo che va allargato. L'abbiamo fatto noi, l'abbiamo fatto e questo lo rivendichiamo.

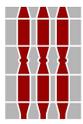
Ovviamente poi l'Umbria rossa... Va bene, gli industriali. Allora l'Umbria rossa non ho capito se i lavoratori dipendenti muoiono dentro le camere del lavoro, fatemi capire questo, perché questo non l'ho capito. Scusi, Presidente...

**PRESIDENTE.** Consigliera Urbani, la invito a non interrompere reiteratamente, allora la richiamo all'ordine per la prima volta, mi costringe, la consigliera Urbani è richiamata all'ordine per la prima volta.

**VINTI.** Pertanto, ripeto, per quanto ci riguarda, e lo sta a dimostrare un tentativo di definire una legislazione sulla prevenzione e sulla salvaguardia del lavoro che è stato un'aspirazione e un impegno costante in questi anni da parte del centrosinistra nelle sue diverse forme e dell'Unione oggi. Con questa risoluzione purtroppo, in una discussione per come la pensa Rifondazione Comunista, che non è solo questione di controllo, è una questione della natura del lavoro, ci sono interessi contrapposti e più si parla di competitività del sistema delle imprese, più si spinge allo sfruttamento del lavoro. Non c'è niente da fare. Se è questo, se il lavoro è un costo, caro Mantovani, se il lavoro è un costo bisogna abbassare quel costo e per abbassare quel costo un elemento delle imprese è abbassare gli investimenti sulla sicurezza. Questo è l'elemento centrale del ragionamento. Siccome per fare un altro modo di produrre ci vuole un'altra società che oggi non c'è, bisogna ragionare sulle possibilità concrete che noi abbiamo per evitare questo flagello di mille e 500 morti l'anno sul lavoro, altro che la guerra in Afghanistan e in Iraq. È un problema dell'Umbria rossa o è un problema del sistema, consigliere Mantovani?

**PRESIDENTE.** Consigliere Mantovani...

*(Intervento fuori microfono)*



**PRESIDENTE.** Basta, non tollero più interruzioni. Lasciamo parlare, grazie.

**VINTI.** Allora, in relazione alle possibilità concrete, noi pensiamo che questa risoluzione sia un fatto positivo e che vada nel ragionamento e nella continuità delle politiche di questa regione e siamo d'accordo, così come diceva Rossi, annunciato dall'assessore Rosi, questa è una discussione che non finisce, perché purtroppo o per fortuna, secondo i punti di vista, i cambiamenti del lavoro determinano un cambiamento continuo nella condizione del lavoro, allora la prevenzione e la sicurezza dovranno adeguarsi ai cambiamenti del lavoro. Pertanto una discussione che oggi ha un passaggio, ce ne saranno altri nel futuro e noi saremo qui a dare il nostro contributo come oggi, grazie.

**PRESIDENTE.** Bene colleghi, se non vi sono altre richieste di dichiarazioni di voto, votiamo. Votiamo il documento, la risoluzione finale così come emendata.

**Il Consiglio vota.**

**Il Consiglio approva.**

**PRESIDENTE.** Colleghi, sono le due meno dieci, alle 15.30 puntuali per cominciare con l'atto in materia di pluralismo informatico, Dottorini e Modena relatori. Il Consiglio è sospeso.

*La seduta è sospesa alle ore 13.55.*



## **VIII LEGISLATURA**

### **XXII SESSIONE STRAORDINARIA**

#### **PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TIPPOLOTTI MAURO**

*La seduta inizia alle ore 15.35.*

**PRESIDENTE.** Io direi di iniziare, colleghi. Nel programma di oggi pomeriggio potremmo concludere tutta la serie di atti che sono sia sospesi dagli ordini del giorno precedenti che anche dovuti all'immissione, con la votazione di questa mattina, degli ordinamenti scolastici. Quindi secondo l'ordine cronologico chiamo l'oggetto n. 148 che è la discussione di due disegni di legge, proposte Dottorini e Carpinelli. Abbiamo due relatori, maggioranza e minoranza, Dottorini e Modena.

#### **OGGETTO N.148**

**NORME IN MATERIA DI PLURALISMO INFORMATICO, SULLA ADOZIONE E LA DIFFUSIONE DEL SOFTWARE LIBERO E SULLA PORTABILITA' DEI DOCUMENTI INFORMATICI NELL'AMMINISTRAZIONE REGIONALE**

**Tipo Atto: Proposta di Legge Regionale**

**Iniziativa: consr. Dottorini**

**NORME IN MATERIA DI PLURALISMO INFORMATICO E SULL'ADOZIONE E LA DIFFUSIONE DEL SOFTWARE A CODICE ACCESSIBILE (OPEN SOURCE)**

**Tipo Atto: Proposta di Legge Regionale**

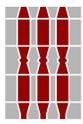
**Iniziativa: consr. Carpinelli**

**Relazione della Commissione Consiliare: I**

**Relatore di maggioranza: consr. Dottorini - relazione orale**

**Relatore di minoranza: consr. Modena - relazione orale**

**Atti numero: 116-296 e 116-296/BIS**

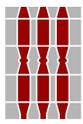


**PRESIDENTE.** La parola al consigliere Dottorini, prego.

**DOTTORINI, Relatore di maggioranza.** Grazie, Presidente. Colleghi, la proposta di legge che oggi sottoponiamo alla approvazione dell'assemblea detta le norme in materie di pluralismo informatico sull'adozione e la diffusione del software a sorgente aperto e sulla portabilità dei documenti informatici nell'Amministrazione regionale. L'atto finale trae origine dall'unificazione di due disegni di legge: il primo proposto dal sottoscritto in qualità di capogruppo dei Verdi e Civici l'8 settembre 2005, il secondo presentato dal capogruppo del partito dei Comunisti Italiani, Roberto Carpinelli, il 22 dicembre 2005.

Su tali atti la Prima Commissione ha effettuato preliminarmente un'audizione pubblica il 16 novembre 2005 alla quale hanno partecipato esperti ed operatori del settore pubblico e privato sia in ambito regionale che nazionale. Successivamente, il 30 novembre, si è svolta una seconda audizione al fine di accogliere la richiesta presentata dal rappresentante di Microsoft Italia che aveva espressamente richiesto di poter essere ascoltato dalla I Commissione. La Commissione, nella riunione del 15 marzo 2006, ha deciso di affidare ad una Sottocommissione la formazione di un testo unificato come previsto dall'art. 23, comma 2, del Regolamento Interno, che poi è stato riportato alla discussione della Commissione medesima. Nel frattempo sono pervenute in merito al disegno di legge le osservazioni del Segretario Generale del Consiglio regionale, dottor Franco Todini, e della Giunta regionale a firma della dottoressa Annalisa Doria, responsabile della Direzione Risorse Finanziarie Umane e Strumentali. Tali osservazioni, esaminate assieme alla formulazione della norma finanziaria da parte del Servizio Bilancio Regionale, sono state recepite nel testo finale che oggi viene sottoposto all'attenzione di questa assemblea per la sua approvazione.

La proposta di legge si compone di dodici articoli di legge suddivisi in tre titoli: il primo titolo detta i principi generali indicando le finalità della legge e la definizione tecnica degli standard open source; il secondo titolo riguarda la portabilità, accessibilità e sicurezza, individuando i documenti interessati dall'applicazione della presente legge, nonché le modalità di trattamento dei dati sensibili o relativi alla pubblica sicurezza, indicando gli obblighi in capo all'Amministrazione regionale nel trattamento di dati o documenti sensibili; il titolo terzo delinea le modalità di intervento della Regione per incentivare ricerca e sviluppo sul software libero attraverso programmi annuali che vadano a sostenere esperienze pubbliche, riconoscendo il ruolo particolare delle istituzioni scolastiche al fine



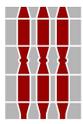
di promuovere l'elaborazione, la conoscenza e la formazione sulle tematiche dell'open source, anche attraverso un sostegno economico dei singoli progetti.

Ai fini del monitoraggio della promozione e verifica delle esperienze sul software libero, nonché per l'integrazione tra questi e gli enti della Pubblica Amministrazione, viene individuato un centro di competenza sull'open source previsto all'interno delle competenze affidate al Consorzio SIR Umbria istituito con la Legge regionale n. 31/98. Tale comitato opererà in stretto raccordo non solo con la Regione ma con il contributo previsto dell'università, delle autonomie locali, delle associazioni umbre di promozione di software libero.

La Giunta regionale avrà il compito di emanare entro 180 giorni dalla pubblicazione della legge, una apposita deliberazione per dare attuazione ai principi e individuare i criteri per la concessione dei finanziamenti dei progetti. All'art. 11 è prevista una norma transitoria che stabilisce i tempi per un graduale adeguamento delle strutture informatiche regionali, all'art. 12 si individuano nel bilancio regionale le risorse da destinare alla legge, 30.000 euro, già accantonati in sede di approvazione del bilancio regionale nonché evidenziati all'interno del documento annuale di programmazione, provvedendo a determinare annualmente in sede di approvazione della Legge finanziaria l'entità dei finanziamenti per gli anni 2007–2008.

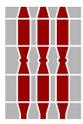
Nella seduta dell'8 giugno 2006 la I Commissione ha approvato l'atto con il voto favorevole delle forze di maggioranza e con l'astensione delle forze di opposizione, trasmettendolo a quest'Aula e incaricando il sottoscritto per la relazione di maggioranza e la consigliera Fiammetta Modena per la relazione di minoranza.

Presidente, colleghi, consentitemi di aggiungere alcune considerazioni in merito al provvedimento che mi vede coinvolto, oltre che come Presidente della I Commissione anche come esponente dei Verdi Civici, dal momento che siamo stati tra i promotori di questa iniziativa. Le innovazioni tecnologiche, i processi di informatizzazione che stanno interessando globalmente la vita di tutti i cittadini, rendono sempre più necessario ed indispensabile acquisire competenze specifiche per poter partecipare e governare i processi di informazione, informatizzazione e di accesso al sapere. Lo sviluppo delle reti telematiche, delle applicazioni condivise, la possibilità di comunicare ed interagire con una comunità senza confini rappresenta una grande opportunità, apre scenari nuovi di partecipazione e crescita collettiva, tali da ridisegnare completamente le forme di partecipazione, di democrazia e di governo.



Questo provvedimento sul pluralismo informatico è importante quindi per l'Umbria e per gli umbri per un duplice aspetto: in primo luogo perché adegua, tramite un percorso graduale, la nostra Regione e gli Enti direttamente controllati a standard aperti, consentendo a tutti i cittadini di accedere alla documentazione in maniera libera e indipendente da dotazioni particolari. Questa scelta ci consentirà di attivare processi virtuosi, in grado di migliorare e rendere più efficienti i servizi e l'accesso dei cittadini alla documentazione regionale, ma anche, una volta che le disposizioni saranno applicate nella loro organicità, di effettuare notevoli risparmi economici per quanto riguarda il costo delle licenze sui software. Si tratta di cifre di assoluto rilievo. Nel corso delle audizioni, con sfumature diverse ma sostanzialmente favorevoli, abbiamo avuto modo di constatare l'attenzione e l'interessamento verso questo provvedimento che vorrei rappresentasse un contributo utile anche alla riforma della Pubblica Amministrazione, perché possa essere percepita sempre più vicina e aperta ai cittadini.

Il secondo aspetto che mi preme mettere in evidenza è la consapevolezza che i processi di cambiamento, tanto più quando profondi, non avvengono dall'oggi per il domani. È nell'animo di chi ha proposto e rivisto questo testo la convinzione che i cambiamenti possano avvenire solo se accompagnati da una forte presa di coscienza e da un lavoro di informazione che coinvolgano in maniera diretta le giovani generazioni e le esperienze deputate alla formazione. Per questo la legge individua nelle istituzioni scolastiche, oltre che negli enti pubblici, i soggetti privilegiati da sostenere, anche tramite appositi finanziamenti regionali, affinché vengano attivati progetti sul pluralismo informatico e sulle potenzialità che lo sviluppo dei software open source possano portare non solo al funzionamento degli uffici regionali e degli enti collegati, ma direttamente a tutti i cittadini. Come dicevamo, non siamo partiti da zero in questo tentativo di dettare nuove regole sull'uso del software libero nelle Pubbliche Amministrazioni, abbiamo seguito gli esempi di alcuni Municipi di Roma, delle città di Francoforte, Bruxelles, Firenze, Torino, Porto Alegre, Recife, di Stati come la California o regioni come la Catalogna. Anche la città di Perugia, pur non avendo ancora adottato provvedimenti concreti, recentemente ha colto diverse iniziative relative allo sviluppo del software open source ma, e questo è importante sottolinearlo, l'Umbria è tra le regioni italiane la prima ad affrontare attraverso un provvedimento legislativo organico questa tematica. Maggiore trasparenza nel rapporto tra cittadini e istituzioni, rottura dei monopoli che impediscono un reale pluralismo informatico, notevoli risparmi economici per la Pubblica Amministrazione e possibilità di dare impulso



alla ricerca anche in Umbria. Sono questi gli argomenti che ispirano questo provvedimento che il DAP 2006 già aveva individuato come una priorità da sostenere per favorire la conoscenza e la diffusione dell'open source anche all'interno del mondo scolastico.

Voglio quindi ringraziare tutti i membri della Commissione che con il loro lavoro hanno consentito un iter rapido e garantito, un atteggiamento costruttivo a questo provvedimento. Grazie.

**PRESIDENTE.** Grazie, consigliere Dottorini. La parola alla consigliera Modena, prego.

**MODENA, Relatore di minoranza.** Colleghi, noi abbiamo seguito questa proposta fatta dai colleghi Dottorini e Carpinelli, mantenendo però una posizione di astensione dovuta all'analisi un po' complessiva di questo tipo di argomento che andiamo ad affrontare e che merita una certa attenzione, perché sicuramente e giustamente, il collega Dottorini lo ha detto nella relazione di maggioranza, ha affrontato la tematica che riguarda, se vogliamo, il cosiddetto pluralismo informatico, per quanto riguarda però l'applicazione dello stesso nei confronti di quelle che sono le Pubbliche Amministrazioni noi riteniamo che vada seguito questo principio a fianco anche di quelle che sono state le linee guida date nel giugno del 2002 dal Ministro dell'Innovazione e la Tecnologia, Stanca, che per la prima volta ha approfondito tutte queste tematiche relative all'impianto della piattaforma. Non è che noi adesso abbiamo un momento che ci siamo affezionati ad un'attività particolare che ha fatto il Governo, però in questo, Stanca è stato particolarmente innovativo - annuisce Dottorini, quindi non sto dicendo una cosa completamente fuori dal mondo, anzi - perché? Perché c'è stata la necessità di andare ad applicare, a fianco di questa predisposizione e applicazione del pluralismo informatico, anche di quella che era la direttiva del 2001 n. 21 dell'Unione Europea che regola il principio della neutralità tecnologica. Che cosa significa questo? Che ad un settore complesso come quello caratterizzato dalla moltiplicazione di queste piattaforme trasmissive è necessario affiancare il concetto sì di progresso tecnologico ma dando la possibilità ovviamente di consentire migliori risultati in ordine alle esigenze dell'utenza e oggi noi parliamo di pluralismo informatico applicato alla Pubblica Amministrazione.

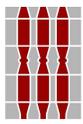
Che cosa significa questo? Che ovviamente, così come appunto visto anche nella prima direttiva che ha regolamentato la materia nel 2003, la direttiva del 19 dicembre 2003, si è previsto un quadro complessivo per lo sviluppo e l'utilizzazione dei programmi informatici



da parte delle Pubbliche Amministrazioni. È su questo tema che a noi interesserebbe attirare un attimo l'attenzione del Consiglio con una premessa che io faccio: questa è una materia dove molti di noi non capivano assolutamente niente e continuano a non capire niente, salvo il collega Dottorini e qualcosa mi è sembrato il collega Carpinelli, però una questione applicativa e di principio l'abbiamo chiara ed è appunto questa questione a cui ho fatto riferimento e che riguarda il principio di neutralità. Che significa? Che nel momento in cui noi andiamo ad applicare il principio del pluralismo informatico manteniamo a fianco dello stesso il principio di neutralità e di libera scelta nelle decisioni d'acquisto dei beni e dei servizi da parte della Pubblica Amministrazione, scelta che ovviamente si deve basare sulla valutazione della soluzione che risulti più adeguata alle esigenze della Pubblica Amministrazione stessa, sulla base di una comparazione di tipo economico e tecnico, quindi tenendo conto ovviamente di quello che è il costo complessivo delle singole soluzioni e di quello che è il costo di uscita finale.

Questa è un po' la valutazione che naturalmente a nostro avviso deve essere fatta e il motivo per cui tra l'altro avevamo chiesto alla Commissione, lo ha riferito il Presidente della stessa quando ha fatto la relazione di maggioranza, di fare una verifica con i nostri uffici in ordine anche all'impatto che una normativa di questo genere poteva avere, perché appunto a nostro avviso è sempre opportuno tenere presente, come vi dicevo, questa necessaria comparazione che la Pubblica Amministrazione fa in ordine alle soluzioni che deve trovare e che sono sì ovviamente le migliori per l'utenza, ma soprattutto che devono essere le più adatte possibili e sotto il profilo dell'utilità della Pubblica Amministrazione e sotto il profilo anche... cioè sia sotto il profilo tecnico che sotto quello più squisitamente economico.

Poi è chiaro che in linea generale il cosiddetto open source ha tutta una serie di vantaggi in ordine naturalmente all'utilizzo dello stesso anche con riferimento ai costi, ecco perché prima abbiamo detto che è necessario fare sempre una comparazione specifica, e alcuni eventualmente svantaggi che sono legati eventualmente ai casi in cui alcune tipologie di software possono essere più specialistiche oppure di nicchia e quindi o non essere disponibili oppure avere dei costi di carattere eccessivo. In questo quadro di prudenza dovuto a tutto quello che ho spiegato in precedenza, secondo noi questo tipo di normativa ovviamente non ha trovato la nostra adesione, ecco perché abbiamo preferito astenerci in Commissione, tenendo conto appunto che a nostro avviso il punto fondamentale è quello, come vi dicevo, dell'applicazione a fianco del pluralismo informatico del cosiddetto



principio della neutralità tecnologica come metodologia di comparazione per quello che è utile alla Pubblica Amministrazione sotto il profilo del costo da una parte e sotto il profilo delle migliori scelte tecniche. Quindi, poi, eventualmente in ordine a quelle che sono la formulazione degli articoli, vorremmo presentare un emendamento che esplicita in due righe all'art. 1 questo principio della neutralità tecnologica, richiamando quella che è la direttiva comunitaria di riferimento e poi proseguire con quella che è l'analisi del testo. Grazie.

**PRESIDENTE.** Grazie, consigliera Modena. Bene colleghi, siamo in discussione generale dell'atto. Il consigliere Vinti, prego.

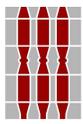
**VINTI.** Grazie, Presidente. Alcune considerazioni con le quali noi apprezziamo il fatto che è giunta in Aula questa proposta di legge, che indiscutibilmente coglie anche un dibattito culturale che ha attraversato il Paese, le università ed in particolare alcuni settori del mondo giovanile sull'accesso agli strumenti moderni della comunicazione e dell'informazione. Un dibattito che nel mentre, in particolare le giovani generazioni, utilizzavano a man bassa e ne facevano tutt'uno con i nuovi strumenti tecnologici. Al fine anche dell'iniziativa sociale pubblica e anche politica hanno rimesso in discussione modalità e forme di processi di concentrazione verticali che in tanti aspetti della vita quotidiana, così come hanno disegnato i processi di globalizzazione, sono stati messi in discussione i processi di verticalizzazione in tutti i settori della vita umana ed in particolare nel controllo e nella gestione dei mezzi di comunicazione e di informazione, così come è del tutto evidente, essendo all'ordine del giorno oggi, la messa in discussione dell'acquisizione da parte di imprese multinazionali dalle dimensioni che possono equivalere alla somma di svariati Paesi del loro Prodotto Interno Lordo equivalente al fatturato di queste imprese, del controllo del mercato e di quote di mercato assolutamente significative. Quando parlo di molti Paesi non parlo della Cina comunista, che come è noto ha un PIL che aumenta del 10% l'anno e che pertanto rientra in uno schema assolutamente incontrollato e incontrollabile. Era una battuta riferita... appunto, ma c'è il WTO che è esattamente l'altra faccia del sindacato.

Allora credo che il progetto di legge colga questi elementi, per quanto può, sul punto che la libertà passa attraverso una ridefinizione dei monopoli di questa tecnologia e del controllo della tecnologia e dei nuovi mezzi di comunicazione e di informazione e la



costruzione, la definizione, l'aspirazione e l'orientamento a liberarsi delle gabbie dei monopoli credo che sia un processo appunto che tende alla libertà e che io penso in qualche misura, essendo un mercato molto ristretto, evoca la possibilità che quote di risorse investite in particolare in questo caso nella Pubblica Amministrazione, ma penso anche dalle imprese, dalle famiglie, possano essere ridotte in relazione di una rottura di un mercato ormai di tipo monopolistico. Perciò da un lato la giusta aspirazione della legge a creare elementi di pluralismo nell'utilizzabilità e nell'utilizzo degli strumenti tecnologici più in voga, dall'altro la possibilità, in questo senso sì, di ampliare la democrazia con la speranza che ci sia l'abbassamento dei costi in relazione all'utilizzo di questa tecnologia e a partire dalla Pubblica Amministrazione, dall'altro è evidente che questo provvedimento richiama la necessità e una riflessione, che solo è a latere di questo processo di legge. Sarebbe da capire esattamente come nella nostra Regione si pone la questione della produzione non solo per il servizio della Pubblica Amministrazione, ma in generale la produzione di software. Questa Regione ormai ha percentuali assolutamente non equiparabili, è importatrice per le famiglie, per il sistema delle imprese, per la Pubblica Amministrazione, di software. Noi non siamo oggi nelle condizioni, mi sembra di poter dire, di costruire una rete, un polo, non so come chiamarlo, sia pubblico che privato, o pubblico e privato, o un mix, che sia in grado di avere un marchio "made in Umbria" come produzione del software. Io credo che questo sia un dato sul quale noi siamo costretti a riflettere e che una politica sulle infrastrutture immateriali, leggeri, che evocano però un'idea del futuro di questa Regione, non può che passare attraverso uno sviluppo forte delle reti dell'informatizzazione del territorio, delle autostrade informatiche, ma che si basa sul fatto che la politica aiuta alla costruzione in termini letterali del punto su cui sono concentrate le intelligenze, le risorse, con cui si entra in sinergia con l'università, con il sistema delle imprese, con le famiglie, con la Pubblica Amministrazione, per dare un senso alto rispetto alla frammentazione, al nanismo, alla scarsità della ricerca, alla mancanza di innovazione nella produzione del nostro software regionale.

Ecco, io credo che nel mentre noi oggi ragioniamo su questa, diciamo insomma, che è solo una sperimentazione di cui poi verificheremo e valuteremo gli effetti, e anche simbolica per come è possibile indicare percorsi che non necessariamente sono quelli obbligati da un modello precostituito, credo e pensiamo che sia quanto mai necessario ritornare a ragionare non soltanto dell'informatica pubblica, che fosse solo quella, che ormai è evidente che è inadeguata, ma dell'idea di come la politica aiuti certi processi di



innovazione su settori avanzati che sono uno dei cuori fondamentali del percorso di modernità e di innovazione di cui questa Regione ha bisogno. Grazie.

**PRESIDENTE.** Grazie, consigliere Vinti. Altri? Se non vi sono richieste di intervento, chiedo ai relatori se intendono replicare. Bene, allora iniziamo la disamina dell'articolato. Comunico al Consiglio che è stato presentato un emendamento su questo testo, che è un emendamento aggiuntivo. Siamo all'art. 1, prego.

*Il Segretario Brega dà lettura dell'art. 1.*

**PRESIDENTE.** Bene colleghi, invito tutti i colleghi a prendere posto per facilitare le operazioni di votazione elettronica.

**DOTTORINI.** Se era possibile, nel momento in cui dobbiamo discutere l'emendamento, due minuti.

**PRESIDENTE.** Sospensione di cinque minuti.

*La seduta è sospesa alle ore 16.05.*

*La seduta riprende alle ore 16.10.*

**PRESIDENTE.** L'art. 1 già è stato letto e quindi interventi sull'art. 1. Il consigliere Zaffini, prego.

**ZAFFINI.** Grazie, Presidente. Io approfitto, faccio un intervento sull'art. 1 per chiarire qual è l'atteggiamento credo dell'opposizione, sicuramente dell'opposizione, che è un atteggiamento contrario alla proposta di legge che ci viene sottoposta, questo perché? Sostanzialmente, Presidente, perché siamo davanti ad un disegno di legge inutile, di stampo ideologico e come tutte le cose di questo tipo magari potrà servire a riempire questo o quel giornale da distribuire agli iscritti, ai simpatizzanti, ai galoppini, che dir si voglia, ma non serve certamente a questa Regione, non serve certamente all'efficienza della Pubblica Amministrazione; potrà servire a Vinti per dire "ho fatto qualcosa di sinistra" e soddisferà il famoso quesito morettiano "fate qualcosa di sinistra", avrete finalmente



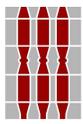
soddisfatto il grande regista ma non avete soddisfatto gli umbri, sicuramente non farete nulla che potrà creare più competitività nel sistema della Pubblica Amministrazione, anzi semmai complicherete ulteriormente la vita ai dipendenti regionali qualora questa legge fosse applicata, ma sappiamo tutti che di questa legge da qui a 30 secondi non ve ne sarà più traccia – grazie a Dio, aggiungo – e suggerisco di passare oltre: facciamo una proposta di legge per togliere dai distributori di tutta la regione la Coca-Cola, credo che passerà qualche giorno e poi arriverà, facciamo un'altra proposta di legge per distribuire alla buvette del Consiglio regionale il cacao brasiliano e togliere tutti i prodotti delle multinazionali e così via, potremmo andare avanti chissà quanto con queste menate, potremmo riempire il dibattito del Consiglio regionale per giorni.

La vera verità è che la collega Modena, con un eccesso di zelo e anche di ottimismo, vorrei dire, ha tentato di dire una cosa di buon senso, una cosa saggia. Cosa ha detto? “Scrivete tutto quello che volete per i vostri compagni e per le feste dell'Unità, ma almeno mettete una postilla che salvi la parte tecnica di questa materia”. La parte tecnica di questa materia dice: salvaguardate il principio della neutralità. È un principio previsto dalla direttiva comunitaria, fatto proprio dal nostro Paese con una circolare dal Ministro di allora Stanca. Quindi, voglio dire, se voi almeno aveste avuto il buon senso di ascoltare quello che la collega ha detto, con un eccesso – ripeto – di ottimismo, perché in questa Regione credo che qualsiasi cosa dica l'opposizione serve a nulla, per voi naturalmente, per noi serve molto, perché noi parliamo per i posteri. Quindi noi evidentemente votiamo contro. Presidente, approfitto del dibattito sull'art. 1 perché non ci torniamo sopra per tutto il resto dell'articolo e aspettiamo all'appuntamento i prossimi provvedimenti, quando ci porterete il provvedimento contro la Coca-Cola e così via, dagli alle multinazionali, dagli agli americani e dagli a tutto quanto, e aspettiamo tempi migliori. Grazie.

**PRESIDENTE.** Grazie, consigliere Zaffini. Il consigliere Dottorini, prego.

**DOTTORINI.** Il consigliere Zaffini ha anticipato la risposta al pronunciamento mio e della maggioranza riguardo alla proposta di emendamento della consigliera Modena, però la risposta era quella giusta, nel senso che noi non accogliamo questo emendamento.

Devo precisare una cosa però: il dibattito sia in Commissione che nella Sottocommissione è stato molto più disteso di quanto non lo sia oggi e devo dire che la proposta di emendamento della consigliera Modena, così come ci è stato presentato, non solo



sarebbe stato accoglibile ma è già stato recepito all'interno di questo testo, perché una preoccupazione analoga era stata posta dagli uffici di questo Consiglio regionale e dagli uffici della Giunta. Quindi all'art. 5 è già prevista ed è garantita sempre la scelta tecnica degli amministratori rispetto a quella, non si chiede che il software "open source" venga adottato a prescindere, ma si richiede una valutazione tecnica ed una comparazione fra costi e benefici.

La preoccupazione deriva invece piuttosto dal fatto che non avendo al momento sotto gli occhi la direttiva UE che ci dicono essere composta da circa 150 cartelle ed essendo recepito quel principio preferiamo non correre il rischio, questo è, dopo di che io non pretendo che il consigliere Zaffini comprenda questo tipo di innovazioni, appunto, e quindi semplicemente l'emendamento non... sorgente aperto, sì.

**PRESIDENTE.** Collegli, evitiamo il dialogo, grazie. Metto in votazione l'art. 1 della Legge, votiamo l'art. 1.

**Il Consiglio vota.**

**Il Consiglio approva.**

**PRESIDENTE.** Metto in votazione l'emendamento aggiuntivo a firma Modena. Questo era l'emendamento, c'è uno sbaglio. Va bene, per gli atti votiamo l'emendamento, collegli.

**Il Consiglio vota.**

**Il Consiglio non approva.**

**PRESIDENTE.** Il Consiglio respinge, è approvato l'art. 1. L'art. 2.

*Il Segretario Brega dà lettura dell'art. 2*

**PRESIDENTE.** Art. 2, interventi? Se non ci sono interventi, votiamo. Art. 2, si vota l'articolo.

**Il Consiglio vota.**



**Il Consiglio approva.**

**PRESIDENTE.** L'art. 2 è approvato. L'art. 3.

*Il Segretario Brega dà lettura dell'art. 3*

**PRESIDENTE.** Interventi sull'art. 3? Se non vi sono interventi, votiamo.

**Il Consiglio vota.**

**Il Consiglio approva.**

**PRESIDENTE.** Art. 4.

*Il Segretario Brega dà lettura dell'art. 4*

**PRESIDENTE.** Siamo all'art. 4, interventi? Prego, sull'ordine dei lavori.

**ROSSI.** Presidente, grazie, sull'ordine dei lavori chiediamo dieci minuti di sospensione.

**PRESIDENTE.** Problemi? Il Consiglio è sospeso per dieci minuti.

*La seduta è sospesa alle ore 16.25.*

*La seduta riprende alle ore 16.30.*

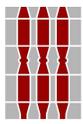
**PRESIDENTE.** Art. 4, siamo in votazione, votiamo l'art. 4.

**Il Consiglio vota.**

**Il Consiglio approva.**

**PRESIDENTE.** L'art. 5.

*Il Segretario Brega dà lettura dell'art. 5*



**PRESIDENTE.** Interventi? Se non vi sono interventi, votiamo.

**Il Consiglio vota.**

**Il Consiglio approva.**

**PRESIDENTE.** Siamo all'art. 6.

*Il Segretario Brega dà lettura dell'art. 6*

**PRESIDENTE.** Votiamo l'art. 6.

**Il Consiglio vota.**

**Il Consiglio approva.**

**PRESIDENTE.** L'art. 7.

*Il Segretario Brega dà lettura dell'art. 7*

**PRESIDENTE.** Votiamo l'art. 7.

**Il Consiglio vota.**

**Il Consiglio approva.**

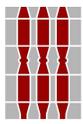
**PRESIDENTE.** L'art. 8.

*Il Segretario Brega dà lettura dell'art. 8.*

**PRESIDENTE.** Votiamo, colleghi.

**Il Consiglio vota.**

**Il Consiglio approva.**



**PRESIDENTE.** L'art. 9, prego.

*Il Segretario Brega dà lettura dell'art. 9*

**PRESIDENTE.** Votiamo l'art. 9.

**Il Consiglio vota.**

**Il Consiglio approva.**

**PRESIDENTE.** L'art. 10.

*Il Segretario Brega dà lettura dell'art. 10*

**PRESIDENTE.** Se non vi sono interventi, votiamo.

**Il Consiglio vota.**

**Il Consiglio approva.**

**PRESIDENTE.** L'art. 11, prego.

*Il Segretario Brega dà lettura dell'art. 11*

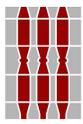
**PRESIDENTE.** Votiamo.

**Il Consiglio vota.**

**Il Consiglio approva.**

**PRESIDENTE.** L'art. 12, l'ultimo.

*Il Segretario Brega dà lettura dell'art. 12*



**PRESIDENTE.** Colleghi, votiamo.

**Il Consiglio vota.**

**Il Consiglio approva.**

**PRESIDENTE.** Metto in votazione l'intero atto, colleghi.

**Il Consiglio vota.**

**Il Consiglio approva.**

**OGGETTO N. 154**

**INTERPRETAZIONE AUTENTICA RELATIVA ALL'ART. 15 - COMMA 2 - ALL'ART. 46/BIS - COMMA 1 - E ALL'ART. 46/TER - COMMA 1 - DELLA L.R. 03/08/99, N. 24 (DISPOSIZIONI IN MATERIA DI COMMERCIO IN ATTUAZIONE DEL DECRETO LEGISLATIVO 31/03/98, N. 114) COME MODIFICATA ED INTEGRATA DALLA L.R. 07/12/2005, N. 26**

**Relazione della Commissione Consiliare: II**

**Relatore di maggioranza: consr. Tomassoni - relazione orale**

**Relatore di minoranza: consr. De Sio - relazione orale**

**Tipo Atto: Disegno di Legge regionale**

**Iniziativa: G.R. delib. n. 1136 del 05/07/2006**

**Atti numero: 476 e 476/bis**

**PRESIDENTE.** Relatore di maggioranza il consigliere Tomassoni, prego.

**TOMASSONI, Relatore di maggioranza.** Grazie, Presidente. Non sarà una relazione ma una comunicazione brevissima, in quanto si tratta di un atto essenzialmente tecnico, in quanto la Giunta regionale ha sottoposto al Consiglio un disegno di legge concernente l'interpretazione dell'art. 15 della Legge regionale 24/99 così come sostituito dall'art. 11 della Legge regionale 26/05 nonché degli Artt. 46 Bis e 46 Ter così come introdotti dalla stessa Legge regionale 26/05. L'interpretazione autentica concerne in tutt'e tre i casi il riferimento alla presente legge che va inteso in relazione alla Legge regionale 26/05.



La Commissione ha preso in esame questo atto e si è espressa a maggioranza in favore appunto dell'emendamento presentato dalla Giunta. Grazie.

**PRESIDENTE.** Grazie, consigliere Tomassoni. Il consigliere De Sio per la relazione di minoranza.

**DE SIO, Relatore di minoranza.** Presidente, la relazione di minoranza, che naturalmente non è che fa riferimento alla natura precisa dell'atto che, come è stato ricordato, è una legge di interpretazione autentica, ma il riferimento naturalmente al nostro voto negativo è sull'impianto generale di una legge che è stata una delle leggi peggiori sulle quali si sia confrontato il Consiglio regionale in questo primo scorcio di attività.

Noi abbiamo varato più volte provvedimenti di modifica della Legge 24/99 creando un autentico caos legislativo, che oggi si tenta di recuperare anche attraverso questo atto di interpretazione autentica, proprio perché di interpretazioni su questa legge ce ne possono essere più di una. È talmente vero quello che abbiamo detto, che è quello che abbiamo sostenuto nel momento in cui siamo andati a discutere e ad approvare la Legge 26/05, che lo stesso rilievo che noi facevamo in quell'occasione sul fatto che dopo il Decreto 119 e dopo le modifiche che venivano apportate nel recepimento di quella normativa della Legge 24/99 e con il successivo atto che veniva portato in approvazione del Consiglio regionale, ciò che doveva essere la strada maestra era quella della riscrittura dell'intera legge di un Testo Unico del Commercio che oggi invece deve essere ulteriormente modificato proprio perché non si capisce bene quale sia il riferimento: se quello alla legge del '99 o alla legge del 2005.

Non è che io voglio aprire un discorso di tecnica o di correttezza legislativa, però è chiaro che quando noi andiamo a sostituire un articolo di una legge esistente, la legge rimane quella di prima, l'impianto è quello di prima e quando quindi si fa riferimento alla presente legge è chiaro che se non si è provveduto alla ristesura di un Testo Unico noi facciamo riferimento a quello che era il testo originario. Quindi il fatto di venire oggi a specificare quello che forse nella volontà del legislatore della Legge 26/05 era la volontà di prevedere l'estensione del rilascio per grandi strutture di vendita per coloro che fossero in possesso di titoli autorizzativi e decorso un triennio dalla data di acquisizione del titolo, è chiaro che forse si riferisce... anzi, sicuramente si riferisce al 2005, norma per la quale non siamo d'accordo.



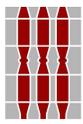
L'ultimo aspetto, per la storia, che queste sottolineature non sono solo quelle dell'opposizione che ha già votato contro la legge, lo stesso ufficio legislativo richiama nella sua nota quanto osservato sull'estrema difficoltà di lettura della normativa sul commercio risultante dalle due leggi. Vale la pena ricordare che mettendo mano per la terza volta a questo provvedimento, noi ci continuiamo comunque a muovere in una situazione di incertezza, se è vero che la legge stessa è stata impugnata, che in questo momento pende un giudizio di fronte alla Corte Costituzionale proprio per il suo piano generale, ma anche proprio in riferimento all'art. 11 che è quello che andiamo a modificare, laddove si parla dell'ampliamento delle superfici di una grande struttura di vendita, di un centro commerciale, destinato il 10% della superficie già autorizzata alla vendita esclusiva dei prodotti tipici.

Io credo che questo sarà argomento purtroppo sul quale dovremo tornare, perché è un argomento che credo non si chiuderà né con l'interpretazione autentica che oggi abbiamo fatto, né tantomeno con quelli che saranno nel frattempo determinati movimenti che sul mercato si apriranno, perché è chiaro che secondo quelle che saranno state le interpretazioni fatte da alcuni, e anche da alcuni Comuni, rispetto a quanto non era stato interpretato oggi e quello che sarà, rispetto a quello che oggi invece viene autenticamente interpretato, io credo che ci troveremo nei prossimi mesi e nei prossimi anni di fronte alla necessità di ulteriori sanatorie, così come abbiamo fatto per le medie e per le grandi superfici di vendita. Quindi, anche in coerenza con quello che è stato il voto espresso sulla Legge 26/05 che modificava appunto la 24/99 e non quindi semplicemente per un discorso meramente tecnico, noi esprimiamo il nostro voto contrario.

**PRESIDENTE.** Bene colleghi, siamo in discussione generale. Se non vi sono interventi, non credo che i relatori vogliano controreplicare, quindi dobbiamo passare all'articolato. Vinti, prego, sull'ordine dei lavori.

**VINTI.** Vedo un Consiglio leggermente smarrito, chiedo cinque minuti, perché visto che Rifondazione si era astenuta sulla Legge sul Commercio non vorrei che l'interpretazione autentica della Legge la spingesse a votare contro, perciò ci vorrebbe una chiarezza.

**PRESIDENTE.** Va bene, cinque minuti di sospensione.



*La seduta è sospesa alle ore 16.45.*

*La seduta riprende alle ore 16.55.*

**PRESIDENTE.** Colleghi, siamo in fase di votazione. Se non vi sono interventi sulla discussione generale, votiamo l'articolato. Sono tre articoli, l'art. 1.

*Il Segretario Brega dà lettura dell'art. 1*

**PRESIDENTE.** Se non vi sono interventi, votiamo.

**Il Consiglio vota.**

**Il Consiglio approva.**

**PRESIDENTE.** L'art. 2.

*Il Segretario Brega dà lettura dell'art. 2*

**PRESIDENTE.** Se non vi sono interventi, votiamo.

**Il Consiglio vota.**

**Il Consiglio approva.**

**PRESIDENTE.** L'art. 3.

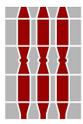
*Il Segretario Brega dà lettura dell'art. 3*

**PRESIDENTE.** Se non vi sono interventi, votiamo.

**Il Consiglio vota.**

**Il Consiglio approva.**

**PRESIDENTE.** Se non ci sono dichiarazioni, metto in votazione l'intero atto.



**Il Consiglio vota.**

**Il Consiglio approva.**

**PRESIDENTE.** C'è la dichiarazione di urgenza a questa legge, votiamo la dichiarazione di urgenza.

**Il Consiglio vota.**

**Il Consiglio approva.**

**PRESIDENTE.** Chiamo l'atto successivo, colleghi, oggetto n. 156.

**OGGETTO N. 156**

**LINEE GUIDA PER L'ISTITUZIONE DI NUOVI INDIRIZZI DI STUDIO, CORSI E SEZIONI NEGLI ISTITUTI DI ISTRUZIONE SECONDARIA DI SECONDO GRADO DEL SISTEMA SCOLASTICO IN UMBRIA PER L'ANNO SCOLASTICO 2007/2008.**

**Relazione della Commissione Consiliare: III**

**Relatore di maggioranza: consr. Rossi – relazione orale**

**Relatore di minoranza: consr. Tracchegiani – relazione orale**

**Tipo atto: proposta di atto amministrativo.**

**Iniziativa: G.R. Delib. N. 1194 del 12/07/2006**

**Atti numero: 480 e 480/bis.**

**PRESIDENTE.** Il relatore di maggioranza è il consigliere Rossi, di minoranza il consigliere Tracchegiani. Comunico al Consiglio che in quest'atto vi è un emendamento a firma Urbani – Tracchegiani, comunque la parola al consigliere Rossi.

**ROSSI.** *Relatore di maggioranza.* Grazie, signor Presidente. A partire dal 2002 la Regione dell'Umbria ha avviato un percorso per l'esercizio delle competenze attribuite dagli artt. 138 e 139 del Decreto Legislativo 112 del 1998 in materia scolastica ed in particolare in merito all'organizzazione degli indirizzi di studio. Con questo atto, per il quarto anno consecutivo, la Regione si pone l'obiettivo di disciplinare il metodo attraverso il quale gli

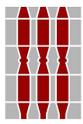


istituti di istruzione secondaria di secondo grado del sistema scolastico umbro, possono istituire nuovi indirizzi di studio partendo dalle esperienze consolidate e dalle nuove esigenze che il territorio esprime, nonché dei nuovi bisogni indotti nel territorio dai modelli produttivi che via via si manifestano.

Fino a questo momento rispetto alla situazione dei nuovi corsi di studio nelle scuole superiori si sono avuti soltanto alcuni aggiustamenti in attesa della riforma della scuola di secondo grado conseguente all'emanazione della Legge 53 del 2003. Successivamente, con il decreto legislativo 17 ottobre 2005 n. 226 lo Stato ha impresso un'accelerazione al quadro della riforma del secondo ciclo del sistema educativo di istruzione e formazione costituito dal sistema dei licei e dal sistema di istruzione e formazione professionale. Infatti, con il Decreto 775 del 2006, nonostante il parere negativo del coordinamento delle Regioni, il NIUR ha deciso di dare il via fin dal 2006-2007 ad una sperimentazione di anticipazione dell'attuazione del citato decreto legislativo.

Sulla base degli elementi forniti dalla Giunta regionale risulta che il 29 marzo scorso è stato depositato da diverse regioni, compresa l'Umbria, un ricorso al TAR del Lazio avverso al citato decreto ministeriale n. 775/2006, per contrastare la sperimentazione diretta ad anticipare l'attuazione del Decreto Legislativo 226/05. Con la definizione di un nuovo quadro politico di riferimento si è avuta l'emanazione di un nuovo decreto, il n. 4018 del 31 marzo 2006, con il quale il NIUR ha recepito le valutazioni critiche espresse dalla Conferenza delle Regioni, determinando la sospensione del decreto ministeriale 775 di cui sopra e il conseguente ritiro da parte delle Regioni del ricorso al TAR del Lazio.

Con il Decreto n. 417 si prevede che le istituzioni scolastiche continueranno ad adottare i piani di studio, gli orari, gli insegnamenti e le attività proprie dell'ordine di studio vigenti con l'esercizio delle facoltà previste dall'autonomia scolastica. Appare evidente quindi che alla luce di questi interventi legislativi si riapra di fatto il dibattito sull'attuazione della riforma e che le Amministrazioni regionali alle quali sono delegate tra l'altro le funzioni di programmazione dell'offerta formativa sul territorio e della rete scolastica devono essere messe in grado sul piano giuridico e materiale di poter effettivamente intervenire nel quadro tracciato dal disegno riformatore. No si può tuttavia negare che appare necessario dare risposte alla comunità scolastica regionale rispetto ad alcune situazioni che non interferiscono con la riforma in atto, come in particolare l'attivazione di istituzioni di corsi serali, in quanto essi rivestono uno specifico carattere di integrazione sociale rivolto in primo luogo all'utenza adulta. Il percorso seguito per la definizione del presente atto da



parte della Giunta regionale ha visto anche il coinvolgimento della conferenza di servizio permanente supportata da un gruppo tecnico di funzionari e operanti nel settore costituita fin dal 31 luglio 2002 con decreto della Giunta regionale n. 1085.

Nel corso di tale confronto con la Conferenza, svolto il 22 giugno scorso con la presenza di soggetti istituzionali e organizzazioni sindacali della scuola, proprio nel rispetto di quanto disposto dal decreto ministeriale 4018, si è ritenuto di non prevedere variazioni dell'offerta formativa intesa né come istituzione di nuovi indirizzi di studio né come attivazione di nuovi percorsi sperimentali nelle scuole del secondo ciclo, secondo quanto disegnato dal Decreto Legislativo 226/2005, ma di utilizzare il tempo necessario alla definizione del quadro nazionale per rivolgere l'attenzione ad attivare un percorso propedeutico, condiviso e partecipato alla definizione dell'offerta formativa dell'Umbria.

Con tale atto, pertanto, ancora una volta si indicano le linee guida dirette a definire tutti i passaggi normativi e propedeutici all'avvio della riforma del secondo tipo di competenza del NIUR, per arrivare a un ampliamento, un rimodellamento dell'offerta di istruzione delle scuole umbre. L'atto detta, inoltre, le modalità e le procedure per l'organizzazione e la presentazione delle richieste per la formulazione a cura delle Province dei propri Piani provinciali.

In conclusione, quindi, sembra opportuno accogliere la scelta secondo cui l'attuazione della riforma del secondo ciclo, a norma dell'art. 27, comma 3, del Decreto Legislativo 226 deve avvenire, come già accennato, nel quadro della programmazione della rete scolastica di competenza regionale finalizzata a far corrispondere l'offerta formativa complessiva alle esigenze formative del territorio di ciascuna regione. Pertanto si ritiene utile, nel quadro regionale, seguire ancora le linee di indirizzo di cui al Decreto 222/02. Perciò, come chiarito in precedenza, anche sulla base delle indicazioni dettate dalla conferenza, le province alle quali peraltro si continua a assegnare un ruolo partecipativo fondamentale, dopo aver acquisito il parere dell'ufficio scolastico regionale e aver definito gli eventuali atti istruttori, procederanno a validare le proposte ricevute dalle istituzioni scolastiche singole o in rete degli enti competenti armonizzandole in piani provinciali. La Regione quindi, dopo aver coordinato tutto il lavoro, approva il Piano regionale risultato dalle valutazioni della congruenza dei piani provinciali sopra citati con gli indirizzi di programmazione dati dalla Regione stessa.

Come risulta dalla relazione della Giunta regionale che costituisce parte integrante del presente atto, appare evidente che la procedura individuata più sopra dovrà fornire



elementi utili diretti a rendere attuale il quadro territoriale dell'offerta formativa anche in previsione dei cambiamenti previsti dalla riforma della scuola secondaria di secondo grado, conoscere l'esigenza del territorio sulla base delle richieste raccordate con i vari soggetti istituzionali con possibilità di intervenire da parte delle istituzioni anche in anni successivi sulla base di una programmazione regionale.

A questo punto, quindi, le indicazioni procedurali e la tempistica saranno le seguenti: le richieste formulate dalle istituzioni scolastiche singole o in rete e degli enti competenti debitamente istruiti anche sotto il profilo delle compatibilità economiche di gestione e corredate dalle delibere degli organi collegiali, delle scuole e da quelle degli enti locali verranno presentate contemporaneamente alle Province e all'Ufficio Scolastico Regionale entro il 30 settembre 2006. Le Province, a seguito di adeguato processo partecipativo, come richiesto d'altronde, acquisito il parere dell'Ufficio Scolastico Regionale, predispongono il piano provinciale e lo presentano alla Regione e all'Ufficio Scolastico Regionale entro il 15 novembre 2006; la Regione delibera il Piano regionale entro il 15 dicembre 2006 e lo trasmette all'Ufficio Scolastico Regionale. Il direttore generale dell'Ufficio Scolastico Regionale procede, infine, con proprio provvedimento a dare esecuzione al Piano regionale con effetto dal primo settembre 2007.

La Commissione ha esaminato l'atto nella seduta del 18 luglio scorso e lo ha licenziato a maggioranza con i voti favorevoli del sottoscritto, i consiglieri Ronca e Tomassoni in sostituzione del consigliere Masci e con il voto di astensione del vice Presidente Tracchegiani. La Commissione ha altresì disposto l'iscrizione dell'atto all'ordine del giorno del Consiglio Regionale ai sensi dell'art. 27, comma 3, del regolamento interno, incaricando di riferire oralmente per la maggioranza al Presidente Rossi e per la minoranza al vice Presidente Tracchegiani. Grazie.

**PRESIDENTE.** Grazie, consigliere Rossi. La parola per la relazione di opposizione al consigliere Tracchegiani, prego.

**TRACCHEGIANI,** *Relatore di minoranza.* Grazie Presidente. Le linee guida che il Consiglio regionale dovrebbe approvare in quest'ultima seduta prima delle ferie, non sono di alcuna guida per la scuola, semplicemente dettano i tempi di una procedura che si ridurrà ad una raccolta di richieste più o meno giustificate, più o meno collegate con il progetto di sviluppo dell'Umbria. Il fatto è che le scuole avrebbero gradito indicazioni su



tale progetto per adeguare la propria offerta formativa, indicazioni e non imposizioni, ma certamente delle linee sì. Che queste linee non ci siano non è una sorpresa, la nostra Regione naviga a vista senza un quadro di riferimento dello sviluppo e della crescita. Si blandisce l'esistente, ma poi i nodi vengono al pettine. La scuola grafica a Città di Castello muore, mentre le imprese di quel territorio non trovano adepti. La ceramica a Deruta è nelle stesse condizioni, con un istituto d'arte che ha appena i numeri per la sopravvivenza. A Gubbio l'indirizzo turistico rischia di essere un'utopia, bloccato politicamente da contropunte politiche e la ceramica a Gualdo Tadino non è stata concessa quando da tempo era stata proposta come esigenza di tutto il territorio. Intanto prosperano scuole e indirizzi che poi saranno poco utili per i ragazzi che li frequentano, perché l'orientamento scolastico non si fa o è carente. Si potrebbe continuare con questi esempi di lontananza tra le istituzioni locali e regionali da una parte e le istituzioni scolastiche.

Nuovi problemi vengono anche dal mutato assetto sociale. Gli istituti professionali, specie di alcuni indirizzi, sono ormai scuole di frontiera e questi alunni richiedono interventi differenti rispetto agli alunni di altre scuole. Occorrono risorse e progetti per scongiurare un ulteriore decadimento sociale. Praticamente la maggioranza ha sbagliato anche nelle date. Le scuole che aprono i battenti il primo settembre debbono avere più tempo per riflettere e proporre nuovi indirizzi, per questo abbiamo presentato l'emendamento, dare la scadenza del 30 settembre è troppo poco, bisognerà arrivare a metà ottobre per consentire ai colleghi docenti di deliberare. Sarebbe stato poi utile un momento di confronto a livello comprensoriale come già più volte proposto da alcune organizzazioni sindacali, perché le scuole secondarie, e non i Comuni, abbiano la possibilità di dialogare tra loro, un livello comprensoriale coordinato dalle Province perché i nostri comprensori corrispondono a quelle cittadine di 80 – 90 mila abitanti che sono la norma del resto d'Italia. Così ogni studente sarebbe considerato allo stesso modo e con eguali opportunità formative, sia esso abitante a Perugia o a Città della Pieve. Dire che ci abbiamo provato a modificare qualcosa servirebbe? Comunque la vera partita è rimandata all'anno prossimo, quando la scuola umbra dovrà fare i conti con i ridimensionamenti previsto dalle leggi vigenti e che se non è ben gestito potrebbe creare numerosi problemi alle comunità locali. Con questo atto non si danno linee guida per istituire nuovi indirizzi, corsi o sezioni, ma semplicemente si prende tempo grazie anche al decreto mille proroghe, panacea di tutti i mali che sospende la riforma Moratti, con l'alibi di ascoltare la comunità scolastica regionale, nella pratica per lasciare tutto come prima. L'unica proposta operativa riguarda



l'istituzione dei corsi serali, già istituiti peraltro, fortunatamente riconosciuti in maniera trasversale. Per il resto tutto viene rimandato e l'anno scolastico 2007-2008 si svolgerà presumibilmente senza modifiche o miglioramenti.

Tra le righe si coglie il compiacimento per quanto stabilito nel decreto ministeriale 4018 del 2006 con cui appunto viene sospesa l'attuazione della Legge Moratti, il tutto chiaramente per rimanere in linea con la politica disfattista della sinistra nei confronti delle novità introdotte dal precedente Governo. La primavera della scuola italiana è ancora lontana, lontana dagli obiettivi di Lisbona che nel 2010 ci chiede una percentuale di diplomati intorno all'85%, ora siamo soltanto al 70, e di abbassare la soglia di dispersione scolastica al 10%, ora intorno al 30%; lontana dal modello europeo di un welfare studentesco e di un accesso totale di saperi come prima fonte di emancipazione sociale. Siamo ancora al di sotto della media europea di investimenti nel diritto allo studio, nella mobilità studentesca e soprattutto nella qualità dei percorsi formativi. L'Italia è in Europa e la nostra scuola no. Nella passata legislativa il Ministro Moratti ha dovuto affrontare una vera e propria guerra per svecchiare la scuola italiana e costruire un sistema innovativo al passo con gli altri paesi europei. A quanto pare la prima mossa del nuovo Ministro e dei suoi alfieri locali è volta alla demolizione del nuovo e al ripristino del vecchio.

Non c'è molto da dire su quanto proposto dalla Giunta regionale, si può solo esprimere una profonda delusione nei confronti di chi ha colto la palla al balzo per evitare l'attuazione di provvedimenti necessari per il miglioramento e la modernizzazione di un sistema scolastico che non è più al passo con i tempi e che ancora una volta lascia gli operatori scolastici soli a gestire una esigua autonomia che non è altro che un contentino per chi aveva creduto nella possibilità di guardare avanti.

La riforma Moratti come luogo dello scontro sociale; si pretende di negare la realtà di una riforma che garantisce maggiore libertà per tutti, libertà di scelta per le famiglie, libertà di insegnamento e libertà di educazione, in un quadro di maggiore flessibilità e autonomia per le scuole, per fare in modo che la scuola non rimanga distante dalla realtà e dalla vita degli studenti, in quanto nuova generazione, ma si adegui alle esigenze sociali e culturali del Paese. Per queste ragioni ritengo che l'inattività della Giunta in merito alle linee guida sia cosa deplorabile. Grazie.

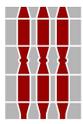
**PRESIDENTE.** Grazie, consigliere Tracchegiani. Bene colleghi, siamo in discussione generale dell'atto delle linee guida per il sistema scolastico. C'è l'intervento del consigliere



Sebastiani, prego.

**SEBASTIANI.** Grazie, Presidente. Io ho ascoltato con attenzione la relazione del collega che ha fatto la relazione di maggioranza, il collega che ha fatto la relazione di minoranza e sinceramente non è che c'è da accusare l'Assessore Prodi adesso per la inattività verso la scuola, cioè i problemi della scuola partono da lontano, si rifanno a cinque anni fa, perché noi viviamo un immobilismo ormai diffuso e mi sarei aspettato sinceramente che con questo nuovo atto il nuovo Assessore avesse dato un impulso nuovo, invece ci troviamo in realtà di fronte ad una proposta vuota, quasi inutile, perché ricalca tutto quello che è stato fatto negli anni precedenti, addirittura per delineare le linee guida fa riferimento alla delibera del 2002, come se la scuola oggi non fosse cambiata a distanza di quattro anni. Poi mi sembra esagerato che nella proposta si faccia un po' la telenovela di tutto quello che ha vissuto la scuola fino ad oggi, dal Decreto legislativo 112/98 che ormai è lontano, ma possiamo dire che è anche lontana la responsabilità e la consapevolezza da parte della Regione dell'Umbria di affrontare i problemi scolastici e, guarda caso, il 112 aumenta proprio la responsabilità delle Regioni, delinea una attività prevalente della Regione sul problema scuola. Poi c'è stata la riforma Moratti, che non si è voluta mai seguire, con il Decreto legislativo 226/05.

Le Regioni hanno contestato l'avvio della strumentazione della stessa riforma che è stata introdotta con il decreto ministeriale 775/06, quindi c'è stata una turbolenza nel mondo della scuola che sinceramente non era da invidiare oggi l'Assessore dal dover approntare un atto che per la situazione si presentava abbastanza difficoltoso. Poi alla fine, dopo le elezioni, c'è stato a sorpresa un Decreto ministeriale 4018 di quest'anno, a cui ha fatto riferimento anche il collega Tracchegiani, con la sospensione della sperimentazione. Qui io credo che il Ministro abbia fatto bene a sospendere la sperimentazione, perché tra l'altro in tutta Italia interessava solo pochissime scuole, per cui non ha fatto niente di grave e io sono stato anche contento perché ci sarà la possibilità di riflettere e valutare attentamente come attuare la riforma, in quanto il Ministro Moratti ha fatto gli stessi errori che ha fatto il Ministro Berlinguer: hanno fatto le riforme senza coinvolgere il personale della scuola, e quindi che ben venga un ripensamento su alcuni ritocchi che dovranno essere fatti per coinvolgere anche tutto il personale della scuola. Però dopo questo percorso così accidentato noi non possiamo non fare niente sull'organizzazione della scuola, perché la scuola, i colleghi attendono un impegno forte da parte della Regione



dell'Umbria e attendono che la Regione dell'Umbria assuma le proprie responsabilità. Non ha senso in queste linee guida parlare dell'attivazione dei nuovi corsi serali, perché i corsi serali li abbiamo già approvati in Consiglio regionale lo scorso anno e abbiamo approvato tutte le richieste possibili e immaginabili. Addirittura ci sono stati dei corsi autorizzati che non si sono attivati per mancanza di alunni, quindi ormai non c'è più l'esigenza dei corsi serali in Umbria, perché sono stati già autorizzati l'anno precedente, quindi non ha senso, è inutile parlare in questo provvedimento che si attiveranno i corsi serali.

Poi nessuna linea, come diceva anche Tracchegiani, è contenuta in questa proposta di atto amministrativo. Io inviterei l'assessore Prodi ad inviare, oltre che quanto definito con la proposta di atto amministrativo che oggi noi licenzieremo, anche l'allegato A) del precedente atto amministrativo del 9 luglio 2002 n. 222, in cui lì si dice qualcosa di più rispetto alle linee strategiche, alle linee guida che le scuole dovranno seguire, perché altrimenti non ci capirà niente nessuno e non arriverà una proposta. Quindi l'allegato A) è indispensabile perché sarà un punto di riferimento per poter poi capire anche la proposta di atto amministrativo, l'atto 480, perché altrimenti veramente l'atto che noi dobbiamo oggi esaminare per quanto riguarda le linee dice: primo punto, rendere attuale il quadro territoriale dell'offerta formativa anche in previsione dei cambiamenti previsti dalla riforma della scuola secondaria di secondo grado, quindi non dice assolutamente niente, non è una linea questa, anzi è la linea di non fare niente in attesa che il Governo decida che cosa fare.

Due, conoscere le esigenze del territorio sulla base delle richieste raccordate con i vari soggetti istituzionali, con possibilità di intervento da parte delle istituzioni anche in anni successivi sulla base di una programmazione regionale. Quindi capite bene che non si parla in questo atto di nessuna linea strategica, linee guida nuove.

Un motivo in più perché l'allegato A) dell'atto 222 sia allegato a questo attuale è dovuto al fatto anche che l'atto del 2002 fa riferimento in qualche modo all'esigenza della razionalizzazione delle scuole. La razionalizzazione delle scuole e i nuovi indirizzi, corsi e sezioni, devono camminare parallelamente, non è che possiamo fare due fasi: prima facciamo i nuovi indirizzi e poi la razionalizzazione delle scuole, non è possibile questo. Se voi leggete e studiate la deliberazione del 222 lo dice chiaramente, tra l'altro all'allegato A) dice: l'ottimizzazione della dislocazione delle strutture con riferimento alle reti dei trasporti, allo stato dimensioni delle strutture stesse, alla disponibilità di attrezzature. Quanto sopra non potrà comunque prescindere dall'opportunità di perseguire l'obiettivo



dell'aggregazione di indirizzi culturalmente contigui contrastando l'eventualità di proposte ispirate da logiche di mero mantenimento di sviluppo dell'utenza, indotta a funzionare più a esigenze di prestigio dell'istituzione scolastico che a quelle formative della popolazione. Quindi significa che noi dobbiamo mettere mano anche ad una rete delle scuole che è vecchia. Berlinguer aveva istituito l'autonomia scolastica pensando che ogni istituzione scolastica avesse avuto un'autonomia con almeno 500 alunni. Se voi andate a guardare le scuole nell'Umbria, pochissime raggiungono i 500 alunni, addirittura qualcuna li raddoppia tipo alcune scuole di Perugia, il Liceo Galilei, il Liceo Alessi, il Liceo Classico, ma tante altre hanno una autonomia gestionale amministrativo didattica con pochi alunni, 100, 120, 150 alunni.

Io non dico oggi in questo Consiglio di proporre la chiusura delle scuole, non si tratta di questo. Si tratta di razionalizzare al meglio l'esistente e spendere le risorse, che si spendono per personale amministrativo, e dedicarle a migliorare la qualità dei servizi scolastici, la qualità dell'apprendimento, perché ci sono tanti Comuni tipo Todi che hanno avuto il coraggio di chiudere alcune scuole medie. A Todi c'è un'unica scuola media, in altre città non è stato fatto questo e ci sono scuole medie sotto dimensionate, in alcuni realtà sono stati fatti dei poli comprensivi che comprendono scuola materna, scuola elementare e scuola media, in tanti altri non sono stati fatti. Quindi io credo che sia necessario ripercorrere quella strada che aveva indicato Berlinguer quando ha istituito l'autonomia scolastica per fare in modo che il servizio sia sempre più qualificato e allora attraverso un equilibrio tra razionalizzazione della rete scolastica e l'indirizzo di nuovi corsi e nuove sezioni, noi riusciamo ad equilibrare l'offerta formativa. Io non vorrei che per la scuola facessimo come abbiamo fatto per la nomina dei direttori delle A.S.L., dove alcune persone hanno deciso tutto senza aver portato alla partecipazione di problemi che ci sono nella sanità e dei problemi che ci sono nella scuola.

La scuola, voglio dire, è una cosa seria, va rispettata l'autonomia delle singole istituzioni e poi le decisioni che vengono prese, avviene per un interesse generale, per migliorare l'offerta formativa. Questo ci deve guidare in questo contesto in cui noi parliamo di scuola. Allora sì che possiamo ridurre i costi, migliorare l'offerta formativa e guidare un processo di sviluppo in modo armonico. In questo modo sì che parliamo di Patto per lo Sviluppo, perché mettiamo in condizione tutti i territori di poter avere la stessa offerta formativa. Oggi non c'è questo, perché noi abbiamo cercato di fare la razionalizzazione in quel momento, ormai tanti anni fa, la scuola ormai è cambiata completamente, le esigenze



della società, anche le situazioni socioeconomiche dei territori sono cambiate e quindi necessitano di interventi oggi in base alla realtà di oggi.

Dicevo che allora, dieci anni fa ormai, si fece la razionalizzazione della rete scolastica, i territori non sono stati trattati allo stesso modo, ci sono stati territori che sono stati premiati, altri che sono stati emarginati, per esempio non c'è stato lo stesso trattamento tra la Provincia di Perugia e la Provincia di Terni, non ci sono le stesse opportunità da parte dei ragazzi nel frequentare i vari indirizzi. Ora tutto questo bisogna prenderlo in considerazione. Nella Provincia di Terni, per esempio, sono stati chiusi tanti istituti d'arte mentre a Perugia sono stati salvati tutti, anche sottodimensionati rispetto ai parametri previsti per l'autonomia scolastica. Per farvi un esempio, a Foligno c'è un Umbria Cuscineti che reclama personale specializzato, cioè periti meccanici che sappiano a volte il tedesco, a volte l'inglese, perché hanno delle aziende in quelle località, una a Seattle e l'altra in Germania e in quell'istituto non ci sono ragazzi che conoscono il tedesco, che conoscono bene l'inglese, perché quell'insegnamento si fa due anni e poi non si fa più, nel primo biennio e poi non si fa più. Allora c'è bisogno che le scuole siano strettamente legate con il territorio ed è per questo che io credo che il termine anche del 30 settembre per fare le proposte di nuovi indirizzi, corsi e sezioni, non sia sufficiente, perché le scuole non hanno la possibilità di raccordarsi con tutti gli enti del territorio, con i Comuni, le associazioni, le imprese, l'università ed individuare le esigenze che effettivamente hanno per ammodernare l'offerta formativa della propria scuola. Almeno diamo anche alle scuole la possibilità di avere un mese utile per poter presentare i propri progetti, perché li devono raccordare – ripeto – con tutti gli Enti, con i Comuni, le devono deliberare gli organi collegiali, sapete che per la scuola l'anno scolastico inizia il primo settembre, ci sono gli adempimenti dell'anno scolastico, quindi io direi di fissare quel termine al 10-15 settembre. Noi abbiamo fatto come Casa delle Libertà l'emendamento per il 15 settembre, ma io credo che il 10 può anche andare bene, purché ci sia un mese effettivo per le scuole al fine di poter elaborare le proposte e ammodernare le proprie proposte di indirizzi o formazione.

Due problemi che io mi sarei aspettato che l'atto contenesse e sui quali potesse delinearsi una soluzione è quella del Liceo Scientifico di Gubbio e dell'Alberghiero di Gualdo Tadino. Qualcuno ricorderà bene i problemi che sono nati con il Liceo Scientifico di Gubbio, istituito e richiesto come nuovo indirizzo in un Liceo Classico, il Consiglio regionale ha affrontato più volte la problematica, l'ultima delibera è stata quella che prevedeva il



funzionamento di un solo corso, poi il numero degli alunni è stato superiore ad un corso, addirittura adesso ne funzionano due e questi corsi funzionano praticamente fino al 6 marzo, sono funzionati in una totale illegalità, fino al 14 marzo. Il 15 marzo il direttore generale dell'istruzione di sua iniziativa, visto che il Consiglio regionale non ha mai voluto affrontare questa problematica, ha emesso un decreto in cui autorizza le due classi, i due corsi del Liceo Mazzatinti. Io credo che sia una competenza riservata al Consiglio regionale e il Consiglio regionale non si può esimere dal non affrontare il problema e autorizzare il Liceo Scientifico a Gubbio, perché altrimenti il ruolo che dovrebbe svolgere il Consiglio regionale lo assume di nuovo la Direzione regionale dell'istruzione.

Io credo che da parte nostra ci sia tutta la necessità di ripristinare la legalità per non creare discriminazioni. Il direttore regionale ha avuto la sensibilità di eliminare le discriminazioni perché alcuni alunni, pur frequentando le stesse classi, frequentavano una classe normale ed altri no, ed allora ha posto fine a questo problema, ed è grave o che la sinistra, io vorrei che mi ascoltasse l'Assessore però...

**PRESIDENTE.** Io però inviterei tutto il Consiglio ad ascoltare o comunque ad evitare brusio di disturbo, grazie. Va bene, concluda, consigliere Sebastiani.

**SEBASTIANI.** Mi dispiace che una maggioranza di centrosinistra si sia fatta scappare un'occasione di questo genere, perché poi il direttore regionale ha fatto questo provvedimento dopo aver preso gli sganassoni dal sottosegretario Avrea, perché a Gubbio in occasione della scuola di Forza Italia ha detto: "Ma tu hai le risorse, hai i soldi, perché non autorizzi senza aspettare il Consiglio regionale?" Allora io credo che qui non si tratti di rincorrere quello che ha fatto il Consiglio regionale, si tratta di ripristinare una legittimità essenziale anche per quel territorio, perché vorrei anche ricordare ai colleghi che il Consiglio regionale aveva autorizzato il funzionamento di un corso di Liceo Scientifico presso il Liceo Classico Mazzatinti di Gubbio con l'impegno di rivedere l'offerta formativa a partire dal territorio tadino gualdese. Tutto questo non è stato mai fatto, a fronte del problema di Gubbio che io – ripeto – deve essere risolto attraverso l'autorizzazione di due corsi di liceo scientifico presso il Mazzatinti, perché ormai dobbiamo prendere atto che la popolazione vuole il Liceo Scientifico ed è saltato quell'accordo che c'era tra i Comuni di Gualdo e Gubbio dove Gualdo aveva preso lo Scientifico e Gubbio il Liceo Classico. Oggi è finito questo, la gente ci ha messo davanti al fatto concluso e dobbiamo prendere atto



della volontà dei cittadini. Però dobbiamo essere anche coerenti ed onesti politicamente nel riconoscere che Gualdo Tadino aveva chiesto l'alberghiero, perché l'ampliamento dell'offerta formativa sul territorio tadino gualdese significa anche soddisfare la richiesta del territorio di Gualdo che aveva richiesto attraverso l'indagine e il Sindaco di quella città ha fatto la richiesta, fuori termine perché nessuno gli aveva detto che cosa doveva fare, però ha chiesto l'Alberghiero, la sezione alberghiera e da un'indagine che ha compiuto sia la scuola che il Comune hanno visto che ci sono addirittura le iscrizioni per il funzionamento di due classi. Il direttore generale, con la lettera del 13 giugno... no, del 15 marzo 2006, autorizzando il Liceo Scientifico a Gubbio, dice anche che non ha niente in contrario nel fare un percorso integrato con la formazione professionale per istituire l'alberghiero a Gualdo Tadino. Io credo che anche l'alberghiero di Gualdo Tadino sia una risorsa e un'opportunità per quella zona che ha anche forti disagi, non tanto economici ma sociali e sia una risposta perché anche si qualifichino le strutture alberghiere visto che l'Umbria si caratterizza anche per la presenza dell'Università di Scienze per il turismo di Assisi. Quindi qui occorre una continuità, non si può far finta di niente, di non ascoltare la gente.

Io credo che noi dobbiamo avere un unico interesse, quello di dare la stessa offerta formativa a tutti i cittadini, indipendentemente da dove abitano, se abitano a Città di Castello o abitano a Terni. Per questo io credo che questo atto sia carente anche perché non mette in evidenza nessuna integrazione tra istruzione e formazione professionale, con percorsi di degrado. Qui noi andiamo avanti come se la scuola fosse ferma al 1998, all'inizio dell'applicazione del 112, senza averlo letto. Allora io credo che ci voglia una maggior responsabilità, una maggior consapevolezza nel dover affrontare questi problemi che sono fondamentali per lo sviluppo e il progresso della nostra Regione. Grazie.

**PRESIDENTE.** Grazie, consigliere Sebastiani.

**SEBASTIANI.** Per guadagnare tempo, il collega Zaffini dice come votiamo? Perché per quello che ha detto io voto contro l'atto, con la speranza che l'Assessore accolga l'emendamento che proroga il termine per la presentazione delle richieste al 10-15 di ottobre, sapendo che il termine ultimo del 15 dicembre è invalicabile, perché poi ci sono i tempi necessari per determinare gli organici di ogni singola scuola e nel contempo con l'atto predisposto l'Assessore alleggi anche l'allegato A) del precedente atto del 2002 a cui



fa riferimento nella proposta. Grazie.

**PRESIDENTE.** Collegli, altre richieste di intervento? C'è qualcun altro che richiede di intervenire? Altrimenti credo che l'assessore Prodi ritenga opportuno intervenire. La parola all'assessore Prodi, prego.

**ASSESSORE PRODI.** Io ringrazio il consigliere Sebastiani e i Consiglieri che l'hanno preceduto per gli interventi, perché colgo sempre con estremo favore il momento in cui il Consiglio regionale dibatte sui temi della scuola, anche se ovviamente l'atto di cui ci occupiamo questa sera è un atto che ha una portata limitata per sua natura, però colgo volentieri l'occasione e anche i numerosi suggerimenti che sono pervenuti dal dibattito, in particolare dall'ultimo intervento, per puntualizzare alcuni aspetti, cercando di non produrre ridondanze con l'intervento invece del consigliere Rossi, che è stato quanto mai esaustivo rispetto ai contenuti dell'atto.

È chiaro che tutta la questione della responsabilità della Regione rispetto alle materie scolastiche, che è credo una delle grandi novità probabilmente non sufficientemente metabolizzata degli ultimi anni, sia una materia che ci ha visto in questi anni in una situazione spesso di incertezza quanto al quadro di riferimento nazionale. Ora, è ovvio che noi non possiamo prescindere da un quadro di riferimento nazionale e dal contesto sia legislativo e sia di governo della scuola in cui ci muoviamo, nel momento in cui la materia dell'istruzione è una materia che il Titolo V prevede a competenza concorrente fra Stato e Regioni e nel momento in cui già a partire dal Decreto Legislativo 112/98 che qui è stato più volte citato vengono definite una serie di importanti competenze degli Enti Locali, delle Province, ma soprattutto delle Regioni, che in qualche modo hanno anticipato poi l'evoluzione che è stata alla fine concretizzata nella modifica della Costituzione avvenuta nel 2001.

Lo stato attuale della situazione è a tutti noto ed è stato più volte ripreso nel dibattito, quello che vorrei puntualizzare è che la situazione che in questo momento noi stiamo vivendo è tutt'altro che di stallo. Noi abbiamo avuto, viceversa, una situazione di sostanziale stallo negli anni precedenti, in cui su materie che richiedevano uno strettissimo confronto fra Regioni e Governo si sono avute delle discrasie tali da rendere sostanzialmente inapplicabile tutta una serie di decisioni che il Governo aveva preso unilateralmente e che hanno visto poi in qualche modo culminare l'incomprensione con il

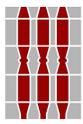


decreto con cui il Ministro Moratti anticipava una sperimentazione che su suo diretto impegno era stata invece bloccata e rimandata all'anno successivo... sono state cinquanta scuole in tutta Italia, irrilevante, difatti quello che abbiamo sempre sostenuto è che era impraticabile ed era puramente un meccanismo di pubblicità pre-elettorale, nel senso che bisognava attestare l'avvenuta riforma, quando in realtà mancavano completamente le condizioni a cominciare dalla chiarezza sui titoli di studio in uscita, cioè questa ipotesi di sperimentazione avrebbero obbligato le famiglie a scegliere corsi di studio senza sapere se i loro figli in uscita sarebbero stati diplomati o meno. Quindi, ovviamente, mancavano le condizioni basilari per l'applicazione della riforma.

Lo stato attuale non è sicuramente di stallo, perché il Governo ha immediatamente attivato il confronto con le Regioni, c'è già stata una serie di proficui incontri fra le Regioni e il Ministero e sono stati attivati dei tavoli, in particolare un tavolo sulla riforma del secondo ciclo e uno sull'attuazione del Titolo V. Il Titolo V dal 2001 ad oggi non ha avuto sostanzialmente un quadro di attuazioni che prevedesse il trasferimento delle competenze alle Regioni, con le relative risorse, e che prevedesse appunto tutto un quadro di norme di transizione che accompagnassero il passaggio delle competenze attribuite dalla Costituzione alle Regioni. Questi due tavoli sono in questo momento stati istituiti e quindi noi prevediamo non semplicemente collegato a mille proroghe un periodo di interregno vuoto, ma un periodo che ci permetta di costruire concretamente, attraverso quel dialogo che avevamo come Regioni più e più volte invocato, un percorso di revisione del secondo ciclo e di attuazione appunto della piena disponibilità alle Regioni delle proprie competenze.

Ora, è chiaro che in questo quadro sarebbe velleitario andare a disegnare dei drastici cambiamenti del piano dell'offerta formativa regionale prescindendo dal fatto che c'è una evoluzione non che aspettiamo, ma che stiamo costruendo assieme al Governo. Quindi sostanzialmente questo atto chiede, limitando ovviamente gli elementi di novità che sarebbe improprio introdurre in una situazione in cui invece il quadro complessivo anche grazie alle Regioni sta producendo un'evoluzione significativa, si chiede comunque alle scuole di proporre, e poi attraverso il passaggio che il 112 prevede che la nostra Legge regionale ha inglobato attraverso una elaborazione provinciale, una ricognizione delle esigenze, delle proposte che provengono dalle scuole e dalle istituzioni locali e poi attraverso un Piano regionale, di stabilire quale sarà l'assetto del prossimo anno.

Quindi noi siamo all'interno di quest'anno, come all'interno dell'anno scorso, un po'



costretti da alcuni tempi tecnici che fisiologicamente la scuola prevede, i meccanismi proprio intrinsecamente presenti nelle questioni scolastiche impongono dei tempi tecnici che prevedono la chiusura a metà dicembre del Piano dell'offerta formativa, in modo che poi si possa attuare tutta una serie di successivi passaggi, a cominciare dalle iscrizioni e via via, e quindi è chiaro che i tempi che noi prevediamo sono dei tempi, ahimè, abbastanza contratti.

Le scuole hanno tempo da oggi al 30 settembre per predisporre le loro richieste. Le Province - e questo è un elemento importante perché sta poi alla fase successiva, l'elemento di equilibratura, di mediazione, di contemperazione delle diverse esigenze, ha bisogno di un tempo anche questo non irrilevante. Quindi riteniamo che sia necessario mantenere per le Province il tempo che è stato previsto, essendo anche il loro ruolo importante, di costruzione delle compatibilità complessive, perché le esigenze possono essere molte ma c'è un problema di compatibilità. Per ciò che riguarda il panorama della scuola umbra, noi soffriamo come tutte le scuole d'Italia in questo momento di un momento di crisi e abbiamo bisogno di un rilancio quantitativo e qualitativo della scuola tecnica e professionale. L'Assessorato è impegnato in un importante progetto sull'orientamento, che coinvolge ovviamente i nostri interlocutori, l'ufficio scolastico regionale e altri soggetti che possono contribuire a questo progetto. Stiamo facendo un grosso lavoro sul problema delle qualifiche, sul problema dei linguaggi comuni che permettano una reale integrazione tra il sistema formativo e il sistema dell'istruzione, altrimenti continuiamo ad avere canali separati che non si parlano sostanzialmente. Abbiamo avuto stamattina un seminario di molte ore su questo argomento con le parti sociali, in cui ci siamo confrontati a livello anche abbastanza tecnico sull'argomento, stiamo facendo un lavoro sull'educazione degli adulti che in parte viene anche realizzata dai serali per i quali abbiamo chiesto specificatamente un margine di aggiustamento. È vero che non tutte le proposte trovano poi riscontro, ma ce ne sono comunque molte che ne nascono e noi dobbiamo in qualche modo anno per anno trovare un assetto che corrisponde al massimo alle esigenze, che comunque ci sono e sono fondamentali, anche se stiamo lavorando al rapporto fra i serali nella loro formulazione più classica e alcuni interventi di educazione degli adulti che hanno una strutturazione più agile, che partono dai bilanci di competenze, che riescono in qualche modo a disegnare percorsi più mirati al pubblico adulto a cui sono diretti.

Molto credo che sia stato fatto in questi anni in Umbria come in altri territori dalle



autonomie nella scuola. La Regione deve progressivamente assumere il proprio ruolo di sostegno e di coordinamento delle autonomie scolastiche e su questo, come su altri temi che ho velocemente citato, credo che si debba aprire un percorso che porti a costruire ed implementare concretamente quel sistema integrato di cui più volte si è discusso, che ovviamente è strettamente connesso all'evoluzione dei due grandi temi, quello della riforma del secondo ciclo e quello dell'attuazione del Titolo V e che rimane comunque non un punto d'approdo lontano, ma rimane oggetto di una costruzione quotidiana che poi dovremmo portare a sistematizzazione attraverso uno specifico atto legislativo, ma che comunque stiamo già implementando attraverso una serie di progetti e una serie di azioni che vanno già nella direzione della costruzione di questa integrazione. Io mi limiterei qui, perché credo che su altri temi che sono stati evocati, il Consiglio ha avuto modo di esercitarsi più e più volte, forse non posso abusare oltre della vostra pazienza, riservandola comunque ad altri passaggi.

**PRESIDENTE.** Grazie, assessore Prodi. I relatori hanno intenzione di replicare? No. C'è l'emendamento, colleghi, da prendere in considerazione per la sua approvazione o meno. Quindi, se non vi sono interventi dei relatori, l'atto amministrativo essendo un emendamento sostitutivo va votato prima. Per dichiarazione di voto sull'emendamento e su tutto l'atto. Consigliere Sebastiani, prego.

**SEBASTIANI.** Io dopo che ha parlato l'assessore Prodi sono ancora più disorientato, perché mi aspettavo che desse qualche risposta, ha parlato di condizioni basilari e le condizioni basilari per quanto riguarda Gualdo Tadino e Gubbio non ci sono. Io non vorrei che per diatribe politiche la scuola pagasse l'inefficienza di questo Consiglio regionale, perché è vero che la riforma Moratti è partita male, però è anche vero che è stata subito fortemente strumentalizzata. Lo stesso Assessore all'inizio dell'anno ha fatto degli incontri con i capi di istituto, sollecitando la non approvazione della sperimentazione, poi c'è stato il ricorso al TAR, poi c'è stato il nuovo Governo, ha sospeso la sperimentazione, però non ci sono state le condizioni per poter riformare comunque la scuola.

Io mi auguro che questo Governo lo faccia quanto prima, però noi non possiamo rimanere nell'immobilismo. Qui c'è bisogno di fare quelle cose che possiamo fare e le dobbiamo fare subito, non possiamo aspettare altro tempo prezioso, perché già adesso noi stiamo già parlando di quello che potremmo fare a settembre del 2007, fra oltre un anno. Quindi,



voglio dire, adesso mi sembra grave da parte dell'Assessore non accogliere quell'emendamento che può permettere alle istituzioni scolastiche di fare delle proposte partecipate al massimo, con tutti i soggetti da coinvolgere nei vari territori. Le scuole riaprono il primo settembre, ci sono gli adempimenti di inizio anno scolastico, gli organi collegiali di ciascuna scuola devono essere convocati, le intese con i Comuni o più Comuni, le intese tra più Comuni. Sapete bene quali sono le difficoltà nel concordare anche le date, perché poi le scuole, alcune scuole, quelle medie, interessano dei territori circoscritti, le superiori interessano vari territori anche di aree vaste. Tant'è vero che la scuola è inserita nel Piano sociale con i 12 ambiti territoriali, quindi la scuola si deve raccordare in ciascun ambito territoriale. Vogliamo dare il tempo di una partecipazione effettiva, democratica e libera, oppure vogliamo chiudere la pentola perché nessuno parli e nessuno dica niente? Io credo che almeno il 15, il 10 ottobre, un mese effettivo a disposizione delle scuole per poter programmare tutta l'attività che devono fare, è indispensabile.

Quindi chiedo alla responsabilità dei colleghi del Consiglio regionale di modificare lo stesso emendamento che prevede il 15 di settembre al 10 settembre, in modo tale che poi le Province abbiano tutto il tempo per poter elaborare un Piano provinciale, perché diversamente significa soffocare l'agibilità democratica all'interno dei territori. Questo è un discorso gravissimo, che se noi vogliamo imporre il 30 settembre già sappiamo che le scuole non saranno in grado di poter fare nessuna proposta. Quindi io mi appello alla vostra sensibilità, grazie.

**PRESIDENTE.** Grazie. Bene colleghi, siamo alla votazione dell'emendamento a firma Urbani – Tracchegiani.

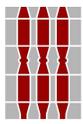
**Il Consiglio vota.**

**Il Consiglio non approva.**

**PRESIDENTE.** Metto in votazione l'atto presentato, prego votiamo.

**Il Consiglio vota.**

**Il Consiglio approva.**



**PRESIDENTE.** Bene colleghi, abbiamo tre o quattro atti amministrativi di cui possiamo tranquillamente definirne il percorso nella serata di oggi chiamando l'oggetto n. 4.

**OGGETTO N. 4**

**INDIVIDUAZIONE DEGLI ORGANISMI COLLEGIALI CONSIDERATI INDISPENSABILI E DI QUELLI CONSIDERATI NON INDISPENSABILI, OPERANTI A LIVELLO TECNICO - AMMINISTRATIVO E CONSULTIVO NELL'ORDINAMENTO DELLA REGIONE UMBRIA - ART. 1 - COMMA TERZO - DELLA L.R. 30/06/1999, N. 19**

**Relazione della commissione consiliare: I**

**Relatore di maggioranza: consr. Dottorini - relazione orale**

**Relatore di minoranza: consr. Modena - relazione orale**

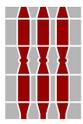
**Tipo atto: proposta di atto amministrativo**

**Iniziativa: G.R. Delib. N. 2310 del 29/12/2005**

**Atti numero: 327 e 327/bis**

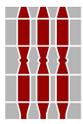
**PRESIDENTE.** Relatori Dottorini e Modena, la parola al consigliere Dottorini.

**DOTTORINI, Relatore di maggioranza.** La I Commissione, nella seduta del 22 febbraio, ha esaminato la proposta di atto amministrativo di iniziativa della Giunta regionale concernente l'individuazione degli organismi collegiali considerati indispensabili e di quelli considerati non indispensabili operanti a livello tecnico-amministrativo e consultivo nell'ordinamento della Regione dell'Umbria. Ai sensi dell'art. 1 comma 3 della Legge regionale n. 19/99 la Giunta regionale propone al Consiglio un atto amministrativo per l'individuazione dei comitati, delle commissioni, dei consigli e di ogni altro organo collegiale istituiti con Leggi regionali o con atti amministrativi del Consiglio regionale, da identificare come indispensabili o non indispensabili per la realizzazione dei fini istituzionali dell'Amministrazione. Per le finalità sopra esposte, gli organismi ad oggi censiti considerati indispensabili sono quelli indicati nella tabella A) allegata all'atto. Ciò premesso, la I Commissione ha espresso a maggioranza sull'atto stesso parere favorevole dando incarico di riferire oralmente al Consiglio per la maggioranza al sottoscritto e per la minoranza al consigliere Fiammetta Modena. Grazie.



**PRESIDENTE.** A cui diamo immediatamente la parola, prego.

**MODENA, Relatore di minoranza.** La relazione di minoranza è dovuta a due valutazioni che faccio al Consiglio che sono abbastanza semplici, una è di carattere generale, cioè noi continuiamo ad avere ogni anno questa individuazione di organismi con elenchi dove troviamo solo quelli indispensabili e non c'è mai, debbo dire, un minimo di sforzo per eliminarne qualcuno. Io quando li leggo, mi chiedo effettivamente alcune cose, per quale motivo le continuiamo a tenere in piedi. La Conferenza dei capi di istituto del sistema bibliotecario, per esempio, oppure la Commissione tecnica dell'albo regionale allevatori api regine, che sono indubbiamente delle cose particolari. Io sarei curiosa di sapere da che deriva l'indispensabilità, però la contraddizione secondo me nasce dal fatto che io mi aspettavo intanto di capire perché sarebbero indispensabili, due, quando troveremo l'elenco con quelli non più indispensabili, che ne so, le Comunità Montane, un po' di strumentazione sull'agricoltura di cui parlerà il collega De Sio, perché su quelle invece mi pare che la maggioranza continui a preadottare atti in Giunta che dubito arriveranno mai in Consiglio e poi, nello specifico, perché c'è una cosa secondo noi grave che riguarda il Comitato tecnico consultivo regionale per la Polizia Locale collegato all'osservatorio. Noi abbiamo una legge sulla sicurezza non attuata e male attuata, perché questo osservatorio per la sicurezza e la vivibilità non è stato fatto dalla Giunta regionale e si ritiene di continuare a mantenerlo in una situazione di limbo. Poi ce lo ritroviamo, però, in questo atto come organismo indispensabile. C'è una nota firmata da tutti i Comandanti dei Vigili Urbani che hanno scritto alla Commissione competente chiedendo che venga istituito questo osservatorio che troviamo, ripeto, tra gli organismi indispensabili però non attuato, con una audizione mi pare fatta proprio dalla Presidente della Giunta regionale che su questo lasciava un punto interrogativo aperto, tant'è che la I Commissione che ci ha fatto una fila di indagini relative sulla legge della sicurezza aspettava di vedere come comportarsi nello specifico sull'analisi che riguardava questo benedetto osservatorio. Allora noi pensiamo molto sinteticamente che siccome non sono eliminati gli organismi non indispensabili e ce ne sono parecchi, siccome non vediamo l'indispensabilità di questi a cominciare dalla vicenda delle api regine e siccome non capiamo perché non si attuano quelli che invece si considerano indispensabili tipo l'osservatorio della sicurezza, l'atto non sia complessivamente votabile perché è intrinsecamente illogico e fondamentalmente contraddittorio, probabilmente tradendo poi lo spirito della legge che nel 1999 venne fatta



per il riordino di questi comitati e subcomitati. Grazie.

**PRESIDENTE.** Grazie, consigliera Modena. Altri interventi? Altrimenti votiamo. Invito i Consiglieri a prendere posto. Votiamo l'atto oggetto n. 4, prego.

**Il Consiglio vota.**

**Il Consiglio approva.**

**PRESIDENTE.** Chiamo l'oggetto n. 6.

**OGGETTO N. 6**

**PROGRAMMA DI ATTIVITA' DELL'A.R.U.S.I.A. PER L'ANNO 2006 - ART. 30 DELLA L.R. 26/10/94, N. 35**

**Relazione della Commissione Consiliare: II**

**Relatore di maggioranza: consr. Cintioli - relazione orale**

**Relatore di minoranza: consr. De Sio - relazione orale**

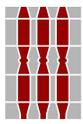
**Tipo atto: Proposta di atto amministrativo**

**Iniziativa: G.R. Delib. n. 215 del 15/02/2006**

**Atti numero: 381 e 381/BIS**

**PRESIDENTE.** Relatore di maggioranza il consigliere Cintioli, di minoranza De Sio. Prego, consigliere Cintioli.

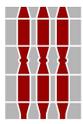
**CINTIOLI, Relatore di maggioranza.** Il programma di attività della A.R.U.S.I.A. per il 2006 si colloca all'interno di un contesto normativo per molti aspetti in evoluzione ancora da definire, in cui il disegno sul riordino istituzionale dell'Ente, benché preso in considerazione dalla Giunta non è ancora divenuto legge della Regione. Pertanto le attività dell'agenzia proposta fin dal 1994 allo sviluppo del settore agricolo si è articolato verso due direttrici fondamentali: i compiti di gestione e di controllo e il completamento dei progetti già avviati. Tale programma approvato dalla Giunta regionale con delibera n. 215 del 15 febbraio 2006 è conforme alle funzioni che la Legge regionale, la n. 35/94 ha attribuito all'Ente stesso e agli strumenti di politica regionale. Inoltre, il programma



dell'attività per il 2006 risulta essere rispondente alle risorse finanziarie indicate nel Bilancio di previsione della A.R.U.S.I.A.. Tale bilancio tra l'altro è stato approvato dalla Giunta regionale con delibera di Giunta n. 23/2006 ai sensi dell'art. 52 della Legge regionale n. 13/000.

Come dicevo all'inizio, siccome tra l'altro deve essere in qualche modo definita all'interno del contesto normativo e proprio in attesa della definizione di tale contesto istituzionale la A.R.U.S.I.A. considera anche il 2006 un anno di transizione per cui non propone nuove iniziative progettuali anche se non esclude a priori la possibilità di intervenire nell'attuazione di iniziative volte a realizzare, trasformare e innovare le produzioni più significative nella realtà economica della nostra Regione. Il programma dell'attività per il corrente anno, dovendosi tra l'altro attenere alle disposizioni legislative vigenti, solo in piccola parte devono essere approvate dal Consiglio regionale, in quanto la restante parte rientra tra i compiti di istituto. Quest'ultima parte, quella più consistente, riguarda la gestione dei regolamenti comunitari e di altre discipline che disciplinano l'accesso a finanziamenti specifici. Per quanto riguarda la parte programma dell'Ente, che il Consiglio regionale è chiamato ad approvare, si fa esplicito riferimento al completamento dei progetti avviati nella filiera delle coltivazioni arboree ed erbacee, come ad esempio il miglioramento tecnico, e al valorizzazione della produzione viticola ed enologica regionale, oltre alla prosecuzione delle attività già avviate nell'ambito dell'olivicoltura umbra. Nel 2006, tra l'altro, proseguiranno anche le attività di sperimentazione in collaborazione con la università di Perugia e le Regioni del Centro Italia, per individuare le potenzialità di sviluppo della coltivazioni di colture proteiche, oltre ai progetti legati ai temi della sicurezza e della qualità alimentare, attraverso un progetto per la certificazione dei prodotti stagionati derivati da carni di suino ibrido in Umbria allevati all'aperto. Progetto che tra l'altro è già un progetto in fase di prosecuzione.

Accanto ai compiti che sono stati ormai istituzionalizzati nei fatti, la A.R.U.S.I.A. per il 2006 intende realizzare progetti pilota con particolare riguardo ad iniziative volte alla riconversione ed alla valorizzazione delle produzioni in crisi, quali ad esempio quelle tabacchicole ed in generale delle colture di massa, cereali ed oleaginose, e nelle colture proposte o valorizzate, come ad esempio, l'utilizzazione a fini energetici delle biomasse. L'ente, inoltre, intende fornire supporto tecnico ed istituzionale alle diverse iniziative che nei vari comprensori della Regione abbiano la finalità di procedere all'introduzione di innovazione di processo e di prodotto in riferimento alle settore primario. Infine, a

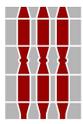


conclusione di questa relazione, è doveroso ricordare che l'Umbria grazie al ruolo svolto dalla Regione ma anche dall'A.R.U.S.I.A. è una delle poche regioni italiane capace di utilizzare nei tempi previsti le risorse messe a disposizione dall'Unione Europea. Ritengo pertanto che sia opportuno rafforzare quanto prima il ruolo della A.R.U.S.I.A. ed individuarlo come soggetto gestore delle politiche agricole in Umbria soprattutto in vista del nuovo Piano di Sviluppo Rurale 2007 – 2013.

**PRESIDENTE.** Grazie, consigliere Cintioli. Consigliere De Sio, a lei la parola.

**DE SIO, Relatore di minoranza.** Presidente, credo che come ricordava prima la collega Modena se avessimo voluto ampliare il raggio d'azione degli Enti inutili, in questo caso delle agenzie, avremmo potuto inserire tranquillamente anche l'A.R.U.S.I.A. e non lo dico perché voglio fare polemica, ma credo che oramai da anni da qualche legislatura, con l'assessore Rosi prima all'agricoltura, poi Bocci, adesso Liviantoni, credo che sia sempre stato sottolineato come il ruolo di questa agenzia sia un ruolo oramai completamente avulso da quella che è la realtà regionale sotto il profilo dell'assistenza in agricoltura e di quella che è soprattutto la sfida che una regione come l'Umbria, così come è stato ricordato ieri attraverso i progetti comunitari, attraverso quelle che sono veramente le sfide della competitività del mercato globale, può ottenere attraverso l'apporto di un'agenzia che oramai è completamente spogliata di qualsiasi ruolo. È un ruolo oramai finalizzato semplicemente a gestire per conto dell'Assessorato l'applicazione di alcune misure comunitarie, è un ruolo che sotto questo profilo credo potrebbe tranquillamente fare l'Assessorato stesso, facendo transitare definitivamente gli operatori dipendenti che sono altamente qualificati da questo punto di vista, ma che sono messi nella condizione di non poter svolgere assolutamente alcun tipo di lavoro dal punto di vista della ricerca e dal punto di vista dell'assistenza, perché non per loro libera scelta, non per quello che è il bilancio di prospettiva che la stessa agenzia vorrebbe in qualche modo mettere in moto, ma per quelli che sono anche i vincoli politici che sono stati imposti all'azione della A.R.U.S.I.A. è un compito che oramai da anni non gli spetta più.

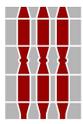
Basterebbe leggere appunto la proposta di atto amministrativo sull'attività e quindi ciò che viene detto dall'amministratore unico e ciò che viene detto nella relazione per rendersi conto di questo, basterebbe guardare che ad esempio in questa valutazione del Piano non si è preso atto neanche del parere della Commissione tecnico-scientifica, perché



viene ricordato che i membri della stessa sono decaduti il 12 ottobre 2005 e non sono stati ad oggi neppure nominati. La lettura della premessa che accompagna il programma di attività della A.R.U.S.I.A. io credo che sia una sorta di presa in giro se abbiamo la pazienza di andare a rileggere quelli che sono i programmi del 2005 e del 2004, che vengono riproposti così in maniera fotocopia anche nelle considerazioni, perché anche nelle considerazioni si individua il programma come un programma, diciamo così, ponte, un programma che in qualche modo deve accompagnare l'attività dell'A.R.U.S.I.A. verso quello che noi auspichiamo essere un progetto di riforma, per cui viene detto che i compiti sono istituzionalizzati di gestione e controllo, sono quelli ai quali facevo riferimento prima, ma non vi è nessuna possibilità di proporre nuove iniziative progettuali, perché questo è il limite che la stessa Giunta regionale, lo stesso esecutivo ha messo intorno a quello che è quindi un lavoro che anche dal punto di vista del bilancio è un lavoro assolutamente inutile per la comunità regionale.

Credo che al di là della spesa del personale, che come dicevo assorbe la gran parte delle risorse dell'Ente, che naturalmente deve essere una spesa che viene mantenuta a nostro avviso anche attraverso un progetto di riforma complessiva, se volete di chiusura e di rinascita di un Ente che comunque sia preposto a queste politiche, magari facendo transitare il personale in quelli che sono i ruoli della Regione, ma certo che appare sinceramente abbastanza avvilente constatare che per una spesa totale pari ad euro 213.168 che è la spesa stanziata nel bilancio di previsione dell'anno 2006 ben 206.500 euro, quindi praticamente il 90 e passa per cento di questo bilancio è destinato ad incrementare il fondo consortile con la società 3A, quindi una sorta di delega a quella che è l'attività di ricerca che viene svolta appunto dal Parco Tecnologico Agroalimentare, con appena un 10% che viene destinata a quell'attività che prima ricordava il collega Cintioli, che sono però attività minimali, che riguardano aspetti fitosanitari, aspetti di valutazioni e monitoraggio nelle produzioni vitivinicole e dell'olivicoltura, ma che sinceramente con quelle misure potete capire tranquillamente che non possono avere nessun rilievo in grado di potenziare quella che è la ricerca e quindi anche quello che è un innalzamento della competitività dei nostri prodotti.

Quindi io credo che con questa relazione, che è ulteriore e aggiuntiva a quelle che abbiamo fatto nel corso di questi anni, si debba arrivare ad una presa di coraggio, che è quella di affrontare definitivamente nell'ambito delle riforme anche quello che è il capitolo della A.R.U.S.I.A., noi crediamo attraverso la cancellazione, attraverso la chiusura



definitiva di questo Ente, che tra l'altro ha dovuto in qualche modo, in modo forzato, tirare avanti in questi anni anche per chiudere quella che era la partita dell'ex Sao, oggi questo è un capitolo che abbiamo finalmente alle nostre spalle, dobbiamo essere in grado di dotarci se veramente ve ne è la necessità di un'agenzia vera, di un'agenzia efficiente, di un'agenzia che dal livello scientifico possa veramente essere di supporto all'agricoltura regionale. Così com'è non serve a nulla, non serve agli operatori che lì ci lavorano e che si sentono io credo depressi per quello che è il loro ruolo quotidiano che devono svolgere, non serve soprattutto alla comunità regionale. Quindi per questo noi esprimiamo, con il nostro voto negativo, anche l'auspicio che si arrivi ben presto a presentare un vero progetto di riforma su questa materia.

**PRESIDENTE.** Grazie, consigliere De Sio. Siamo in fase di discussione generale, se vi sono richieste altrimenti passiamo alla fase di votazione dell'oggetto n. 6. Prendiamo posto, se non vi sono richieste di intervento, metto in votazione l'atto n. 381 e 381 bis. Prego, votare.

**Il Consiglio vota.**

**Il Consiglio approva.**

**PRESIDENTE.** Da adesso in poi, colleghi, abbiamo quattro atti di solo esame per il Consiglio regionale, quindi la procedura è abbastanza snella, se non vi sono richieste di ordini del giorno che non mi risulta essere depositati. Per cui chiamerei l'oggetto n. 7.

### **OGGETTO N. 7**

**RELAZIONE IN ORDINE ALL'ATTIVITA' SVOLTA DALLA FONDAZIONE UMBRIA  
CONTRO L'USURA NELL'ANNO 2004 - ART. 4 DELLA L.R. 28/08/95, N. 38**

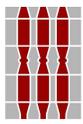
**Relazione della commissione consiliare: I**

**Relatore: consr. Dottorini**

**Tipo atto: atto sottoposto all'assemblea ai fini del solo esame**

**Iniziativa: G.R. Delib. n. 1045 del 29/06/2005**

**Atti numero: 57 e 57/bis**



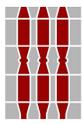
**PRESIDENTE.** Relaziona il consigliere Dottorini, prego.

**DOTTORINI.** Grazie, Presidente. La Giunta regionale, con propria deliberazione n. 1045 del giugno 2005, in ottemperanza a quanto disposto dall'art. 4 della Legge regionale 38/95 ha trasmesso al Consiglio regionale, ai fini del solo esame, la relazione del Presidente della Fondazione Umbria contro l'usura, concernente l'attività svolta dalla Fondazione stessa nell'anno 2004. Anche nell'anno 2004 la Fondazione ha proseguito ed ampliato le sue attività istituzionale di soccorso agli usurati, di prevenzione a favore delle potenziali vittime, di tutoraggio, nonché di promozione della cultura e della legalità.

Per quanto riguarda l'attività di soccorso alle vittime dell'usura va ricordato che si esplica principalmente mediante fideiussione in ordine alle quali la Fondazione si accolla la differenza tra il tasso bancario praticato e quello legale, ma anche erogazioni dirette da restituire nel termine di cinque anni ed assistenza psicologica, legale, commerciale e bancaria. Dall'analisi effettuata in Umbria si riscontra nell'ultimo quadriennio un significativo aumento di denunce, dalle 37 del 2001 si è passati alle 46 del 2002, alle 51 del 2003 e da ultimo alle 53 dell'anno 2004.

In tale contesto è continuata l'attività di soccorso alle vittime, alle 74 domande presentate negli anni precedenti si sono aggiunte le quattro istanze presentate nel 2004, delle quali due sono state accolte per complessivi euro 65 mila di esborsi, il che porta a 46 le domande accettate. Le insolvenze ammontano a circa il 22% rispetto al 27% dell'anno precedente. È evidente che poco meno di quattro quinti delle vittime ha onorato puntualmente l'impegno di restituzione, questo grazie anche all'intervento della fondazione che non consegna somme di denaro alle vittime ma li assiste anche per le epoche successive alla delibera di intervento.

Per quanto riguarda l'attività di prevenzione, i fondi erogati dal Ministero del Tesoro per l'attività di prevenzione nell'intero periodo 1996 – 2003 ammontano a 6.661.930 euro e nulla per l'anno 2004. Tali fondi sono stati impegnati con risultati soddisfacenti: nel 2004 sono state presentate ben 152 domande, il che porta a 875 le domande esaminate nell'intero periodo. A fronte di tali domande sono state presentate fideiussioni per complessivi euro 7.473.179. Nel 2004 sono state accolte 58 domande di prevenzione con un impegno di garanzia di 1.928.897 euro. Il bilancio appare quindi positivo, molte situazioni sono state risolte, numerose piccole attività commerciali e artigianali sono state sanate. Le garanzie rientrate ammontano a circa il 23%, le sofferenze ammontano a circa



il 6% e per l'effetto mediamente l'80% degli assistiti onora l'obbligo di restituzione consentendo così nuovi interventi. Anche nell'anno 2004 le categorie risultate più a rischio sono i lavoratori dipendenti, i commercianti, gli artigiani e i pensionati. L'opera di tutoraggio che si conferma quale modalità di intervento privilegiato posto in essere dalla fondazione, consiste nell'azione di ascolta delle centinaia di persone che si rivolgono agli uffici della fondazione stessa, per l'attuazione di un programma indispensabile sarà necessario potenziare l'ambulatorio antiusura.

Va ricordato, inoltre, che la Fondazione ha ritenuto dover stipulare convenzioni con tutti i principali istituti di credito del territorio umbro, anche nell'anno 2004 ha realizzato con il finanziamento della fondazione della Cassa di Risparmio di Perugia e con la collaborazione dell'associazione di categoria, in particolare della Confcommercio e della CNA, uno specifico e mirato progetto di prevenzione denominato "piccolo commercio e artigianato sicuri".

Infine, nel ricordare che l'attività svolta nell'anno 2004 dalla Fondazione è stata proficua anche per il 2005, la Fondazione intende proseguire per perfezionare le strategie di intervento già collaudate, sia pure con i limiti conseguenti alla modestia delle risorse. Ciò premesso, la I Commissione nella seduta del 30 novembre 2005, prese atto della relazione, senza formulare osservazione, ha deciso di trasmettere l'atto medesimo al Consiglio per il dibattito, dando incarico di riferire al sottoscritto. Grazie.

**PRESIDENTE.** Grazie, consigliere Dottorini. Se non vi è discussione e se non vi è richiesta di intervento, l'iter procedurale si considera concluso e l'atto viene assunto dal Consiglio.

### **OGGETTO N. 8**

**RELAZIONE SULL'ATTIVITA' DELLE ORGANIZZAZIONI ISCRITTE NEL REGISTRO REGIONALE DEL VOLONTARIATO E SULLO STATO DEI RAPPORTI DEL VOLONTARIATO CON GLI ENTI LOCALI - ANNO 2005 - ART. 15 DELLA L.R. 25/05/94, N. 15**

**Relazione della Commissione Consiliare: III**

**Relatore: consr. Rossi Gianluca**

**Tipo Atto: atto sottoposto all'assemblea ai fini del solo esame**



**Iniziativa: G.R. Delib. n. 2312 del 29/12/2005**

**Atti numero: 328 e 328/BIS**

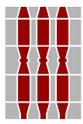
**PRESIDENTE.** Il consigliere Rossi Gianluca ne è il relatore, prego.

**ROSSI.** Grazie, signor Presidente. La Legge regionale n. 15 del 25 maggio 1994 riconosce la funzione sociale dell'attività di volontariato per il conseguimento delle finalità di carattere sociale e civile e culturale e promuove forme di coordinamento di collaborazione tra le organizzazioni di volontariato, gli enti locali e le istituzioni pubbliche e private. La Legge in esame prevede all'art. 2 l'istituzione del Registro regionale delle organizzazioni di volontariato e l'art. 6 stabilisce che entro il 31 gennaio di ogni anno le organizzazioni iscritte al Registro regionale sono tenute a trasmettere al Comune dove hanno la sede una relazione illustrativa delle attività svolte nell'anno precedente ed il programma di attività per l'anno successivo.

Ai sensi del primo comma dell'art. 15 i Comuni entro il 31 marzo di ogni anno devono trasmettere al Presidente della Giunta regionale una relazione redatta sulla base delle relazioni trasmesse dalle organizzazioni di volontariato, illustrativa dell'andamento dei rapporti intercorsi con le organizzazioni stesse; e secondo quanto disposto, il successivo secondo comma, dell'art. 15, la Giunta regionale riferisce annualmente al Consiglio entro il 30 giugno sulle attività delle organizzazioni iscritte a Registro regionale, nonché dello stato dei rapporti del volontariato con gli Enti Locali circa le questioni attinenti le convenzioni nelle sedi, i contributi. L'art. 7 della Legge n. 15 del 994 prevede che la Giunta regionale procede alla scadenza di ogni legislatura e alla revisione periodica del registro del volontariato.

Dai dati forniti con la relazione allegata all'atto risulta che il procedimento di revisione è stato avviato prima della scadenza della legislatura con la trasmissione di una lettera circolare in data 18 febbraio 2005 a tutte le organizzazioni di volontariato iscritte e a tutti i Comuni interessati, 46 della Provincia di Perugia e 26 della Provincia di Terni.

Ai Comuni sono state chieste informazioni dirette a verificare la permanenza o meno dei requisiti necessari per l'iscrizione nel registro, l'eventuale perdita degli stessi ed in particolare la verifica dell'operatività delle associazioni o la loro cessazione. Nell'atto sono riportate i dati contenuti nelle relazioni dei Comuni, con l'annotazione da parte dell'ufficio competente che la compilazione varia da Comune a Comune e che solo in alcuni casi è



evidenziata la tipologia dei rapporti intercorsi.

Dalle considerazioni finali relative alla gestione del Registro regionale per il 2005, risulta che l'andamento è stato molto diverso da quello dello scorso anno. Ciò è dovuto in primo luogo, come già detto, dalla revisione di fine legislatura che ha dato modo di fare il punto della situazione del volontariato in Umbria analizzando dati più rispondenti alla realtà, acquisendo informazioni non solo attraverso contatti diretti con le associazioni ma anche attraverso l'attività ispettiva e gli accertamenti svolti dai Comuni. Il secondo aspetto è legato all'introduzione del Registro regionale dell'associazionismo di promozione sociale di cui alla Legge regionale n. 22 del 2004. Tale legge consente alle associazioni che svolgono attività di utilità sociale, nel territorio regionale, di usufruire delle agevolazioni previste dalla Legge nazionale, di regolare i rapporti tra le associazioni stesse e la Regione, che ne valorizza e ne supporta con vari meccanismi le iniziative. Ancora, la medesima Legge regionale n. 22 prevede all'art. 6 che l'iscrizione al registro dell'associazionismo di promozione sociale sia incompatibile con quella del registro del volontariato di cui alla Legge regionale n. 15 sempre del 1994.

Ciò ha comportato, pertanto, una riallocazione delle varie associazioni, che per le dimensioni e la strutturazione assunte nel tempo e per le finalità perseguite hanno potuto scegliere in quale registro essere iscritte. Ciò ha comportato la cancellazione di tre organizzazioni dal registro del volontariato proprio sulla base della incompatibilità dell'iscrizione nei due registri. In sede di istruttoria è stato inoltre applicato l'art. 10 bis della Legge 241/1990 che prevede nei procedimenti a distanza di parte che il responsabile del procedimento, l'autorità competente, prima della formale adozione di un provvedimento negativo, comunichi tempestivamente agli istanti i motivi che ostano all'accoglimento della domanda. Tale comunicazione concede al privato di esprimere osservazioni e documenti diretti ad evitare il rigetto della domanda.

La previsione di questa procedura ha permesso talvolta di superare le difficoltà che si erano presentate per l'iscrizione nel registro, mentre in altri casi ha comportato la rinuncia all'iscrizione da parte dell'associazione, o la scelta di iscrivere l'associazione al registro previsto dalla Legge regionale n. 22/2004.

In conclusione, dall'analisi della relazione sembra di poter fare un bilancio positivo sull'attività di volontariato in Umbria, poiché sembra superato l'approccio negativo che si è registrato finora da parte delle associazioni, di considerare gli adempimenti richiesti dalla Legge regionale n. 15/94 soltanto un onere burocratico e un'ingerenza da parte dell'Ente



pubblico sul loro operato.

Col tempo questa insofferenza è venuta meno e attualmente la relazione annuale sta diventando uno strumento per far conoscere e diffondere le azioni e i servizi posti in essere dalle organizzazioni di volontariato, a favore della collettività, realizzati spesso in collaborazione con il sostegno dell'Ente locale. Nell'ultimo periodo si è infatti registrata una maggiore attenzione da parte delle associazioni e degli stessi Comuni nell'effettuazione delle comunicazioni di legge, probabilmente per una più diffusa conoscenza della normativa in materia, ma anche per una maggiore consapevolezza del ruolo del volontariato nello sviluppo del sistema del welfare regionale.

La presente relazione sull'attività delle organizzazioni iscritte al Registro regionale del volontariato è stata trasmessa ai sensi dell'art. 3 e 10 del Regolamento interno del Consiglio regionale alla III Commissione per il solo esame.

La stessa III Commissione ha preso atto della relazione rimessa dal Servizio Affari Generali della Presidenza della Giunta regionale e senza osservazione la sottopone all'approvazione del Consiglio regionale incaricando il sottoscritto di riferire in Aula.

**PRESIDENTE.** Grazie, consigliere Rossi. Bene colleghi, se non vi sono richieste di intervento e non vi sono state presentate richieste di ordine del giorno, l'iter si considera concluso, il Consiglio assume l'atto.

### **OGGETTO N. 9**

**RELAZIONE DEL COLLEGIO DEI REVISORI DEI CONTI SULL'ANDAMENTO DELLA GESTIONE FINANZIARIA DELLA REGIONE NEL TERZO TRIMESTRE 2005 - ART. 6 - COMMA QUARTO - DEL R.I.**

**Relazione della Commissione Consiliare: I**

**Relatore: consr. Dottorini**

**Tipo Atto: atto sottoposto all'assemblea ai fini del solo esame**

**Iniziativa: Collegio dei Revisori dei Conti**

**Atti numero: 412 e 412/BIS**

**PRESIDENTE.** Consigliere Dottorini, prego.



**DOTTORINI.** Grazie, Presidente. Ai sensi dell'art. 78 comma 2 del vigente Statuto il collegio esercita il controllo della gestione finanziaria della Regione e come previsto dall'art. 1, comma 2, della Legge regionale dell'8 luglio 2005, la n. 22, provvede a riferire trimestralmente al Consiglio.

La relazione è sottoposta per il solo esame alla I Commissione competente in materia, relativamente all'andamento della gestione finanziaria dell'Amministrazione Regionale i dati esposti nella relazione attestano che la situazione di cassa regionale riscontrata nel terzo trimestre 2005 è risultata, analogamente a quella del corrispondente periodo del precedente anno, contabilmente regolare e tale da consentire di ritenere accertata nel periodo considerato la capacità della Tesoreria regionale di fronteggiare il fabbisogno finanziario dell'Ente. La I Commissione nella seduta del 10 maggio ha preso atto della relazione del Collegio relativa al terzo trimestre 2005 rinviando le considerazioni e osservazioni del Collegio ha deciso unanimemente di trasmettere l'atto stesso al Consiglio per il dibattito, dando incarico di riferire al sottoscritto.

**PRESIDENTE.** Grazie, consigliere Dottorini. Anche qui se non vi è richiesta di intervento e se non vi è necessità di discutere l'ordine del giorno, considero concluso l'iter dell'atto e assunto dal Consiglio.

C'è ancora il consigliere Dottorini che è relatore della relazione del Collegio dei Revisori del quarto trimestre del 2005.

### **OGGETTO N. 10**

**RELAZIONE DEL COLLEGIO DEI REVISORI DEI CONTI SULL'ANDAMENTO DELLA GESTIONE FINANZIARIA DELLA REGIONE NEL QUARTO TRIMESTRE 2005 - ART. 1 - COMMA 2 - DELLA L.R. 08/07/2005, N. 22**

**Relazione della Commissione Consiliare: I**

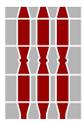
**Relatore: consr. Dottorini**

**Tipo Atto: atto sottoposto all'assemblea ai fini del solo esame**

**Iniziativa: Collegio dei Revisori dei Conti**

**Atti numero: 424 e 424/BIS**

**DOTTORINI.** Presidente, io darei per letta la relazione altrimenti sarei costretto a ripetere



la stessa, con la differenza che è relativa al quarto trimestre, ma ha le stesse considerazioni e gli stessi riferimenti legislativi. Grazie.

**PRESIDENTE.** Per la regolarità, nell'oggetto n. 10 viene considerata per letta la relazione in quanto pressoché simile all'oggetto n. 9, cambia soltanto il trimestre e se non vi è richiesta di intervento e di osservazioni considero concluso l'iter amministrativo anche di quest'atto e il Consiglio lo assume.

### **OGGETTO N. 11**

**ART. 32 - ULTIMO COMMA - DELLA L.R. N. 48/87 - NORME PER LA RICERCA, LA COLTIVAZIONE E L'UTILIZZO DELLE ACQUE MINERALI E TERMALI - RELAZIONE SULL'ATTIVITA' DEL SETTORE NELL'ANNO 2005**

**Relazione della Commissione Consiliare: II**

**Relatore: consr. Tomassoni - relazione orale**

**Tipo Atto: atto sottoposto all'assemblea ai fini del solo esame**

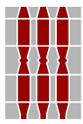
**Iniziativa: G.R. Delib. n. 824 del 17/05/2006**

**Atti numero: 434 e 434/BIS**

**PRESIDENTE.** Relatore il consigliere Tomassoni, prego.

**TOMASSONI.** Grazie, io non la darò per letta ma cercherò di leggere velocemente. Secondo quanto previsto dal comma 7 dell'art. 32 della Legge regionale 11 novembre 1987 n. 48, la Giunta Regionale ogni anno è tenuta a trasmettere al Consiglio regionale una relazione dettagliata sull'attività del settore relativa all'anno precedente; con questo atto si prende in esame la relazione sull'utilizzazione delle acque minerali e termali del 2005.

Da tale relazione si può evincere che in Umbria nel 2005 c'è stato nel complesso, una lieve ripresa del settore rispetto allo scorso 2004. Si è infatti registrato un incremento pari al + 4% dei litri imbottigliati rispetto al 2004, quando la concomitanza di alcuni fattori, sia di tipo socio economico che di tipo climatico - estate non troppo calda -, avevano determinato una riduzione pari a circa il - 8% rispetto ai quantitativi imbottigliati nel 2003, anno che aveva fatto registrare il record assoluto di produzione di acqua minerale,



raggiungendo 11.500 milioni di litri, dopo un trend positivo in continua crescita dal 1990.

L'Umbria, con le sue 16 acque minerali commercializzate, ha una produzione che si attesta stabilmente intorno al 10% di quella nazionale. Per quanto riguarda le concessioni, il patrimonio regionale di acque minerali utilizzate per l'imbottigliamento si sostanzia in 16 concessioni, 16 acque commercializzate e 10 operatori di settore.

Negli ultimi mesi del 2005, il Ministero della Salute ha decretato il riconoscimento di una nuova acqua di tipo effervescente naturale denominato "Fabiaviva" reperita all'interno delle concessioni Sangemini, la cui commercializzazione inizierà nel corso del 2006.

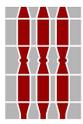
Nel 2005 sono state rinnovate due delle quattro concessioni intitolate alla Sangemini S.p.A. e precisamente la "Sangemini ampliamento" e la "Sangemini II".

Le società concessionarie hanno sostanzialmente rispettato gli impegni assunti con i programmi annuali dei lavori presentati per il 2005 alla fine del 2004. Nel corso del 2005, i concessionari di acqua minerale e termale hanno inviato le proposte di individuazione delle aree di salvaguardia di cui al Decreto Legge 152/99 sulla base degli stessi criteri tecnici adottati per le acque potabili. Tali proposte sono ora al vaglio della Commissione regionale, individuata con Determinazione Dirigenziale n. 8118/04 per la loro successiva approvazione. Nelle aree di salvaguardia insistono dei potenziali centri di pericolo per il mantenimento della qualità delle acque che dovranno progressivamente essere messe in sicurezza o delocalizzate.

Sarà pertanto necessario predisporre piani e programmi di intervento che riguardino anche la tutela delle risorse idriche in generale da condividere con soggetti pubblici e privati che operano sul territorio. Introdurre queste aree di salvaguardia di fatto rappresenta il superamento dell'attuale normativa Legge regionale 48/87, che prevede l'individuazione di sole zone di tutela igienico – sanitaria senza oneri ed indennizzi per la messa in sicurezza delle attività pericolose esistenti e che possano recare pregiudizi alla qualità delle acque.

Inoltre, con l'adeguamento significativo degli attuali canoni minerari, si dovranno destinare a maggiori introiti per incentivare il finanziamento degli interventi necessari per garantire il miglioramento e la conservazione della qualità dei bacini. Tale attività dovrà essere inquadrata in un programma regionale triennale, che stabilisca priorità di intervento.

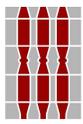
Nel nostro territorio sono dislocati 12 stabilimenti di imbottigliamento, compreso il vecchio stabilimento sito in prossimità delle sorgenti della Rocchetta. Alla lieve ripresa del settore ha corrisposto una stabilità dei livelli occupazionali: dai 382 occupati diretti nel 2004 si è



passati ai 388 per l'anno 2005. A questi vanno aggiunti i lavori dell'indotto che si possono stimare in altrettante unità, occupati principalmente nel settore del trasporto, distribuzione e commercializzazione del prodotto, oltre ai lavoratori stagionali che vengono assunti con contratti a termine in periodi di maggiore produzione.

Dall'esame dei programmi per il 2006 si ipotizza un sostanziale mantenimento dei livelli occupazionali attualmente raggiunti con possibili incrementi legati anche alle eventuali concessioni che sono state richieste. In relazione alla produzione, se in termini globali viene rispettato l'andamento nazionale, analizzando i dati disponibili, si nota che non vi è stata una generale ripresa per tutte le acque. Infatti, di fronte alla Registrazione di una forte affermazione dell'ultima acqua immessa sul mercato "Acqua Lieve", prelevata in Comune di Gubbio, che ha fatto registrare un incremento del 69% rispetto allo scorso anno, attestandosi al secondo posto della classifica delle acque prelevate nel nostro territorio, dall'altra parte si ha avuto un sensibile calo dell'acqua sorgente di Tione, pari a - 34%.

Inoltre la variazione del cento per cento della "Sassovivo" è determinata dal fatto che nel 2005 è ripreso l'imbottigliamento dopo un periodo di ristrutturazione dello stabilimento. In totale, comunque, la variazione del volume imbottigliato nel 2005 da tutte le società concessionarie rispetto al 2004 è solo del +45%. Considerato che la corretta prassi igienica per l'imbottigliamento delle Acque minerali impone l'utilizzo dell'acqua minerale in tutto il processo produttivo e quindi anche per il lavaggio e il risciacquo i consumi di acqua minerale sono superiori ai volumi imbottigliati. Con la Legge regionale 38/2001 si è introdotto il diritto annuo sui volumi di acqua minerale comunque utilizzata e per la loro contabilizzazione sono stati installati dei contatori sigillati che vengono controllati periodicamente dai funzionari regionali. Confrontando i dati dell'imbottigliamento e dell'utilizzo si ricava che l'acqua utilizzata nel processo di produzione è pari a circa il 16% di tutta quella prelevata. L'introduzione dei canoni sui consumi ha spinto i produttori ad ammodernare gli impianti e ad ottimizzare i processi produttivi per ridurre gli sprechi. Inoltre, comparando i prelievi per i diversi usi, potabile, industriale ed igienico, irriguo, piscicoltura, forza motrice, si evidenzia che il prelievo complessivo destinato all'imbottigliamento è pari allo 0,55% dei 7.143 litri/secondo autorizzati dai corpi idrici sotterranei. In relazione ai canoni, la sentenza della Corte Costituzionale n. 65/2001 ha consentito alle Regioni l'adozione di canoni aggiuntivi in relazione alla quantità di acqua imbottigliata o comunque utilizzata, la Regione dell'Umbria con la Legge 38/2001, come



già accennato, ha introdotto un diritto annuo a carico dei concessionari sull'acqua minerale comunque utilizzata per l'imbottigliamento e ha adeguato i canoni di superficie.

Fino al 2001, infatti, la Regione incassava unicamente il canone relativo alla superficie di concessione nella misura di lire 82.087 per ettaro. Con la nuova Legge del 2001 tale valore è stato portato a 50 euro, mentre il diritto annuo per le acque utilizzate è stato fissato in 0,50 euro per Metro cubo e non si applica alle acque ad esclusivo uso termale. Di fatto nel 2002 in via transitoria si è calcolato questo diritto solo sulle quantità imbottigliate, mentre dal 2003 su tutta l'acqua comunque utilizzata e misurata con i contatori. Inoltre si è cercato di effettuare un confronto con i canoni di concessione di acqua minerale nelle altre Regioni. Da questa analisi si è constatato che le uniche Regioni che applicano importi superiori a 0,50 euro per metro cubo sono il Veneto e la Lombardia, che a differenza dell'Umbria fanno pagare tale canone solo sui quantitativi di acqua imbottigliati e non comunque utilizzati.

La Regione Toscana, invece, con la Legge 38/2004 ha delegato ai Comuni la competenza delle acque minerali, introducendo canoni sui litri imbottigliati e che al momento dell'entrata in vigore del regolamento potranno variare da 0,50 a 2 euro a seconda della quantità e del pregio dell'acqua. Inoltre, su proposta della Regione Piemonte che sta predisponendo la nuova normativa in materia, è stato convocato il Tavolo Tecnico delle Regioni in materia di "acque minerali, termali e di sorgente" presso la Regione Calabria, capofila dell'ambiente. Dai primi incontri si è sottolineata la necessità di mettere in campo le diverse possibili innovazioni in materia di valorizzazione, corretta gestione e coltivazione delle acque minerali con riguardo alla tutela dei giacimenti, ai relativi oneri e indennizzi, anche utilizzando parte degli introiti derivati dai canoni imposti. Si è manifestato inoltre un generale interesse all'introduzione di canoni sui prelievi da parte di Regioni che ancora non li hanno previsti, ma anche dall'adeguamento di quelli già vigenti.

Nel 2005 sono cessati alcuni dei permessi di ricerca autorizzati negli anni precedenti, o per scadenza dei termini o per rinuncia da parte delle società titolari dei permessi. In particolare, sono cessati per scadenza i permessi denominati " Montefreddo" e "Castel Giorgio" nei Comuni di Orvieto e Castel Giorgio, rilasciati alla "San Pellegrino S.p.A.", il permesso di ricerca "Castellina" intitolato alla Sangemini S.p.A. e il permesso denominato "Le Brusche" rilasciato alla Rocchetta S.p.A. sono cessati per rinuncia dei rispettivi titolari dei permessi.

Per quanto riguarda il patrimonio delle acque termali, il patrimonio regionale comprende



sette sorgenti ad esclusivo uso termale, oltre a quelle utilizzate anche per l'imbottigliamento come la Sangemini, la Amerino, la San Faustino, l'Angelica ed infine la Fabia, fruibili per la cura idropinica presso i Parchi Termali Stagionali. Il settore termale della nostra regione si è arricchito negli ultimi anni di una nuova struttura in grado di offrire una completa gamma di servizi termali all'utenza, le "Terme francescane" in Comune di Spello, che si sono affiancate a quelle più antiche "Terme di Fontecchio" di Città di Castello.

Nel 2005 i curandi nei due stabilimenti termali hanno raggiunto il totale quota di 14.154 presenze, 1.863 in più rispetto al 2004, confermando il trend positivo degli ultimi anni. L'apertura delle "Terme francescane" non solo non ha diminuito il numero delle presenze delle "Terme di Fontecchio" ma ha determinato un nuovo interesse verso il termalismo nella regione, facendo crescere complessivamente le domande di cura.

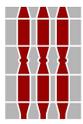
Analizzando il flusso delle presenze, si evidenzia che alle "Terme di Fontecchio" si registrano presenze da fuori regioni, le "Terme francescane", invece, hanno in prevalenza utenti locali. Nel complesso la presenza da fuori regione si attesta intorno al 34%.

La Commissione ha preso atto della relazione trasmettendo la medesima al Consiglio regionale. Grazie.

**PRESIDENTE.** Grazie, consigliere Tomassoni. Bene colleghi, se non vi è richiesta di intervento... prego, la parola volentieri al consigliere De Sio.

**DE SIO.** Sarò breve. A me dispiace soprattutto che un atto importante come questo, con il quale abbiamo discusso anche in Commissione con l'assessore Bottini, arrivi alla discussione dell'Aula proprio diciamo così in limine mortis, perché effettivamente questo è uno dei settori strategici io credo per l'economia della Regione dell'Umbria dove forse un'attenzione maggiore avremmo dovuto tutti quanti averla per approfondire meglio i dati che sono contenuti nella relazione e che sono dati importanti per capire verso quale scenario l'Umbria sotto questo profilo si sta indirizzando.

Sarò breve, però credo che vadano sottolineati almeno tre aspetti che vengono richiamati nella relazione. Il primo è quello che riguarda la situazione produttiva e la situazione industriale ed occupazionale. Sotto questo profilo, io credo che ci siano delle preoccupazioni che, affinché rimangono a verbale, io dico che vanno sottolineate rispetto al numero degli occupati che paradossalmente rispetto all'anno passato aumenta di

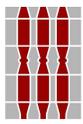


qualche unità, ma che proprio per questo desta ancora maggior preoccupazione, soprattutto in un aspetto che riguarda quello che forse come ternano uno conosce meglio per questioni di vicinanza che è quello della Sangemini, che oggi è in mano ad esperti del settore delle acque minerali, che negli anni passati purtroppo secondo me invece è stato oggetto di speculazione al rialzo dal gonfiamento rispetto a quelle che sono le unità lavorative, che nella nostra regione vedono, a fronte di addirittura un terzo della produzione ad esempio rispetto alla Rocchetta, una maggior presenza di occupati superiore di tre volte: su 388 occupati che noi parliamo nell'intera Umbria in tutti gli stabilimenti, 159 sono dipendenti della Sangemini, che non ha assolutamente i volumi di produzione e di imbottigliamento delle altre, assolutamente non per il 50%, ma neppure per un terzo.

Io credo che questo sia un elemento di grande preoccupazione. Io spero che il tempo delle vacche grasse continui, ho l'impressione che ci sia stata una situazione drogata dal punto di vista della forza lavoro tendente ad ottenere le concessioni, il rinnovo delle concessioni. Su questo l'Assessore sa che ci siamo confrontati, io mi auguro che l'attuale proprietà possa limitare al massimo quelle che sono le difficoltà sotto il profilo del mantenimento dei livelli occupazionali, ma questo è un dato che non possiamo prendere così e dire: meno male, abbiamo aumentato gli occupati di cinque unità e tutto va bene, perché c'è un dato che balza agli occhi.

Gli altri due aspetti riguardano le acque termali, che veniva prima riportato nella relazione. C'è una discreta presenza di acque termali non autorizzate e che quindi hanno la possibilità di incrementare questo mercato, assolutamente dall'altra parte c'è però l'incongruenza di un uso di quelle autorizzate che non riescono a livello di marketing e a livello di offerta a dare quel valore aggiunto necessario a promuovere l'immagine dell'Umbria che noi riteniamo anche sotto il profilo termale sia fondamentale. Il progetto "Essere bene" della Sviluppumbria, sul quale molte attenzioni si erano poste negli anni passati, mi sembra sia rimasto poi un bel progetto, ma senza quei finanziamenti e senza quelle sinergie da parte degli Enti Locali che invece sarebbe stati necessari.

Le tasse di concessione, che è uno degli aspetti sui quali anche nel recente passato ci siamo confrontati, io credo che vadano guardate anche appunto nell'ottica della promozione. Io credo che vada individuata anche una misura aggiuntiva, se volete, dell'onere della tassa di concessione, per essere destinata allo sviluppo e alla valorizzazione del marchio delle acque minerali dell'Umbria, che è qualcosa, è un



concetto con il quale ci dovremmo prima o poi confrontare, individuando non come sostituire a quelle che sono le strategie di marketing e di pubblicità delle varie aziende il marchio dell'Umbria, ma come aggiungere a loro quello che noi riteniamo sia veramente un valore, un valore aggiunto per la loro commercializzazione, ma anche per un ritorno di immagine della Regione stessa, che è proprietaria di questo bene che è il bene delle acque e che noi crediamo sia un bene strategico per questa Regione.

**PRESIDENTE.** Grazie, la ringrazio senza ironia perché l'intervento del consigliere De Sio ci ha permesso di concludere questa sessione e quindi, se non vi sono altri interventi do per concluso anche l'iter amministrativo di questo atto, e di non aver chiuso i lavori di questa seduta per dispersione sia politica che di disattenzione istituzionale.

Per cui, colleghi, dichiaro chiusa la seduta.

Il prossimo Consiglio sarà convocato per le vie ordinarie.

*La seduta è tolta alle ore 18.55.*